



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 16 dicembre 2011

Rassegna Stampa del 16-12-2011

PRIME PAGINE

16/12/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
16/12/2011	Repubblica	Prima pagina	...	2
16/12/2011	Messaggero	Prima pagina	...	3
16/12/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	4
16/12/2011	Italia Oggi	Prima pagina	...	5
16/12/2011	Stampa	Prima pagina	...	6
16/12/2011	Figaro	Prima pagina	...	7
16/12/2011	Times	Prima pagina	...	8
16/12/2011	Echos	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

16/12/2011	Corriere della Sera	Monti avanti tra le ostilità - Camera, proteste e insulti. Espulsi due leghisti	<i>Fuccaro Lorenzo</i>	10
16/12/2011	Sole 24 Ore	Berlusconi: premier disperato non c'è certezza che durerà	<i>Li.P.</i>	11
16/12/2011	Sole 24 Ore	Bersani "garantisce", rientrano i dissidenti	<i>Patta Emilia</i>	12
16/12/2011	Stampa	Monti, il giorno più difficile. E sale al Colle	<i>Martini Fabio</i>	13
16/12/2011	Mattino	Il Professore al Colle "Avanti spediti sul Mezzogiorno" - Il premier rassicura Napolitano: il progetto è in dirittura d'arrivo	<i>Bartoli Teresa</i>	14
16/12/2011	Sole 24 Ore	Pareggio in Costituzione, ok al Senato	...	15
16/12/2011	Corriere della Sera	Unità nazionale (all'opposizione)	<i>Cazzullo Aldo</i>	16
16/12/2011	Corriere della Sera	Salviamo la cultura democratica per combattere l'evasione fiscale	<i>Ostellino Piero</i>	17
16/12/2011	Tempo	A gennaio stipendio ridotto La rivolta dei parlamentari - Taglio di 3.690 euro al mese La rivolta dei parlamentari	<i>Di Majo Alberto</i>	18

CORTE DEI CONTI

16/12/2011	Italia Oggi	La scuola di lingue costa cara e le Fiamme gialle finiscono i soldi	<i>Di Santo Giampiero</i>	20
16/12/2011	Messaggero Veneto	Comparto unico, si modifica l'accordo	<i>Martegani Alessandro</i>	21
14/12/2011	Nuova del Sud	200 mila euro di spese legali	<i>Di Vito Fabrizio</i>	23
14/12/2011	Quotidiano della Basilicata	"I politici si paghino gli avvocati"	...	24

GOVERNO E P.A.

16/12/2011	Mattino	Monti: "Batterò i veti delle lobby" - Manovra, bagarre della Lega Monti: "Non mi fanno effetto"	<i>Rizzi Fabrizio</i>	25
16/12/2011	Avvenire	"Batteremo le resistenze delle lobby"	<i>Picariello Angelo</i>	26
16/12/2011	Repubblica	Intervista ad Antonio Catricalà - "Liberalizzazioni, piegheremo le lobby" - "Le lobby non ci fermeranno basta con le brutte figure, a gennaio ripresentiamo tutto"	<i>Tito Claudio</i>	28
16/12/2011	Foglio	Intervista a Giovanni Pitruzzella - Sarò libero di liberarvi dai corporativismi. Parla Pitruzzella	<i>Cingolani Stefano</i>	30
16/12/2011	Repubblica	Il dossier - La trincea di farmacie, edicole e taxi costa più di 500 milioni l'anno	<i>Conte Valentina</i>	32
16/12/2011	Messaggero	Niente ghigliottina per gli Ordini la strada per cambiare resta in salita	<i>Cifoni Luca</i>	34
16/12/2011	Repubblica	Intervista a Fabrizio Barca - Barca: "Non c'è una fase due il governo sta lavorando per rilanciare la crescita"	<i>Mania Roberto</i>	36
16/12/2011	Italia Oggi	Oltre 3 mld di euro per il Sud - Finanziamenti al Sud per 3,1 mld	<i>Chiarello Luigi - Ricciardi Alessandra</i>	37
16/12/2011	Giornale	Il vero federalismo facciamolo iniziare da Michelangelo	<i>Cavazzoni Filippo - Nannipieri Luca</i>	39
16/12/2011	Corriere della Sera	Caos già all'asilo: il Lazio costa il doppio della Lombardia - Roma costa il doppio di Milano il caos inizia all'asilo	<i>Stella Gian_Antonio</i>	40
16/12/2011	Giornale	Ecco la verità sulle frequenze televisive	<i>Mannoni Stefano</i>	42
16/12/2011	Il Fatto Quotidiano	Intervista a Carlo Malinconico - Malinconico "I piccoli giornali solo su internet"	<i>Tecce Carlo</i>	43
16/12/2011	Repubblica	L'Antitrust sanziona le Poste per 39 milioni	<i>Iu.ci</i>	45
16/12/2011	Sole 24 Ore	L'agenzia stradale slitta ma si farà	<i>G.Sa.</i>	46
16/12/2011	Stampa	Dossier/Le misure contro la crisi - Pensioni e tasse: tutte le novità. Dietrofront sul caro-sigarette - Al via la manovra da 33 miliardi	...	47
16/12/2011	Italia Oggi	Assunzioni più facili nei comuni	<i>Barbero Matteo</i>	48
16/12/2011	Italia Oggi	Per le province solo funzioni di ordinaria amministrazione	<i>Oliveri Luigi</i>	50
16/12/2011	Italia Oggi	Mini-enti insieme per gli appalti	<i>Rambaudi Giuseppe</i>	51
16/12/2011	Mattino	Il piano Sud: 8 miliardi di fondi Ue per scuole, lavoro e grandi opere - Mezzogiorno, piano d'azione di otto miliardi	<i>Ausiello Gerardo</i>	52
16/12/2011	Messaggero	E spuntano le deroghe al tetto sugli stipendi dei manager pubblici - Niente aumenti per le sigarette stipendi dei superburocrati salvi	<i>Franzese Giusy</i>	54
16/12/2011	Repubblica	La democrazia economica	<i>Giannini Massimo</i>	55

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

16/12/2011	Corriere della Sera	Il peso delle tasse: sono settantatré Al fisco 1 euro su 2 - Fiera delle tasse, un euro su due al fisco	<i>De Cesare Corinna</i>	56
16/12/2011	Finanza & Mercati	Passera: "Batteremo la recessione" - Confindustria: "Italia in recessione" E Passera promette deregulation	<i>Contini Marisa</i>	58
16/12/2011	Giorno - Carlino - Nazione	Le tasse mangiano oltre metà dei guadagni - La crisi cancella 800mila posti. Passera:"Italia in recessione"	<i>Grassi Stefano</i>	59
16/12/2011	Italia Oggi	Più tempo per pagare - Due aiuti ai debitori in difficoltà	<i>Stroppa Valerio</i>	61
16/12/2011	Mf	Sui consumi arriva una gelata da 8 mld - Sui consumi una gelata da 8 miliardi	<i>Bassi Andrea</i>	63
16/12/2011	Repubblica	Il dossier - Lavoro e consumi giù, deficit alle stelle la frenata può costare oltre 100 miliardi	<i>Livini Ettore</i>	65
16/12/2011	Repubblica	La casa. Niente Imu per famiglie con due figli su valori catastali fino a 75 mila euro	<i>Serrano Rosa</i>	68
16/12/2011	Secolo XIX	Intervista a Victor Uckmar - Uckmar: "Ma quello che pagate fuori lo potete sempre dedurre in patria"	<i>V.D.B.</i>	70
16/12/2011	Sole 24 Ore	Marcegaglia: il Paese può farcela	<i>Picchio Nicoletta</i>	71
21/12/2011	Espresso	Legge e libertà - Il bollo non è uguale per tutti	<i>Ainis Michele</i>	72
16/12/2011	Giornale	L'Italia è in recessione: nel 2012 Pil giù dell'1,6%	<i>Parietti Rodolfo</i>	73
16/12/2011	Tempo	Il debito torna sopra i 1.900 miliardi. Perdiamo 31mila euro a testa	...	74

UNIONE EUROPEA

16/12/2011	Mf	Lagarde. Tutto il mondo deve aiutare l'Unione Europea - Lagarde (Fmi), tutto il mondo deve aiutare l'Ue	<i>Bussi Marcello</i>	75
16/12/2011	Stampa	Il Fondo monetario "L'Europa non può farcela da sola"	<i>Mastrobuoni Tonia</i>	76
16/12/2011	Stampa	Intervista a Giulio Terzi di Sant'Agata - Terzi: il Paese ora è credibile e torna a contare - "L'Italia ora è credibile. Torneremo a contare"	<i>Rampino Antonella</i>	78
16/12/2011	Finanza & Mercati	Draghi: "Ecco il piano per le banche" - Draghi: "C'è un piano per le banche"	<i>Frojo Marco</i>	80
16/12/2011	Corriere della Sera	La Bce ha le cartucce, le usi	<i>Reichlin Lucrezia</i>	81
16/12/2011	Avvenire	"L'euro in mano agli Stati"	<i>Saccò Pietro</i>	82
16/12/2011	Stampa	Una cura psicologica per la crisi	<i>Deaglio Mario</i>	83
16/12/2011	Italia Oggi	Rimborso Iva certo	<i>Ricca Franco</i>	84

SOSTENIAMO IL RIALZO DELLE AZIONI NEL TERRITORIO.

Il Sole 24 ORE

www.ilsolare24ore.com

BCC CREDITO COOPERATIVO LA MIA BANCA È DIFFERENTE.

€1,50* in Italia Venerdì 16 Dicembre 2011

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Postale Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 Anno 547 corr. L. 44/2004, art. L. 1. D. 208 Milano Numero 343

SPECIALE MANOVRA DINATALE

Un dossier di 26 pagine per capire tutte le novità

Le risposte

Le indicazioni degli esperti dopo le domande dei lettori: cosa cambia per casa, previdenza e risparmio

Tuttoborsa

L'Abc per investire nelle società quotate: strumenti, mercati e rischi da evitare



Oggi alla Camera il sì (con fiducia) al decreto - Giallo sulla norma che consente al Governo di fissare un tetto allo stipendio degli statali, edicole verso la serrata Pensioni, la guida ai blocchi e alle deroghe Tassa sul tabacco, salve le sigarette - Monti: ora lo sviluppo, sulle liberalizzazioni una nuova offensiva

CRESCITA E LIBERALIZZAZIONI

La cambiale da pagare

di Alberto Orlo

La cambiale della crescita va pagata. L'Italia in scadenza - quella che ha prolungato cassa integrazione e mobilità grazie all'uso dei fondi Fns, le rate del mutui...

Cambiano i termini di pensionamento, in particolare per le lavoratrici del settore privato...

Tutte le novità all'esame del Parlamento

PENSIONI

Guida alla nuova previdenza: cosa cambia dal 1° gennaio 2012 per dipendenti e autonomi

LE CATEGORIE

Dai pensionati alle aziende: l'impatto della manovra nella vita quotidiana

ATTIVITÀ ALL'ESTERO

Non solo immobili: Una nuova imposta scatta anche sulle attività finanziarie detenute all'estero

RISCOSSIONE

Più tempo per i debiti con il fisco: chi è in difficoltà economica può chiedere la proroga fino a 6 anni

Borse in rialzo, spread Btp-Bund in discesa

Draghi: il credito è sotto pressione, evitare la stretta

Successo per l'asta spagnola a cinque anni

MANUALE ANTI PANICO Tutti i bond che proteggono dall'inflazione

Berlusconi: premier disperato, pronti al voto

«Monti è disperato, è stato costretto a fare marcia indietro su tutto». A dirlo è l'ex premier Silvio Berlusconi che avverte: «Non c'è nessuna certezza che il Governo resti per tutta la durata della legislatura».

LA MOSSA DEL CAVALIERE

Toni alti contro il rischio «limbo»

È un limbo politico quello in cui sembra finito anche Silvio Berlusconi che ieri ha dato una prova di esistenza sulla scena...

critico la manovra ma ha dovuto confermare che la voterà. E non ha escluso le elezioni ma senza offrire una rotta politica...

I rendimenti di Roma e Madrid a confronto



Nel 2012 Pil in calo dell'1,6% e 800mila posti in meno - Passera: impegno sulla produttività

Confindustria: Italia in recessione

Marcegaglia: il Paese può farcela, anche l'Europa deve cambiare rotta

Allarme del Centro studi Confindustria: nel 2012 l'Italia sarà in recessione con il Pil atteso in calo dell'1,6%.

LA RESPONSABILITÀ DI DECIDERE

Possiamo insegnare qualcosa agli altri

La recessione non è più evitabile. Semplicemente perché è già cominciata. In Italia e nell'area euro, come ha riconosciuto anche il presidente Bce, Mario Draghi.

LESTIME 2012 (in percentuale) RAPPORTO DEFICIT/PIL: -1,5 TASSO DI DISOCCUPAZIONE: 9 TRENDI DEI CONSUMI: -1

LE SCELTE DELLA BCE

Il piano piace alle banche

La discesa dell'euro sotto quota 1,30 dollari è durata poche trascorse nemmeno 24 ore dal 'reok' a quota 1,20 di mercoledì, ed ecco le banche tornare a fare incetta...

LE SCELTE DELL'EBR

Quelle pressioni sulle authority

Secondo una teoria molto popolare tra gli economisti, i regolatori sono catturati dalle imprese che regolano e agiscono nei loro interessi.

Crack Hdc: sette anni a Crespi Assolti Confalonieri e Messina

Angelo Mincuzzi • pagina 30

DIAMANTI COLLECTIONE VIA LATTEA ANELLI, BRACCIALI ED OREGGI IN ORO BIANCO CON DIAMANTI, ORO ROSA CON DIAMANTI BROWN O ORO BLACK CON DIAMANTI GREY.

Mercati FTSE Mib 15.12 16.12 % var. ANELI, BRACCIALI ED OREGGI IN ORO BIANCO CON DIAMANTI, ORO ROSA CON DIAMANTI BROWN O ORO BLACK CON DIAMANTI GREY.

PROMEDIA PUBBLICITÀ E MARKETING Target Centrato. Sempre! BARI ROMA LUGANO E PIRELLA MILANO-ROMA-PARMA-CATANIA-BUCAREST



Il personaggio Pasolini inedito "Vi spiego perché l'umanesimo è finito" NELLE PAGINE DI CULTURA



Repubblica raddoppia l'informazione Ore 19, arriva R Sera il mondo sull'iPad

Gli spettacoli Stefania Sandrelli "Il mio Divorzio con Mastroianni" SILVIA FUMAROLA

Assicurazioni & Previdenza tutti i nostri prodotti su www.uniqagroup.it

la Repubblica

UNIQA Assicurazioni

Fondatore Eugenio Scalfari Direttore Ezio Mauro Anno 36 - Numero 297 € 1,50 in Italia CON LIBRO "CAPIRE LA FILOSOFIA" € 2,50 venerdì 16 dicembre 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 80 - TEL. 06/49811 FAX 06/49812333 SPED. ABBI. POST. ART. 1, LEGGE 4884 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA - CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVISSA, 17 - TEL. 02/5739111 - PREZZO DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, ISLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVACIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$ - CROAZIA KM 15,80; EGITTO P.F. € 5,00; ESPAGNA UNITO 1,50; ITALIA € 1,50; REPUBBLICA Ceca CZ € 1,50; SLOVACCHIA SKC 1,50; SVEZIERA SEK 1,50; CONDO. VENETO P.F. 3,00; TURCHIA YTL 4,00; LUSSEMBURGO P.F. 4,00; U.S.A. \$ 1,50

Allarme delle imprese: nel 2012 Pil giù del 2%, 800mila posti di lavoro in meno. Manovra blindata, oggi voto di fiducia alla Camera. Lega scatenata, ancora insulti in aula "Liberalizzazioni, piegheremo le lobby"

Catricalà: andiamo avanti. Confindustria: è recessione. Berlusconi: Monti disperato. E cita Mussolini

LA DEMOCRAZIA ECONOMICA

MASSIMO GIANNINI

NON è un Paese da economia liberale. L'Italia non lo è mai stata, e oggi lo è meno che mai. La furiosa vanda delle macro e micro-corporazioni, che si ribellano alle pur timide liberalizzazioni del governo Monti, è la prova di un drammatico limite culturale: la difesa di una rendita frutta molto di più dell'apertura di un mercato.

SEGUE A PAGINA 44

Il caso

Bossi, il richiamo della foresta

FRANCESCO MERLO

IL GOVERNO Monti ci ha restituito la Lega nella sua oscura verità. Il Calderoli che urla e fa pernacchie in Parlamento è molto più vero del Calderoli vicepresidente del Senato lodato per la sua correttezza notarile persino da Anna Finocchiaro. Maroni e Gianluca Bonanno, Roberto Castelli e Fabio Rainieri sono molto più se stessi come ruspante ed eversivo presidio da osteria che come classe di governo.

SEGUE A PAGINA 45



Antonio Catricalà e Mario Monti

CLAUDIO TITO

ROMA — «Arrabbato? Certo che sono amareggiato. La forza delle lobby in Parlamento è ancora potente. Io vengo dall'Antitrust, Monti è stato commissario europeo per la concorrenza. Vuole che non siamo delusi? Lo siamo, ma non ci arrenderemo. Il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Antonio Catricalà, non ci è rimasto affatto bene dopo la pesante retromarcia imposta dal Parlamento sul terreno delle liberalizzazioni.

SEGUE A PAGINA 3 SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 17

La misura riguarderà i processati per direttissima

Detenuti in questura per svuotare le carceri

Il candidato socialista all'Eliseo "Roma torni protagonista nella Ue"

Intervista a Hollande "Va cancellato il patto Sarkò-Merkel"

ANISA GINORI A PAGINA 21

ROMA — Il ministro della Giustizia Paola Severino presenta oggi al consiglio dei ministri il "pacchetto carceri": misure per affrontare l'emergenza del sovraffollamento nei penitenziari, ma anche per cercare di accelerare la giustizia civile. Tra i provvedimenti: l'estensione dei domiciliari ai detenuti che devono scontare gli ultimi 18 mesi di pena. Per chi deve essere processato per direttissima niente cella: la loro custodia provvisoria sarà affidata alle forze dell'ordine.

LIANA MILELLA A PAGINA 27

R2 Giorno storico, finisce missione Usa



Ammainabandiera a Bagdad

VITTORIO ZUCCONI

TUTTI a casa e non si capisce ancora se questa da Bagdad sia una fuga o una vittoria. È finita con un sospiro, non con un botto, la guerra che avrebbe dovuto inaugurare il "nuovo secolo americano" nel mondo.

SEGUE A PAGINA 51

R2

Germaniafobia se i tedeschi hanno paura di fare paura

PETER SCHNEIDER ANDREA TARQUINI



«A CHTUNG, it's Angela!». La copertina di "Newsweek" è stata l'ultimo pugno nello stomaco. Dopo vignette online d'oltre Reno con Merkel meretricia sadica che frustra il cliente masochista Sarkozy e lo piega a dire no agli eurobond. Dopo socialisti francesi in campo contro «i Diktat che pongono di nuovo la questione nazionale tedesca», o politici greci disinvolti a paragonare le severe ricette salvavauori di Berlino «al terrore dell'occupazione nazista». La Germania è sotto shock: si riscopre vista come potenza minacciosa e cattiva dal resto d'Europa. L'antico incubo collettivo globale del "tedesco cattivo" torna a prevalere.

ALLE PAGINE 47, 48 E 49

LE IDI DI MARZO UN FILM DI GEORGE CLOONEY DA OGGI AL CINEMA

R2 Le telecamere del vicino che spiano Mandela

FRANCESCO MALGAROLI

NON si guarda in faccia a nessuno, pur di essere i primi a battere una notizia planetaria. Ma quando si parla della morte, per di più quella di Nelson Mandela, il voyeurismo non è accettabile. Da almeno sei anni le agenzie di stampa Associated Press e Reuters stanno spiando l'ex detenuto più famoso del mondo, in attesa dell'ultimo atto: la sua morte.

SEGUE A PAGINA 50

Inchiesta italiana Il saccheggio delle coste



A PAGINA 34

R2 Simoncelli e referendum i più cliccati su Google

STEFANO BARTEZZAGHI

SOLDI, backup, braccialetti, addominali, amicizia. Questi cinque elementi hanno qualcosa in comune; sapete indovinare cosa? Sono cinque fra le dieci cose a proposito delle quali gli italiani hanno più consultato Google nell'ultimo anno: come fare soldi, come fare braccialetti, addominali, amicizia?

SEGUE A PAGINA 55

Il nuovo romanzo di JOHN GRISHAM I contendenti Un piccolo studio legale. Un grande caso giudiziario. L'occasione di una vita.

Xoffice
DESIGN IN UFFICIO
WWW.XOFFICE.IT

INTERATTIVATI CON **IL MESSAGGERO.IT**

Il Messaggero

ANNO 133 - N° 342 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO VENERDI 16 DICEMBRE 2011 - S. ADELAIDE

vitra.
WWW.XOFFICE.IT

INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abit. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma



Oggi la fiducia, il premier a colloquio con il capo dello Stato. Confindustria: Italia in recessione

Manovra, si vota tra le polemiche

Bagarre della Lega alla Camera. Berlusconi: Monti disperato, non è detto che duri

NON CEDERE AGLI OPPOSTI ESTREMISMI

di **CARLO FUSI**

NO, davvero: non è un bello spettacolo. Il Parlamento sta per approvare una manovra economica che tutti, in Italia e in Europa, hanno dichiarato indispensabile per permettere, anche se solo parzialmente, in sicurezza un Paese che era arrivato ad un passo dal baratro. Misure dure, «non gradevoli», come ha ammesso il premier Mario Monti. Che possono legittimamente essere criticate ma che esigerebbero un esame serio, severo da scorribande propagandistiche e sussulti demagogici. E invece, per responsabilità della Lega, Senato prima e Camera poi vengono puntualmente trasformati in un catino gonfio di ingiurie, sceneggiate, atteggiamenti inconsulti che squalificano prima di tutti chi li propone. Dicono che il partito di Bossi voglia in questo modo riconquistare consensi, coprendo con un alone di protesta il fatto che ha governato fino a poche settimane fa. Se pensa di riuscirci a colpi di insulti, auguri. Gli italiani, a partire da quelli del Nord, molto spesso sanno essere più saggi di chi li vorrebbe rappresentare in questo modo.

Il morbo del populismo non riguarda solo il Carroccio. Con toni certamente e fortunatamente - più contenuti, anche l'Italia dei Valori si appresta a votare contro, rinnegando il voto di fiducia concesso al governo Monti appena una manciata di giorni fa. Si doveva fare di più, tuona Di Pietro: il balocco del massimalismo evidentemente non stanca mai e anzi trova sempre nuovi ed entusiasti adepti. Con quali risultati sul piano dell'interesse generale non è difficile analizzare.

CONTINUA A PAG. 18

ROMA - Silvio Berlusconi torna e fa la voce grossa: «Monti ha fatto molti dietrofront. È disperato, non so se duri». E aggiunge: «Votando la fiducia abbiamo scelto il male minore. Noi, comunque, pronti alle urne». Il premier risponde rilanciando: «Sulla manovra tiriamo dritto, sono determinato a superare le resistenze sulle liberalizzazioni». Durante il dibattito alla Camera la Lega ha scatenato un'altra bagarre: tra urla e insulti due deputati del Carroccio sono stati espulsi. Monti: «Questi comportamenti non mi fanno alcun effetto». Oggi il voto di fiducia sulla manovra. Intanto Confindustria lancia l'allarme attraverso uno studio di previsione: nel 2012 il Pil sarà negativo dell'1,6%, aumenteranno svalutazione e pressione fiscale e verranno persi 800 mila posti di lavoro.

IL RETROSCENA

Catricalà: a gennaio una legge per le liberalizzazioni

di **ALBERTO GENTILI**

«UN'IMBOSCATA». Mario Monti non ha preso bene lo stop alle liberalizzazioni. Lui, ex commissario europeo alla concorrenza, ha considerato l'evaporazione delle norme sulla vendita dei farmaci quasi come un affronto personale. «Abbiamo subito un enorme danno d'immagine», si è sfogato, «sembra che le lobby l'abbiano fatta da padrone ed è passato quasi in secondo piano il grande lavoro che abbiamo compiuto. Dobbiamo reagire in fretta».



Continua a pag. 4

E spuntano le deroghe al tetto sugli stipendi dei manager pubblici

ROMA - È polemica sugli stipendi dei manager pubblici. Alla norma che stabilisce un tetto massimo alle retribuzioni, la manovra in via di approvazione ha già concesso una scappatoia con un emendamento: «Possono essere previste deroghe motivate per le posizioni apicali». In questo modo si potranno superare i 311 mila euro annui, che attualmente corrispondono al trattamento economico del primo presidente della Corte di Cassazione. Una cifra, per la verità, già di tutto rispetto, ma che per molti manager che guadagnano di più avrebbe rappresentato un vero salasso.

AJELLO, BERTOLONI MELI, CIFONI, CONTI, COSTANTINI, FRANZESE, LAMA, PIRONE E RIZZI DA PAG. 2 A PAG. 13

DOMANI IN OMAGGIO

Casa

NOTE, AFFITTI E ATTIVITÀ COMMERCIALI

IL SETTIMANALE DEGLI AFFARI IMMOBILIARI

Il Messaggero



Nuovo pacco esplosivo a Equitalia

CIRILLO A PAG. 19

Agguato a Tor Vergata. La vittima, 38 anni, aveva precedenti penali

Roma, ucciso da due killer era in auto con la fidanzata

ROMA - Un uomo è stato ucciso da due killer, a Tor Vergata, mentre si trovava in auto con la fidanzata. Quattro colpi di pistola, di cui uno mortale al petto, per allungare la scia di sangue di questi ultimi mesi nella Capitale negli ambienti della malavita. Marco Attini, 38 anni, con precedenti penali, è stato ucciso ieri ventisei minuti prima della mezzanotte. L'uomo era in auto, una Fiat Panda, in compagnia della fidanzata, quando si è affiancato uno scooter con in sella due persone con il casco integrale, una delle quali armata di pistola: dei quattro colpi sparati, tre lo hanno colpito. «Ho sentito soltanto colpi di pistola e la moto che si allontanava», ha raccontato la donna - e ho visto il mio Marco morire in una pozza di sangue».

DE RISI IN CRONACA

Hdc, sette anni a Crespi assolto Confalonieri

MILANO - L'ex sondaggista Luigi Crespi è stato condannato a 7 anni di reclusione per il crac da 40 milioni dell'Hdc. Assolti il presidente di Mediaset Fedele Confalonieri e il parlamentare del Pdl Alfredo Messina. I giudici della seconda sezione penale del Tribunale di Milano, oltre a Luigi Crespi, interdetto in perpetuo dai pubblici uffici, hanno condannato a quattro anni di reclusione il fratello Ambrogio, anche lui ex componente del Cda della holding della comunicazione poi fallita; a 2 anni e 6 mesi Ferdinando Superi Furga in qualità di presidente del collegio sindacale della società dal 2001 al 2003; e a 2 anni Fulvio Pravadelli, ex consigliere delegato dell'area amministrazione e finanza di Publitalia '80. «L'ammontare della pena mi sorprende - commenta Crespi - perché la considero non coerente con la censura delle mie responsabilità, ammesse fin dal primo momento».

GUASCO A PAG. 23

IL CASO

Non chiamate tifosi della Roma quelli che hanno insultato Totti

di **ROBERTO RENGA**

UNA volta si diceva: la Roma si ama. Più tardi hanno pensato: la Roma si discute anche. E va bene. Perché mai dovrei amare a prescindere, accettando dalla mia donna (la Roma è la più bella delle donne, facciamo Sabrina Ferilli?) tradimenti, schiaffi morali e fisici, tiriterie infinite? Di scutiama, dunque. Adesso il tifoso romanista, un certo tifoso, forse quello più giovane, forse quello più naïf, scavalcando il muro del suono, sentenzia: la Roma s'insulta.



Continua a pag. 40
ANGELONI A PAG. 40



Maraini: io e le voci perdute

ROMA - Intervista a Dacia Maraini che nel suo nuovo libro, «La grande festa», parla del dialogo ininterrotto con alcune persone scomparse. «Scrivere, parlare, dare voce è la sola forma di restituzione che ci è consentita rispetto ai morti e rispetto ai vivi», dice la scrittrice che a gennaio rappresenterà l'Italia alla Fiera di Calcutta.

Minore a pag. 35

LA FESTA

La musica popolare di Sparagna per il concerto di Natale con il Papa

di **SIMONA ANTONUCCI**

«ROMA è una città di campagna, la più grande d'Europa. E la zampogna è la sua voce». Così Ambrogio Sparagna, l'ambasciatore della nostra musica popolare nel mondo che il 24 si esibirà a piazza San Pietro, spiega il rapporto tra la Capitale e certi suoni arcaici. Il musicista è il rappresentante di un'Italia fatta ancora di tante sonorità diverse, che affondano le radici nel passato ma che riescono a fare da colonna sonora al futuro, «se per futuro spiega - si intende anche ricerca di un'identità».

Continua a pag. 39



Il week-end di Branko

Giorni importanti per la Vergine

BUONGIORNO, Vergine!
Nel segno l'ultima Luna del 2011, importante e decisiva per tante questioni professionali e affari di famiglia, considerando che cambia fase. Ultimo quarto chiude in se stessi, non ideale per proporre o accettare collaborazioni, ma è perfetta per affari finanziari autonomi, meglio se segreti. Nessun segreto invece in amore: Venere splende ancora nel punto più alto del vostro cielo e provoca i tre «maschi», Marte-Giove-Plutone, che rispondono come si risponde a una donna innamorata, con passione! Auguri.

© IPROLOGIE ENERGIA
L'oroscopo a pag. 23

VENERDÌ 16 DICEMBRE 2011 ANNO 136 - N. 298

in edicola EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63707510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

ABBIAMO FIUTO PER LE NUOVE TENDENZE Rai 5 LA TV IN TUTTI I SENSI



Il libro della Maraini Quando non si smette di cercare chi si ama di Claudio Magris alle pagine 54 e 55



Rai e Ballando Compensi bloccati per Vieri e Rivera di R. Franco e A. Grasso a pagina 61



Con il Corriere Maestri del pensiero Norberto Bobbio In edicola a 1,50 euro più il prezzo del quotidiano

SCEGLIAMO LE DESTINAZIONI PIÙ TOCCANTI Rai 5 LA TV IN TUTTI I SENSI

IL GOVERNO E L'INSOFFERENZA DEI PARTITI UNITÀ NAZIONALE (ALL'OPPOSIZIONE)

di ALDO CAZZULLO

Non si aveva idea di quante lobby, anche minuscole, fossero all'opera in Parlamento. Si sapeva della buona rappresentanza di avvocati. Ma anche farmacisti e tassisti devono avere buoni contatti: infatti resteremo il Paese europeo in cui è più difficile trovare medicinali di largo consumo fuori dalle farmacie; mentre Milano e — più ancora — Roma rimarranno le uniche metropoli al mondo dove, anziché code di taxi in attesa di clienti, si formano code di clienti in attesa del taxi. L'unica lobby che non si è manifestata è quella dell'interesse nazionale.

proprio passo alla debolezza del sostegno parlamentare, avanzando con cautela e ritraendosi quando il malumore si fa manifesto, come nel caso delle liberalizzazioni mancate. Oppure procedere con decisione sulla via delle riforme, compresa quella del mercato del lavoro. Il governo ha anche qualche punto di forza. È composto da persone competenti e perbene. È considerato credibile in Europa. Ha mantenuto buoni indici di appoggio popolare, nonostante il salasso della manovra. Il disimpegno dei partiti paradossalmente può diventare un vantaggio, uno stimolo ad andare avanti. Certo le critiche aumenterebbero di tono, ma nessun partito si prenderebbe oggi la responsabilità di far cadere il governo: non il Pdl, che consegnerebbe così Monti all'altro schieramento; non il Pd, che sull'esecutivo di transizione si è giocato tutto, e finirebbe per ritrovarsi succube di Vendola e Di Pietro.

Neppure la gravità della crisi finanziaria e la prospettiva di mesi di recessione hanno incrinato il muro corporativo. I 150 anni dell'unificazione hanno risvegliato l'orgoglio patriottico, ma fino ad adesso non hanno scalfito il vero male italiano: la prevalenza dell'interesse di parte su quello comune, del particolare sul generale. Uno scatto è ancora possibile, oltre che necessario. Purché ci si renda conto con chiarezza della situazione.

Mario Monti non guida il governo con la più ampia maggioranza parlamentare della storia. Guida il governo con la più ampia opposizione mai vista. Quella palese, anzi sguaiata, della Lega. Quella ormai dichiarata dell'Italia dei valori. E quella sottotraccia dei democratici che manifestano contro la manovra poi sostenuta in Parlamento, e di Berlusconi che fa ormai ogni giorno professione di «replessità».

A questo punto Monti e i suoi ministri hanno due strade. Adeguare il

Oggi la fiducia sulla manovra. Confindustria: il Paese in recessione. Passera: misure per la crescita

Monti avanti tra le ostilità

Lega in rivolta. Berlusconi: premier disperato, non so se dura

Prosegue tra le ostilità il cammino della manovra anticrisi del governo. Nuova protesta della Lega. Berlusconi: Monti disperato, non so se dura. Per Confindustria «il Paese è in recessione». Il ministro Passera: misure per la crescita. Oggi la fiducia.



GIANNELLI RIDE ANCHE LA FORNERO

La battaglia del Professore: vedo conterranei vivaci

di MARCO GALLUZZO

Le intemperanze della Lega? Il premier Mario Monti sorride: «Mi sono trovato nella parte centrale alta dell'emiciclo del Senato a vedere conterranei abbastanza vivacemente all'opera...». Ma «non tocca al governo esprimere giudizi sui parlamentari».

Approfondimenti

Il peso delle tasse: sono settantatré Al fisco 1 euro su 2 di CORINNA DE CESARE A PAGINA 9

Caos già all'asilo: il Lazio costa il doppio della Lombardia di GIAN ANTONIO STELLA A PAGINA 13

Lettera aperta

INSULTI E GAZZARRE MARONI. LEI CHE DICE?

di MASSIMO FRANCO

Caro Roberto Maroni, ex ministro dell'Interno, fa un po' impressione vedere un partito come la Lega, passato in appena un mese dal ruolo di puntello del governo e delle istituzioni, a quello di picconatore di qualunque maggioranza e ad che lavori per la stabilità. Colpisce ancora di più che questa iscrizione d'ufficio a una sorta di Internazionale europea del populismo, con epigoni in Austria, Finlandia, Ungheria, Olanda, scemmetta sul fallimento della moneta unica.

CONTINUA A PAGINA 16

L'ammainabandiera Usa a Bagdad



Fareed Zakaria (liberal)

«Giusto il ritiro ora gli arabi ci capiranno»

«Per me la guerra è vinta e giusto il ritiro. Il dubbio è se ne valeva la pena». Lo dice il liberal Fareed Zakaria, analista di culto della Cnn.

Daniel Pipes (conservatore)

«Abbattuto Saddam, ma la guerra è persa»

«Abbattuto Saddam, ma abbiamo perso la guerra». È pessimista Daniel Pipes, studioso neocon consigliere di George W. Bush.

Rincari record per verdura, frutta, formaggi e caffè

Mille euro in più l'anno solo per riempire il carrello della spesa

La scure della crisi sulle famiglie. Mille euro in più l'anno per riempire il carrello della spesa. Rincari record per lo zucchero (+17,6%) e il caffè (+16,6%), seguiti dalla verdura fresca (+5,9%), dai formaggi (+5,1%) e dalla frutta fresca (+4,4%). Più contenuto invece l'aumento della carne (bovina +2,6%, suina +1,7%). I dati Istat segnalano che i prezzi dei prodotti acquistati con maggiore frequenza sono aumentati su base mensile dello 0,4% e del 4,2% su base annua. E se è vero che l'inflazione acquisita per il 2011 si stabilizza al 2,7%, alimentari, bevande, alcolici, tabacchi, spese per l'affitto, servizi per la manutenzione della casa, carburanti e trasporti urbani hanno subito un'impennata.

Lavatrici e delocalizzazione

La fuga in Polonia del made in Italy

di DARIO DI VICO

I toni sono forti, quasi esasperati. «Se nei prossimi mesi non cambia tutto ce ne andiamo in Polonia». A parlare stavolta non sono gli artigiani ribelli del Varesotto o i padroncini del Nord Est ma i big dell'industria dell'elettrodomestico. I rappresentanti di gruppi multinazionali che si chiamano Electrolux e Whirlpool e di campioni tricolori come Indesit o Elica. Il bianco è stato uno dei settori simbolo del miracolo economico italiano grazie a una straordinaria concentrazione di capitani d'industria che si chiamavano Zanussi, Borghi, De' Longhi e Merloni.

Giorgio Gaber Videocollection 1959/2001. 70 anni OTTANTA DOPIPI DVD solo € 12,90. IN EDICOLA TV

La rivoluzione (commerciale) di YouTube

di MASSIMO GAGGI

Il grande sito di video YouTube, che da cinque anni appartiene a Google, cambia pelle e propone ai suoi 800 milioni di utenti sparsi nel mondo un'offerta più organizzata, con un sapore più «televideo» sfornando un centinaio di nuovi canali tematici o professionali. La scommessa consiste nella realizzazione di «palinsesti personali» con star dello spettacolo e partner come Disney, l'agenzia Reuters e il Wall Street Journal.

Sentenza a Parigi

Condannato Chirac: due anni per corruzione

di S. MONTEFIORI A PAGINA 25

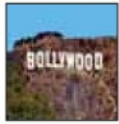
I dubbi sull'ex senatore

La trattativa tra Stato e mafia Perquisite le case di Lino Jannuzzi

di GIOVANNI BIANCONI A PAGINA 33

BRUNO VESPA QUESTO AMORE. 230.000 COPIE 3 EDIZIONI. IL SENTIMENTO MISTERIOSO CHE MUOVE IL MONDO.

• Nuova serie - Anno 21 - Numero 298 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Venerdì 16 Dicembre 2011 •



CINEMA

L'India al top nella settimana arte

Bianchi a pag. 13



AMBIENTE

A Berlino i lupi sono un problema politico

Giardina pag. 14

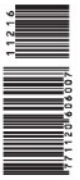


INGHILTERRA

Il principe Carlo discende da Dracula

servizio a pag. 14

* con «Guida pratica-operatore al risparmio del credito» a € 7,90 in più; con «Manuale delle assicurazioni Inas 2011» a € 1,20 in più; con guida «Il nuovo contratto Inhabiter» a € 6,00 in più; con guida «La legge di stabilità» a € 6,00 in più; con guida «La nuova Mani» a € 6,00 in più; con guida «Le società di comodo» a € 6,00 in più



ItaliaOggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Più tempo per pagare

I debiti tributari saranno rateizzabili fino a 12 anni e le rate potranno essere crescenti. Meno care le commissioni di Equitalia

IL **Giornale** dei professionisti

90 secondi

La rubrica di Pierluigi Magnaschi a «Punto e a capo» (Class tv Msnbc, canale 27, ore 20)

Due ciambelle di salvataggio ai debitori in difficoltà: più tempo per pagare e commissioni più basse. Chi deve delle somme al fisco, agli istituti previdenziali o agli enti locali e sta beneficiando di una dilazione concessa da Equitalia, senza riuscire ad adempiere regolarmente, avrà la possibilità di rateizzare ulteriormente gli importi iscritti a ruolo. Alle 72 rate standard potrà aggiungersi una dilazione supplementare fino a 72 mesi. Lo prevede la manovra Monti, che sopprime anche l'aggio del 9% a vantaggio dei concessionari della riscossione.

Stroppa a pagina 25

L'Italia non sta peggio degli altri paesi Non è il caso di applicare cure recessive



Le cifre parlano chiaro. Nel periodo 2005/2011 il rapporto debito/pil è cresciuto in Italia molto più lentamente di quello che si è verificato negli altri paesi più importanti. Esso infatti è cresciuto del 92% nel Regno Unito, del 62% negli Usa, del 30% in Francia, del 26% nella Zona euro, del 22% in Giappone, del 21% in Germania, del 17% in Canada e di solo il 14% in Italia. È vero che l'Italia ha, da almeno trent'anni, un debito pubblico fra i più alti al mondo. Ma è anche vero che, dai dati pocanzi forniti, si evince che l'Italia ha anche un debito pubblico sotto controllo. Non è quindi il caso di applicare cure troppo recessive che rischiano di ammazzare il paese.

Alessandra Nucci a pag. 6

Antiriciclaggio - Transazioni da comunicare alle ragioniere territoriali

De Angelis a pag. 29

Corte di giustizia europea - Rimborsi Iva, nessun ostacolo alle procedure

Ricca a pag. 31

Manovra - Spuntano le deroghe al tetto agli stipendi dei manager

Oliveri a pag. 35

Documenti/1 - La manovra Monti coordinata con le modifiche

Documenti/2 - Il piano per il Sud di attuazione e coesione

Documenti/3 - Rimborsi Iva, la sentenza della Corte Ue

Documenti/4 - Il provvedimento del Garante privacy con la stretta al teleselling

www.italiaoggi.it

MOVIMENTI A SINISTRA

Il sindaco De Magistris scippa a Nichi Vendola l'elettorato gay e transessuale

Calitri a pag. 12

La metà sarà utilizzata per l'ammodernamento delle ferrovie. Quasi 1 mld per l'istruzione Oltre 3 mld di euro per il Sud

IN EDICOLA

www.italiaoggi.it

Oltre 3,1 miliardi di euro investiti, di cui 1,6 mld impiegati per l'ammodernamento della rete ferroviaria al Sud. Altri 974 mln di euro per la messa in sicurezza degli edifici scolastici, mentre 422 mln di euro verranno impiegati per ridurre il cosiddetto digital divide, attraverso investimenti in banda larga e ultralarga. Infine, 142 mln di euro serviranno a finanziare interventi legati all'occupazione di persone svantaggiate. È quanto prevede il piano per il Sud di azione e coesione, presentato ieri a Palazzo Chigi dal presidente del consiglio Mario Monti e dal ministro alla coesione territoriale, Fabrizio Barca.

Chiarello-Ricciardi a pag. 23

NEW SHOPPING

Il consumatore cerca online, ma compra in negozio

Cervini a pag. 17

DIFFUSIONE STAMPA

Upa, il nuovo sistema Ads sarà più trasparente

Secchi a pag. 17

DIRITTO & ROVESCIO

I media d'opinione italiani, che di solito sono in grado di fare delle acute analisi politiche, con l'avvento del governo Monti hanno staccato la spina dal cervello e si sono messi a flautare degli elogi al rosolio sul governo, che, quanto meno, sono prematuri. Si sono invece dimenticati di ricordare che un governo tecnico (specie in tempi di vacche magre) non può durare perché offre i benefici solo ai tecnici (che, se va loro bene, risanano il paese) mentre gira i costi solo a carico dei parlamentari che, prima, debbono rinunciare la loro ruolo e, poi, si prendono, nei loro collegi, le critiche degli elettori per delle scelte che non sono le loro.

e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DELLA P.A.



DiaSorin legati al sapere

LA STAMPA

DiaSorin legati al sapere

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

VENERDI 16 DICEMBRE 2011 • ANNO 145 N. 345 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it



Il futuro del gruppo dolciario «Giovanni Ferrero resta l'unico ad» Fucì, presidente di Ferrero Italia: «Nessun manager esterno in arrivo» E annuncia un +7% nel fatturato Luca Ubaldeschi A PAGINA 39



Il pacchetto Severino Ecco il piano svuota carceri Le misure contro l'affollamento: reati minori da depenalizzare, «messa in prova» e domiciliari facili Francesco Grignetti A PAGINA 29



I film di Natale Cinepanettone contro tutti Il Capodanno Usa, Pieraccioni il gatto con gli stivali e Holmes in lotta con il «classico» De Sica Caprara, Soria, Levantesi PAG. 50 E 51

Passera: è peggio del previsto. Il Fmi: l'Europa può precipitare. Draghi: serve un ritorno alla fiducia. Allarme crescita anche in Francia "L'Italia è già in recessione"

Confindustria: Pil a -1,6% l'anno prossimo. 800 mila nuovi disoccupati nel 2013 Berlusconi gela Monti: "È disperato, non so quanto durerà. Noi pronti al voto"

UNA CURA PSICOLOGICA PER LA CRISI

MARIO DEAGLIO Per l'Europa il 2012 non sarà un anno gradevole. Questo a dir poco singolare, ma probabilmente veritiero, biglietto di auguri per il Vecchio Continente porta la firma di Olivier Blanchard, il capo economista del Fondo Monetario Internazionale, ossia di quella grande istituzione i cui esperti verranno in visita (ispezione?) a Roma la settimana prossima.

Gli ha fatto eco, a poche ore di distanza, il primo ministro polacco, Donald Tusk. Tusk ha pronunciato un durissimo discorso di saluto al Parlamento europeo, al termine del semestre di presidenza del suo Paese, l'unico in Europa che possa vantare risultati economici veramente buoni negli ultimi 2-3 anni. L'Europa, ha detto Tusk, è sull'orlo del precipizio, non si comporta più come una comunità ma come una somma di egoismi nazionali al punto che la crisi ormai si trova nei nostri cuori e non solo nelle nostre banche. Passando dai principi alle cifre, ancora una volta a poche ore di distanza, la Banca Centrale Europea ha rivisto ieri sensibilmente al ribasso le proprie stime per i Paesi dell'euro: mentre a settembre si prevedeva una crescita complessiva compresa tra lo 0,4 e il 2,2 per cento, in dodici settimane le cifre sono diventate -0,4 e 1,2 per cento.

CONTINUA A PAGINA 47

IL CASO

Lega, urla a Roma dialogo a Nord-Est

Maroni parla agli industriali «Non bastano gli spadoni» Marco Alfieri e Daniele Marini A PAG. 9

Cinque anni di crisi, dal 2008 al 2013, e quasi un milione di posti di lavoro bruciati. Sono le previsioni di Confindustria secondo cui sull'Eurozona cade «l'inverno della recessione» che «in Italia è iniziata prima e risulterà più marcata». Passera: è peggio del previsto. Berlusconi gela Monti: è disperato, non so quanto durerà. DAPAG. 2 A PAG. 15

DOPO LA BAGARRE OGGI IL SÌ ALLA CAMERA

Liberalizzazioni, il premier attacca "Pronti a superare le resistenze"

Pensioni e tasse: tutte le novità della manovra Altre imposte: dietrofront sul caso sigarette Accosato, Barbera, Bertini, Magri, Martini, Masci, Pitoni, Russo, Schianchi, Sorgi, Talarico PAG. 6-13

LA GUERRA È UFFICIALMENTE CONCLUSA. ENTRO FINE MESE VIA GLI ULTIMI QUATTROMILA SOLDATI USA

L'ultima bandiera americana sull'Iraq



L'ammainabandiera di ieri a Baghdad che ha segnato la fine della missione americana Molinari ALLE PAG. 18 E 19 E Maggi IN ULTIMA

INTERVISTA

Terzi: il Paese ora è credibile e torna a contare



Il ministro degli Esteri «Il mondo ha capito la nostra serietà Per salvare l'euro serve l'aiuto degli Usa e per farlo da Obama arriva un sostegno forte e limpido» Antonella Rampino A PAGINA 17

LE IDEE

La Palestina e l'ignoranza di Gingrich

ABRAHAM B. YEHOUSHUA

Se il candidato repubblicano nega la creazione di uno Stato palestinese, cosa ne pensa dei milioni di palestinesi che vivono in Giudea e Samaria?

A PAGINA 47

Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI

La battuta dell'anno l'ho sentita per strada ieri: «Povero Monti, da commissario europeo fermò Bill Gates e qui non riesce neanche a liberalizzare le farmacie». Dov'è la battuta? Che a farla era un tassista. Ebbene sì, in questo Paese dove tutti, dai farmacisti ai tassisti (per tacere dei papaveri ministeriali a difesa del doppio stipendio), hanno un nume tutelare in Parlamento, l'unica categoria rimasta fuori dai pacchi natalizi sono gli ospiti degli ospedali psichiatrici giudiziari. Ai tempi del fascismo si chiamavano manicomi criminali e da allora non è cambiato nulla, solo la targhetta sugli edifici. Napolitano li ha definiti «hoghli indegni di un Paese appena appena civile». E in quel doppio «appena» affiora la pena di chiunque abbia visto il filmato della commissione d'inchiesta: uomini trattati peggio di be-

La lobby che manca

stie rognose, legati ai letti con un buco nel mezzo per far scendere l'urina. Seicento di loro non sono pericolosi: uno è finito dentro nel 1992 per aver fatto irruzione in banca con una mano in tasca gridando «questa è una rapina». Fu giudicato incapace di intendere e di volere e mandato in uno di quei centri immondi. E' ancora lì e chissà quanto ci resterà, perché fino a ieri sera la proposta della commissione Marino di creare veri centri di cura era stata dimenticata in un cassetto dagli estensori del decreto sulle carceri. Mi rendo conto che i problemi che ci attanagliano sono ben altri: uno per ogni lobby rappresentata in Parlamento. Ma oggi lasciatemi fare il lobbista solitario di quella povera gente che non porta voti a nessuno, soltanto l'eco di una vergogna che ci riguarda tutti.

PAURA PER I TUOI SOLDI? COMPRA UNA CASA IN COSTA AZZURRA E PROTEGGI IL TUO PATRIMONIO 1275 APPARTAMENTI NUOVI E VILLE DI PRESTIGIO ITALGEST INFONLINE +39 0184 44 90 72 www.italgestgroup.com

ComunicArte Museo Egizio di Torino Museo delle Scienze Museo Nazionale del Cinema Palazzo Madama Palazzo Reale La Veneta Riale

4,50€ vendredi 16 décembre 2011 LE FIGARO - N° 20 955 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

lefigaro.fr
LE FIGARO week-end

« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais



TV Mimie Mathy:
la confession d'un ange
madame
 Jessica Chastain,
la flamboyante

LE FIGARO
MAGAZINE

Saint-Petersbourg



La magie blanche

La France au bord de la récession

L'activité recule et devrait continuer à reculer jusqu'au printemps prochain, selon les dernières prévisions de l'Insee. Les ménages consomment moins. **PAGE 22**

Jacques Chirac condamné à deux ans avec sursis

PAGE 3



Syrie : la Russie propose une résolution à l'ONU

La France qualifie « d'événement extraordinaire » ce projet condamnant les violences dans le pays. Les États-Unis sont « prêts à travailler » avec Moscou. **PAGE 6**

Prothèses mammaires : les femmes inquiètes

Huit cas de cancer « signalés » avec des prothèses PIP, mais le lien de causalité n'est pas encore prouvé. **PAGE 14**

LE FIGARO.fr

Le choix d'un QG de campagne, un difficile compromis
www.lefigaro.fr/politique

Les mères qui travaillent se portent mieux que les femmes au foyer
www.lefigaro.fr/sante

Question du jour

Faut-il confier aux chefs d'établissement l'évaluation des enseignants ?

Réponses à la question de jeudi : Pensez-vous que le PS rétablira la retraite à 60 ans s'il revient au pouvoir ?

Oui : 9 %
Non : 91 %
 22 307 votants

PHOTO P. KOVARIK/AFP

éditorial

par Pierre Rousselin
prousselin@lefigaro.fr

Irak : la fin d'une guerre inutile



Avec le départ des derniers soldats américains, c'est une guerre inutile qui se termine enfin en Irak.

Elle avait commencé, il y a neuf ans, pour de très mauvaises raisons, puisque Saddam Hussein ne cachait pas d'armes de destruction massive et que son alliance avec al-Qaïda était largement inventée. Elle se termine sans que l'Irak dispose d'une stabilité politique à toute épreuve et, surtout, sans aucune garantie que la République islamique d'Iran ne profite du retrait américain pour consolider et étendre sa zone d'influence.

Cette guerre, que la France peut se féliciter d'avoir évitée, aura coûté des centaines de milliards de dollars aux États-Unis, quelque cinq mille morts et trente-cinq mille blessés à la coalition, et plus d'une centaine de milliers de morts irakiens. Il est vrai que l'Irak a été débarrassé d'une dictature indéfendable, même si les minorités, chrétienne notamment, ont fait les frais de la chute de la tyrannie.

Barack Obama a toujours dénoncé ce conflit dans lequel son prédécesseur George W. Bush avait choisi d'entraîner l'Amérique. En ramenant les troupes avant Noël, Obama remplit sa principale promesse électorale, un peu moins d'un an avant de solliciter un second mandat.

Les Américains lui en sauront gré, puisqu'ils sont à plus de 75 % favorables à ce retrait. Il n'en reste pas moins que Washington a été incapable d'imposer ses conditions, ce qui en dit long sur sa perte d'influence dans la région. Le maintien d'un contingent limité, pour contrebalancer l'influence de Téhéran et combattre une résurgence d'al-Qaïda, a été refusé par Bagdad.

Le retrait d'Irak intervient dans un contexte régional de plus en plus instable en raison des révoltes arabes et au moment où la confrontation régionale avec l'Iran s'intensifie, dans le Golfe et au-delà. C'est d'ailleurs en Syrie que se joue l'issue véritable de la guerre d'Irak : si Téhéran parvient à maintenir ses positions à Damas, on voit mal comment Bagdad pourrait échapper à l'emprise iranienne.

GRANDE REVERSO. ULTRA THIN.



JAEGER-LECOULTRE

AVIEZ-VOUS DÉJÀ PORTÉ UNE VRAIE MONTRE ?

Boutique Jaeger-LeCoultre
 269, rue Saint-Honoré - Paris 1^{er}
 Tél. : 01 44 86 08 56

ALG: 195DA, AND: 150C, BEL: 150C, DOM: 210C, CH: 320 FS, CAN: 425 SC, D: 210 C, A: 3C, ESP: 210 C, CANARIS: 220C, GB: 170 E, GR: 230 C, ITA: 230 C, LUX: 150C, M: 210C, H: 830 HAF, PORT: CONT.: 220C, SVN: 230C, MAR: 100H, TUN: 210TU, USA: 425S, ZONE CFA: 1600CFA, ISSN 09825852

THE TIMES



Advisers raise alarm over delay in reforms for elderly

Martin Barrow Health Editor
Roland Watson Political Editor

Vulnerable and elderly people will be betrayed if the Government loses its nerve on imposing urgently needed reforms to pay for the rising costs of social care...



'Delay betrays those who will need care in later life' Letters, page 36

pay for the needs of an ageing population, according to key players involved in care of the elderly and disabled. But today they make public their fear that ministers do not have the stomach for changes promised after the general election...

It says: "On taking office this Government made an unprecedented commitment to undertake care reform in this Parliament 'urgently'... We will work to support change and in so doing we will hold the Government to its word."

those who provide frontline services in the community at a time of big cuts in public spending. The £14.5 billion annual cost of social care is expected to rise incrementally in future years...

Depression fears grow as France lashes out

IMF chief tells Europe's leaders to work together

Roland Watson, Sam Fleming
Charles Bremner Brussels

France took aim at Britain's triple-A credit rating yesterday and said that it should be downgraded as cross-Channel tensions over the euro increased.



risk dragging the rest of the world into a Great Depression. Urging the eurozone to address its problems "relentlessly, with decisiveness", Christine Lagarde said: "If that doesn't happen the risk is that of retraction, rising protectionism, isolation..."

to turn the ratings agencies against London as Paris braces itself for the potential loss of its own AAA rating. Christian Noyer, governor of the Banque de France, said that he did not regard the threat of a downgrade on Paris "as justified, based on economic fundamentals"...



Santa arrived early for the animals at London Zoo where Lucifer, an Asian Lion, appeared disappointed with his haul

'But I really wanted a pony'

Continued on page 5, col 1

Les Echos

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE



SPÉCIAL PLACEMENT PLAISIR
VOITURES, BIJOUX, PHOTOS,
GRANDS VINS... LES ÉCHOS PATRIMOINE PAGES 39 À 41

BNP PARIBAS PRÊT À CÉDER LA FONCIÈRE KLÉPIERRE PAGE 23

VENDREDI 16 ET SAMEDI 17 DÉCEMBRE 2011

L'ESSENTIEL

Chirac, premier président de la République condamné
L'ancien chef de l'Etat a été condamné hier, à deux ans de prison avec sursis pour des emplois fictifs de la Ville de Paris, quand il était maire de la capitale. Un verdict très sévère qui a surpris. PAGE 6

Les écologistes promettent la semaine de 32 heures
Europe Ecologie-Les Verts adopte ce week-end son projet pour 2012. Un long texte très ancré à gauche qui tranche avec celui du Parti socialiste. PAGE 6

L'immobilier fait bondir le patrimoine des ménages
A fin 2010, le patrimoine des ménages a crû de 9,1 % sur un an, selon l'Insee. Le patrimoine économique national dépasse 13.000 milliards d'euros. PAGE 8

Emprunts toxiques : le plan anticrise des députés
Le rapport de la commission parlementaire propose de mutualiser les emprunts structurés. PAGE 10

L'Enquête : dans l'atelier de l'e-père Noël
Pour faire face au rush de Noël, les spécialistes de l'e-commerce se dotent d'une organisation digne d'un site industriel. Reportage en Gironde, dans l'entrepôt de Cdiscount. PAGE 13

La réforme du rail attend l'après-présidentielle



Le ministre des Transports se donne du temps pour trancher les grands sujets du secteur. Mais le rapprochement entre RFF et la SNCF est engagé. PAGE 31

Catastrophes naturelles : vers une année record
Avec le tremblement de terre au Japon, les dommages économiques sont estimés à 350 milliards de dollars, selon Swiss Re. La facture pourrait encore s'alourdir. PAGE 33

Les Echos
SUR **inter**
DOMINIQUE SEUX DANS «L'EDITO ÉCO»
À 7H20 DU LUNDI AU VENDREDI
ISSN0153.4831. — 103^e ANNÉE NUMÉRO 21081 — 44 PAGES

M 00104 - 1216 - F: 1,50 €
Allemagne 2€ Andorre 2€ Antilles Guyane Réunion 2€ Belgique 1,80€ Canada 4,10€ CAD Espagne 2,10€ Grande-Bretagne 1,60€ Grèce 2,20€ Italie 2,20€ Luxembourg 1,80€ Maroc 16 DH Suisse 3,20€PS Tunisie 2,100 TUN Zone CFA 1.500 CFA

La France en récession

■ L'Insee anticipe un recul de 0,2 % du PIB fin 2011 puis de 0,1 % au premier trimestre 2012 ■ Cette récession serait suivie d'une très faible reprise au printemps (+0,1 %) ■ L'activité se contracte dans toute la zone euro

LA CROISSANCE EN FRANCE VARIATION TRIMESTRIELLE, EN %, CVS-CJO (PRÉVISIONS À PARTIR DU 4^e TRIM. 2011)



IDE / SOURCE: INSEE / PHOTO: PHOTONESTOP

Recul de l'investissement, poussée du chômage

Les moteurs de la reprise se grippent, prévient l'Insee. Face à des perspectives atones et à un resserrement des conditions de financement, les entreprises réduiraient leurs investissements. Parallèlement, l'emploi reculerait et le chômage monterait pour atteindre 9,6 mi-2012 et même 10 % avec les DOM. Dans ce contexte, la consommation des ménages sera d'un faible soutien.

La perte du triple A jugée de plus en plus inéluctable

Standard & Poor's avait pointé, parmi ses griefs contre la France, l'optimisme des prévisions de croissance du gouvernement. Au vu du scénario de l'Insee, la perte du triple A est donc jugée de plus en plus inéluctable par les économistes. La récession en vue, même courte et limitée, compromet le retour du déficit à 4,5 % de PIB en 2012, sauf à engager un nouveau plan de rigueur.

Fillon et Noyer s'en prennent à la dette du Royaume-Uni

Le Premier ministre, François Fillon, et le gouverneur de la Banque de France, Christian Noyer, ont estimé hier que les agences de notation feraient mieux de tourner leurs regards vers la dette britannique, qui ne mérite pas son AAA. Des propos peu amènes dont se sont emparés les médias anglo-saxons. PAGES 2 À 5, 12 ET L'EDITORIAL DE JEAN-MARC VITTORI PAGE 18

DÉFENSE Entrée chez Nexter, montée dans DCNS Défense : l'Etat fait de Thales le pivot de la consolidation

Thales va engager des négociations avec Nexter pour échanger certaines de ses activités dans l'armement terrestre contre 10 % à 15 % de l'ex-Giat Industries. Le groupe d'électronique va également exercer l'option qui lui permet de passer de 25 % à 35 % dans le chantier naval militaire DCNS. Aucune de ces décisions n'aurait pu être prise sans l'aval de Dassault, l'actionnaire privé de référence de Thales. PAGE 25

Les Etats-Unis s'attaquent au piratage sur Internet



Un projet de loi en débat au Congrès américain veut durcir la lutte contre le piratage sur Internet. Il prévoit la possibilité d'interdire les sites qui hébergent des contenus sans en avoir les droits. Mais ce projet suscite une vive opposition des sociétés Internet. De son côté, en France, l'Hadopi s'apprête à transmettre à la justice les premiers cas d'internautes ayant piraté des contenus. Mais l'autorité ne veut transmettre que les dossiers emblématiques. PAGE 29 ET L'EDITORIAL DE DAVID BARROUX PAGE 18

Angela Merkel se trompe de monde

L'image de son pays, prisonnier d'une vision régionale du monde, Angela Merkel s'est aveuglée sur la nature de la crise. Marquée par une tradition de capitalisme modéré, qui se méfie de la puissance de l'argent, elle pense que les marchés, symbole de la cupidité des hommes, s'inclineront à terme devant la sagesse de la rigueur allemande. Vision admirable mais déconnectée de la réalité. PAGE 19

IDÉES PAR ÉRIC LE BOUCHER

LES RUBRIQUES
LE FAIT DU JOUR POLITIQUE LE MONDE EN CHIFFRES COURT TERME PIXELS LONGUE DURÉE

PAGE 6
PAGE 12
PAGE 23
PAGE 29
PAGE 43

150 YEARS MAKING SPIRIT FOR 150 YEARS TAG Heuer SWISS AVANT-GARDE SINCE 1860

Grand Carrera Calibre 17 RS

BOUTIQUE TAG Heuer PARIS
167, bd Saint-Germain - Paris 6
Tél. : 01 42 84 17 07

Oggi la fiducia sulla manovra. Confindustria: il Paese in recessione. Passera: misure per la crescita

Monti avanti tra le ostilità

Lega in rivolta. Berlusconi: premier disperato, non so se dura

Prosegue tra le ostilità il cammino della manovra anticrisi del governo. Nuova protesta della Lega. Berlusconi: Monti disperato, non so se dura. Per Confindustria «il Paese è in recessione». Il ministro Passera: misure per la crescita. Oggi la fiducia.

DA PAGINA 2 A PAGINA 13

Camera, proteste e insulti. Espulsi due leghisti

Un deputato a Fini: lei è un cialtrone. E lui: i fischi sono da pecorai. Oggi la fiducia

Siamo in recessione anche per colpa della Lega che ora sbraita in Parlamento. Della serie: suicidio in diretta **Pier Ferdinando Casini**, Udc su Twitter

ROMA — Anche nell'aula di Montecitorio i deputati della Lega contestano la manovra del governo. E due di loro, Gianluca Buonanno e Fabio Ranieri, che issano per protesta dei cartelli con scritto «No all'Ici», vengono espulsi dal presidente Gianfranco Fini. Ora si dovrà pronunciare il collegio dei questori, poi l'ufficio di presidenza che sarà chiamato a giudicare il loro comportamento e, se lo riterrà opportuno, comminare una sanzione che potrebbe arrivare anche alla sospensione dalle sedute. Buonanno, più tardi, denuncerà il comportamento del presidente della Camera: «Mi sono sorpreso che mi abbia espulso. Perché lui aveva detto che si sarebbe dimesso, se Berlusconi avesse lasciato la guida del governo. E quindi, se le parole hanno un senso, dovrebbe dimettersi dalla carica che occupa».

Fini, a sua volta, scambia una serie di battute con un altro deputato del Carroccio. Gianluca Pini lo apostrofa con «la sua arroganza non ha limiti, lei è un cialtrone». Il presidente della Camera replica: «Non le consento di insultare la presidenza. È proprio vero che ogni botte dà il vino che ha». Non solo. Quando dai settori occupati dai seguaci di Bossi si levano fischi rivolti ai

banchi del governo — sono presenti il ministro per i rapporti con il Parlamento Piero Giarda e il sottosegretario Giampaolo D'Andrea — Fini si domanda: «Che cosa succede? Vi prego di assumere un atteggiamento consono a quest'aula. Sono i pecorai che fischiano solitamente. Non i deputati». Giarda commenterà poi con un lapidario: «Non è una cosa divertente».

Tutto questo avviene attorno alle 10, in un'aula dove ci sono molti spazi non occupati. I più attivi sono i leghisti, reduci da una maratona oratoria che si è conclusa quasi all'alba. Prima di avviare la vera e propria discussione sulla manovra «salva Italia» c'è da approvare il cosiddetto «processo verbale». Tutti i leghisti chiedono di intervenire per modificare quanto risulta riportato nel resoconto, correggendo le parole e offrendo un'interpretazione autentica di quanto detto la sera precedente. Adottano, cioè, uno delle più classiche tecniche ostruzionistiche, consentite dal regolamento della Camera, per ritardare i lavori di aula. Ma nonostante tutto ciò, dopo l'interruzione di una mezz'ora dovuta alla bagarre, il processo verbale viene approvato.

A questo punto, interviene

il ministro Giarda che recita la formula: «A nome del governo, e a ciò autorizzato dal Consiglio dei ministri, pongo la questione di fiducia sull'approvazione, senza emendamenti e articoli aggiuntivi dell'articolo unico del disegno di legge — conversione in legge del decreto legge 6 dicembre 2011 n.201 — recante disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici, nel testo approvato dalle commissioni».

Dai banchi leghisti si levano cori («vergogna, vergogna»). Fini, però, non reagisce. Annuncia che oggi alle 9 cominceranno le dichiarazioni di voto in diretta televisiva e subito dopo le due chiamate nominali, trattandosi di un voto di fiducia. Il via libera definitivo avverrà nel tardo pomeriggio, dopo lo scrutinio sul complesso del provvedimento.

Lorenzo Fuccaro

Twitter@Lorenzo_Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Manovra. «Troppe le misure illiberali ma in emergenza si sceglie il male minore»

Berlusconi: premier disperato non c'è certezza che durerà

POLITICHE UE

«Sono d'accordo con il premier inglese Cameron, anche io avrei messo il veto all'intesa».

La frase su Mussolini

ROMA

■ In una sala del tempio di Adriano – non affollata come lo era in passato – Silvio Berlusconi parla alla vigilia del voto di fiducia alla manovra. L'occasione è la presentazione del libro di Bruno Vespa ("Questo amore"), a intervistarlo ci sono Stefano Folli e Massimo Franco che cominciano a incalzarlo proprio sul voto di oggi e sulle previsioni di durata del Governo. «Monti? È disperato, è stato costretto a fare marcia indietro su tutto. Per poter governare questo Paese bisogna cambiare la Costituzione. Se ne sta accorgendo anche lui». È la classica tesi di Berlusconi che questa volta applica anche al premier tecnico. «Questo paese è ingovernabile. Mussolini aveva ragione quando diceva che non è difficile governare gli italiani, ma è inutile». A ispirare il Cavaliere sono le letture di questi giorni: i diari e le lettere di Benito Mussolini. «Debbo dire che in quelle lettere mi ci ritrovo. Chi governa l'Italia non ha potere».

Lui però ha il potere di dire sì o no alla manovra e per il momento ha scelto di votarla perché «in una situazione di emergenza si sceglie il male minore». Un appoggio che non vuol dire un impegno politico anzi. E infatti è «indeciso» se oggi parlerà nell'Aula della Camera «troppe sono le misure illiberali» e soprattutto troppe le controindicazioni politiche. E allora toglierà l'appoggio a Monti? «Lo scioglimento delle Camere può sempre accadere, anche domani. Il Pdl è pronto. Non c'è nessuna certezza che il governo resti per tutta la durata della legislatura». Se cadrà prima del 2013, però, non dipenderà da lui, si affretta a chiarire Berlusconi. «No, non lo farò io, sono responsabile. A me non fa nessun piacere vedere l'insuccesso di qualcuno soprattutto di Monti che con generosità si è messo a disposizione del Paese».

Anche sulle previsioni di durata si schermisce: «Dipende da come vanno l'economia e i sondaggi. Ma se una parte politica cresce nei sondaggi e quei sondaggi gli consegnano una vittoria sicura, credo che potrebbe avere la tentazione». In ogni caso il Pdl è pronto «in qualsiasi momento».

Quello che proprio non convince il Cavaliere sono le politiche europee soprattutto sul fronte del pareggio di bilancio, «sono sbagliate». Chi ha ragione è invece David Cameron: «sono d'accordo con lui, anch'io avrei messo il veto». Intanto la crisi non è colpa sua. «Non devo chiedere scusa. Piuttosto ora c'è il rischio depressione».

Ma l'effetto collaterale più negativo del Governo Monti è politico e Berlusconi lo sta pagando con lo strappo da Bossi. Ieri il Senatour ha negato un incontro con l'ex premier: «Non l'ho nemmeno sentito. Se dovessi vederlo mi metterei a ridere». Dunque un Bossi che che gela l'ex alleato e gela pure il rinnovo del capogruppo leghista stoppando Maroni: «Abbiamo altro a cui pensare». Ma Berlusconi non si arrende. «L'alleanza con la Lega non è persa, non sono masochisti, se vanno soli perdono. Bossi ha queste uscite rustiche e ruvide. Sono capace anch'io di rispondere, Bossi mi fa piangere, ma non lo dico». Ma l'altro lato del centro-destra è l'Udc e con Casini il Cavaliere è sferzante: «Dipende dalle sue ambizioni personali». L'unica scommessa è su Alfano prossimo premier. Tremonti? «Lui in un futuro Governo? deciderà Alfano».

Certo, il sì alla manovra costa. Troppe le misure indigeste, come la ritassazione dei capitali scudati, l'Ici che «sarà una delle prime imposte da abrogare» e le liberalizzazioni «che non si fanno con i taxi ma togliendo burocrazia». E poi le frequenze Tv: «Se ci fosse un'asta, non penso che sarà Mediaset a fare un'offerta, come anche Sky». Si invece alla riforma dell'articolo 18: «Noi garantiremmo l'adesione, dipenderà tutto dalla sinistra». Infine il "bunga bunga": «Erano cose eleganti e io rifarei tutto».

Li. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Pd al bivio della manovra. Il segretario avverte: chi vota contro le misure vota contro di me, e i due deputati pronti ad astenersi rientrano

Bersani «garantisce», rientrano i dissidenti

NODO LAVORATORI PRECOCI

«L'Italia deve qualcosa a chi è entrato in fabbrica a 15 anni, mi impegno a ottenere depenalizzazioni per loro se vanno in pensione»

Emilia Patta

ROMA

■ «L'Italia deve qualcosa a chi è andato in fabbrica a 15 anni. È un punto su cui non molleremo mai». Con la difesa dei lavoratori precoci dalla tagliola sulle pensioni (anche se lui stesso ammette che «la questione è un fatto più simbolico che reale visti i costi») Pier Luigi Bersani ricompatta il gruppo Pd alla Camera e fa rientrare le defezioni annunciate dai dissidenti Stefano Esposito e Antonio Boccuzzi, già pronti ad astenersi oggi in Aula alla Camera sulla fiducia posta dal governo Monti a blindatura delle misure anti-crisi. «Di fronte a questo netto impegno, che si aggiunge ad altri importanti risultati raggiunti, ci sentiamo rassicurati», hanno chiarito i due. Anche perché il segretario l'aveva messa giù dura, durante il suo incontro con il gruppo parlamentare. «Garantisco io, non molliamo su ciò che ci sta a cuore e, a questo punto, chi vota contro la fiducia, vota contro di me».

Già, perché i malumori nel partito democratico sono molti e vanno in diverse direzioni: da una parte il malessere dei laburisti sulla riforma delle pensioni, dall'altra la delusione dei riformisti per la marcia indietro sulle liberalizzazioni. E Bersani lancia messaggi a entrambe le parti. «Domani dire-

mo tutto ciò che ci piace delle misure e delle modifiche, perché molto certo ha la nostra impronta, ma diremo anche ciò che non va». Le modifiche alla versione iniziale del decreto, ottenute con il pressing sul premier Mario Monti e sul ministro Piero Giarda, hanno in effetti mitigato il peso della manovra e soprattutto con l'indicizzazione delle pensioni fino a 1.440 euro e con gli sgravi Ici i vertici del Pd sperano di frenare malumori e preoccupazioni degli elettori. «Ma il mondo non finisce qui - avverte Bersani - e quello che abbiamo ottenuto lo otterremo solo se saremo compatti. La nostra bussola è sacrifici sì ma non senza cambiamento».

L'impegno preso nell'assemblea dei deputati è dunque ora quello di lavorare ai fianchi del governo per avviare una fase 2 che porti ad una vera lenzuolata di liberalizzazioni; depenalizzazioni - già nel milleproroghe - per i lavoratori precoci che vanno in pensione; ammortizzatori sociali nella prossima riforma del mercato del lavoro senza toccare, avverte il segretario Pd, l'articolo 18. «Vorrei far presente che le liberalizzazioni non sono solo il mercato del lavoro perché il problema dell'uscita non c'è visto che, come dice Confindustria, si perdono 800mila posti di lavoro. I lavoratori escono alla grande». Parole che, per ora, fanno rientrare i dissensi e tranquillizzano non solo i due dissidenti annunciati ma anche l'ex ministro Cesare Damiano, considerato la "cerniera" con la Cgil: «Molto bene Bersani sul tema dei lavoratori precoci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CRISI

LO SCONTRO POLITICO

Monti, il giorno più difficile E sale al Colle

Il Professore rassicura Napolitano: la manovra comincia a essere compresa, non temo i partiti

Il Quirinale chiede conto delle liberalizzazioni ma non discute le misure decise

FABIO MARTINI
ROMA

Un 15 dicembre faticoso, la giornata più difficile da quando Mario Monti ha preso la guida del governo italiano. Giornata controvento per motivi tra loro diversi. Le nuove escandescenze leghiste alla Camera. L'ammissione - fatta dal ministro Corrado Passera e confermate da Confindustria - che l'Italia è ormai entrata in recessione. E a metà pomeriggio la sortita davvero inattesa di Silvio Berlusconi, il leader di maggioranza che fino a ieri era stato il più «buonista» di tutti e che invece ha iniziato a lavorare ai fianchi il premier, con quel suo parlare di un «Monti disperato», niente affatto sicuro di poter arrivare a fine legislatura. Verso le sei il presidente del Consiglio è salito al Quirinale e assieme al Capo dello Stato ha svolto una ricognizione sulle due ultime giornate, in vista dell'approvazione della manovra, prevista per questa sera col voto di fiducia da parte della Camera.

Monti ha spiegato al Capo dello Stato, che lo ascoltava, di aver vissuto le ultime 48

ore senza patemi, di restare molto determinato, convinto di aver «costruito» nei tempi dati una manovra efficace, sul breve periodo con qualche inevitabile costo in termini di popolarità, ma che «comincia ad essere compresa dall'opinione pubblica», perché gli italiani stanno realizzando che «l'alternativa erano sacrifici molto più grandi». Sulle dissociazioni delle forze politiche, Monti ha spiegato a Napolitano di «non essere preoccupato», perché si tratta di divaricazioni fisiologiche e comunque mai e poi mai i partiti avrebbero avuto il coraggio e la forza per approvare le misure varate dal governo.

E l'esternazione-sparata di Berlusconi? Anche in questo caso il presidente del Consiglio ha spiegato, in base alle notizie in suo possesso, di non considerarle foriere di tempesta, di non temerle ma invece di valutarle nella sua complessità e dunque di leggerle come un modo per tamponare il protagonismo leghista. Come confermerebbero anche le parole dedicate da Berlusconi alla legge elettorale, ideale ponte verso la fine della legislatura. Il Capo dello Stato ha ascoltato e successivamente ha chiesto come mai non fosse stato possibile fare di più sul piano delle liberalizzazio-

ni. Anche se al Quirinale si resta convinti della necessità, urgenza ed efficacia della manovra decisa dal governo.

Per il premier era stata una giornata lunga, vischiosa ma anche piena di esternazioni. Monti ha parlato in pubblico dopo l'incontro col presidente libico Mustafà Abdul Jalil, dopo il summit con le sei Regioni del Sud, durante la tradizionale conferenza con gli ambasciatori italiani. Esternazioni a tutto tondo. Le contestazioni leghiste? «Ci sono cose che non devono farmi effetto, altrimenti non sarei in grado di adempiere alla temporanea funzione che mi è stata attribuita». I leghisti nordisti? «Mi sono trovato a vedere conterranei abbastanza vivacemente all'opera». I sacrifici? «L'alternativa non è una vita senza sacrifici ma la vita con sacrifici molto più gravi». La ricetta chiesta dall'Europa? «Stiamo cercando di fare, a ritmi accelerati, i nostri compiti a casa, che impongono disagi seri agli italiani».



Il retroscena
Il Professore al Colle
«Avanti spediti
sul Mezzogiorno»

Il premier rassicura Napolitano: il progetto è in dirittura d'arrivo

Teresa Bartoli

«Il piano per il Mezzogiorno marcia speditamente»: salito ieri pomeriggio al Quirinale per informare Giorgio Napolitano delle misure all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di oggi, Mario Monti ha aggiornato il capo dello Stato anche sull'incontro tra esecutivo e governatori del Sud. La «fase due» della manovra - ha detto il presidente del Consiglio a Napolitano - è in allestimento e presto vedrà la luce. Come lo stesso presidente della Repubblica aveva preannunciato la settimana scorsa, nel corso della sua visita a Napoli. Monti ha confermato a Napolitano che il ministro Fabrizio Barca sta lavorando al piano per il Sud d'intesa con gli altri ministri interessati e con i presidenti delle regioni interessate al recupero e utilizzo dei Fondi strutturali e dei piani di investimento. «Faremo presto» ha assicurato il premier al capo dello Stato che la «fase due» ha preannunciato e sollecitato. «Non bisogna fermarsi all'oggi, questa è solo la prima fase dell'intervento del governo» aveva detto Napolitano la settimana scorsa a Napoli in risposta alle preoccupazioni e proteste per la stretta rigorosa e dolorosa arrivata con il decreto ora in discussione in Parlamento.

Al capo dello Stato Monti ha confermato il timing della manovra sulla quale oggi la Camera vota la fiducia e che prima della pausa natalizia avrà il sì definitivo anche del Senato. Ma il cuore del colloquio di ieri pomeriggio - durato poco più di mezz'ora - è sta-

to l'ordine del giorno del consiglio dei ministri di oggi, dedicato all'emergenza carceri. Che in parlamento non esista quella larga e trasversale maggioranza necessaria per un provvedimento di amnistia Napolitano lo ha sottolineato più volte. Il governo dunque oggi presenterà un decreto legge ed un disegno di legge per tentare di affrontare il problema del sovraffollamento degli istituti di pena non potendo usare quello strumento. L'intervento messo a punto dal Guardasigilli Paola Severino fa perno soprattutto sullo strumento delle misure alternative alla detenzione per ottenere un immediato effetto svuota-carceri. La previsione è l'uscita dai penitenziari di oltre tremila detenuti condannati per reati meno gravi: sconteranno ai domiciliari gli ultimi 18 mesi. Il ddl invece depenalizza alcuni reati e contiene misure di velocizzazione dei processi. Sempre con l'obiettivo di risolvere il sovraffollamento. Che, - come ha denunciato lo stesso Napolitano appoggiando la battaglia radicale - ha abbondantemente superato il limite di guardia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il bilancio. Entrate tributarie in crescita dell'1,5% nei primi 10 mesi

Pareggio in Costituzione, ok al Senato

ROMA

■ Il primo passaggio è stato rapido e bipartisan. Il disegno di legge costituzionale che introduce il pareggio di bilancio ha ottenuto il via libera dal Senato con maggioranza qualificata (255 sì e 14 astenuti) dopo aver già fatto il pieno dei voti alla Camera lo scorso 30 novembre. Ora – come prescrive la Costituzione – dovranno trascorrere tre mesi prima del nuovo passaggio del ddl costituzionale nei due rami del Parlamento. Una seconda lettura e poi riforma entrerà in vigore, evitando al tempo stesso il ricorso al referendum confermativo, previsto per le riforme costituzionali approvate con meno dei due terzi dei consensi.

Sul fronte delle entrate tributarie, si registra una crescita tendenziale dell'1,5% nel periodo gennaio-ottobre 2011. Un dato che – fa sapere il ministero dell'Economia – conferma la «buona tenuta del gettito». L'Irpef mette a segno un incremento dell'1,4%, mentre sul versante dell'imposizione indiretta l'Iva risulta in aumento del 2,4%, in gran parte per effetto del prelievo sulle importazioni (+21,4%). Dati che operano il confronto tendenziali con quelli dello scorso anno. Se riferiti alle previsioni contenute nella nota di aggiornamento al «Def», si evidenzia uno scostamento di 4,2 miliardi (-1,3 per cento).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL GOVERNO E L'INSOFFERENZA DEI PARTITI

UNITÀ NAZIONALE
(ALL'OPPOSIZIONE)

di ALDO CAZZULLO

Non si aveva idea di quante lobby, anche minuscole, fossero all'opera in Parlamento. Si sapeva della buona rappresentanza di avvocati. Ma anche farmacisti e tassisti devono avere buoni contatti: infatti resteremo il Paese europeo in cui è più difficile trovare medicinali di largo consumo fuori dalle farmacie; mentre Milano e — più ancora — Roma rimarranno le uniche metropoli al mondo dove, anziché code di taxi in attesa di clienti, si formano code di clienti in attesa dei taxi. L'unica lobby che non si è manifestata è quella dell'interesse nazionale.

Neppure la gravità della crisi finanziaria e la prospettiva di mesi di recessione hanno incrinato il muro corporativo. I 150 anni dell'unificazione hanno risvegliato l'orgoglio patriottico, ma fino ad adesso non hanno scalfito il vero male italiano: la prevalenza dell'interesse di parte su quello comune, del particolare sul generale. Uno scatto è ancora possibile, oltre che necessario. Purché ci si renda conto con chiarezza della situazione.

Mario Monti non guida il governo con la più ampia maggioranza parlamentare della storia. Guida il governo con la più ampia opposizione mai vista. Quella palese, anzi sguaiata, della Lega. Quella ormai dichiarata dell'Italia dei valori. E quella sottotraccia dei democratici che manifestano contro la manovra poi sostenuta in Parlamento, e di Berlusconi che fa ormai ogni giorno professione di «perplexità».

A questo punto Monti e i suoi ministri hanno due strade. Adeguare il

proprio passo alla debolezza del sostegno parlamentare, avanzando con cautela e ritraendosi quando il malumore si fa manifesto, come nel caso delle liberalizzazioni mancate. Oppure procedere con decisione sulla via delle riforme, compresa quella del mercato del lavoro. Il governo ha anche qualche punto di forza. È composto da persone competenti e perbene. È considerato credibile in Europa. Ha mantenuto buoni indici di appoggio popolare, nonostante il salasso della manovra. Il disimpegno dei partiti paradossalmente può diventare un vantaggio, uno sprone a osare, uno stimolo ad andare avanti. Certo le critiche aumenterebbero di tono, ma nessun partito si prenderebbe oggi la responsabilità di far cadere il governo: non il Pdl, che consegnerebbe così Monti all'altro schieramento; non il Pd, che sull'esecutivo di transizione si è giocato tutto, e finirebbe per ritrovarsi succube di Vendola e Di Pietro.

Questo governo rappresenta ancora l'occasione di introdurre una vera discontinuità, di dimostrare che è possibile operare per l'interesse comune anziché per quello delle categorie e delle corporazioni. Se invece il governo dovesse esitare e fermarsi un'altra volta, si garantirebbe forse una navigazione parlamentare più tranquilla, ma perderebbe il proprio autentico fondamento: la consapevolezza popolare che i sacrifici e i cambiamenti sono necessari e a lungo andare salutari; purché riguardino tutti, comprese le lobby piccole o grandi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CRISI E OPINIONE PUBBLICA

Salviamo la cultura democratica per combattere l'evasione fiscale

di PIERO OSTELLINO

Un caso di scuola — che meriterebbe d'essere studiato nelle facoltà universitarie di Comunicazione, sulla falsariga di certi studi del passato sulle «tecniche del colpo di Stato» — è la strada che ha imboccato la discussione sulla crisi e sul modo di uscirne. Si è dirottata l'opinione pubblica sull'evasione, distogliendola sia dalla spesa pubblica, sia dalla pressione fiscale i cui eccessi sono all'origine della crisi e ne precludono le possibilità di soluzione. Un capolavoro di mistificazione della realtà e di manipolazione del consenso; un esempio di delegittimazione della democrazia, alimentata da un giornalismo collaborazionista della diffusa incultura politica.

Così, molti italiani parlano delle «tasse degli altri» — l'evasione come categoria consolatoria dello spirito — e non di quelle che essi stessi pagano, una dura categoria della realtà. È il trionfo della pluralità di trappole che costellano la strada del cambiamento: 1) l'esigenza, da parte dello Stato, di ricorrere al furto con destrezza — tasse più disinformazione — per reperire risorse a basso costo; 2) il gioco finanziario dell'oca — se salti la casella «spese» torni a quella «pressione fiscale» — che condanna il cittadino ad armarsi di indignazione di fronte all'evasione, invece di mobilitarsi contro l'eccesso di spesa e di tassazione; 3) la falsa coscienza del contribuente — che, se potesse, evaderebbe pure lui — frustrato dalla propria stessa onestà.

Che l'evasione fiscale abbia raggiunto livelli patologici è un fatto incontrovertibile, così come non ci piove che vada combattuta e, nei limiti fisiologici del possibile, vinta. Ma sostenere che sia la causa principale della crisi è un imbroglio, così come lo è illudersi che le possibilità di crescita dipendano dalla sua eliminazione. Le misure adottate dal governo Monti tendono, almeno in parte, a ridurla. Ma — incentrate come sono, per ora, solo sulle tasse — se, da un lato, scongiurano il pericolo immediato della bancarotta, dall'altro, sul medio e lungo termine, qualora non fossero seguite da una riduzione della spesa e da forti riforme strutturali, sono destinate a peggiorare la situazione, perché le nuove entrate finiranno nel calderone della spesa e si tradurranno in una ulteriore dispersione di risorse.

Utilizzare l'evasione come specchio per le allodole — instaurando un clima di sospetti, di falsi moralismi e di conflittualità sociale col vicino di casa che ha l'auto più bella — nell'illusione di fornire un facile capro espiatorio all'aspirazione del cittadino che paga le tasse, inquina la civile

convivenza, è un pericolo per la democrazia porta a trascurare la necessità di riforme che non siano puramente fiscali. Il contribuente «onesto per forza» finisce col diventare il portatore sano di peculiarità tipicamente totalitarie: 1) l'amore per ogni forma di costrizione e di violenza, purché esercitate nei confronti del prossimo; 2) la bassa cultura della legalità; 3) l'inclinazione all'invidia, più che alla giustizia sociale; 4) l'assimilazione della giustizia sociale a una forma di vendetta collettiva nei confronti di chi ha di più. Egli non chiede di pagare meno tasse; vuole ne paghino più di lui gli altri.

In parallelo con l'esigenza contingente di far fronte alla crisi finanziaria, c'è un problema strategico di educazione alla legalità. Si dice, giustamente, che c'è troppa evasione perché c'è poco rispetto della legalità. Ma, contemporaneamente, si ignora che per cultura della legalità si deve intendere, anche, educazione alla democrazia, adesione alle libertà e ai diritti soggettivi (anche e soprattutto degli altri). La recrudescenza della «questione fiscale» ha fatto riemergere, invece, con le frustrazioni del contribuente onesto che paga le tasse, storiche diffidenze per le libertà e i diritti e una pericolosa inclinazione a sacrificarli alla congiuntura. Un chiaro deficit di cultura democratica e liberale sono le nostalgie, mai sopite, per l'Uomo della Provvidenza che provveda alla bisogna con soluzioni che «non facciano perdere tempo con le procedure parlamentari e il liberalismo». C'è una diffusa indifferenza, se non addirittura una forte insofferenza, per lo Stato di diritto. Il governo della Legge — che nei Paesi di più matura democrazia è una garanzia per il cittadino — deve, per molti italiani, lasciare il posto, al governo dei «giusti» la cui probità non si misura col metro del rispetto delle regole della democrazia liberale, ma col coraggio di farne a meno.

Piero Gobetti aveva definito il fascismo l'«autobiografia di una nazione». Vogliamo, tutti assieme, trovare una onesta e realistica definizione del clima dell'Italia d'oggi — ancorché meno foriero di violenze soggettive — che rischia di assomigliare troppo a quello di allora là dove auspica la violenza di Stato?

postellino@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A gennaio stipendio ridotto La rivolta dei parlamentari

Il piano Fini e Schifani pronti a tagliare 3.690 euro mensili cioè la voce «rapporto eletto-elettori». La casta si oppone

■ Fini e Schifani propongono di tagliare dallo stipendio degli onorevoli 3.690 euro al mese, cioè la voce «Rapporto eletto-elettori» e si scatena la pro-

testa. Nella toilette, dove i deputati si sfogano e promettono battaglia: «Pronti ad opporci alle riduzioni. Vanno tagliati i soldi anche ai dirigenti».

Di Majo → a pagina 2

Taglio di 3.690 euro al mese La rivolta dei parlamentari

La proposta di Fini e Schifani fa discutere gli onorevoli «Allora cambiamo gli stipendi di tutti i dirigenti»

Montecitorio

Nella toilette confronto

fra deputati: «Pronti

a opporci alle riduzioni»

Assistenti

Li pagherà il Parlamento

come succede

già in tanti Paesi e in Ue

Alberto Di Majo

a.dimajo@iltempo.it

■ Ore 10, toilette della Camera dei deputati. Entra un parlamentare «influyente», riconosce alcuni colleghi in fila ai vespasiani e sbotta: «Vi taglieranno anche quello!». Tutti capiscono la «sottile» ironia. Il dibattito si anima nel giro di un paio di secondi. «Ma non è possibile continuare così - fa un deputato eletto al Nord - Guadagniamo meno dei parlamentari europei. Loro si mettono in tasca almeno 21 o 22 mila euro al mese, noi 12».

«Sì, sì - gli fa eco un ex membro del governo Berlusconi - Ti ricordi quando dicevano che guadagnavamo 15 mila euro e poi 17, poi addirittura 19?»

Finalmente tutti sanno che ne prendiamo 12 mila» (è lo stipendio di un deputato «semplice» che non ha altri incarichi, come vicepresidente d'Aula, segretario, capogruppo, questore. In questi casi il compenso lievita anche fino a 17 mila euro al mese).

Passano ancora due minuti e il capannello s'ingrossa. Nei bellissimi bagni di Montecitorio si è aperto un vero e proprio confronto. Anche se tutti la pensano allo stesso modo. Si ferma pure un deputato che è appena uscito dalla barberia e ha i capelli brizzolati e un po' cotonati. «Ma non esiste! E adesso che ci vogliono tagliare? Fini e Schifani sono impazziti». Ecco la notizia. I parlamentari potrebbero essere costretti a rinunciare a 3.690 euro al mese. Si tratta della voce "Rapporto eletto-elettore". Soldi con i quali ogni onorevole dovrebbe pagare le spese di eventi politici e quelle di segreteria (il cosiddetto «portaborse»). Fini e Schifani vorrebbero tagliarli. Gli assistenti rimarrebbero ma sarebbero assunti direttamente da Camera e Se-

nato, come succede in tanti Paesi stranieri e al Parlamento europeo. Anche per evitare che i parlamentari paghino i loro segretari male, magari pure in nero, e si tengano i soldi che avanzano. Succede anche questo.

Ecco lo spettro che si aggira per Camera e Senato: l'abolizione del "Rapporto eletto-elettore". Del resto, visto che la legge elettorale ha abolito i collegi, tanto che per essere eletti basta avere una buona posizione nella lista bloccata del proprio partito, a che servono i fondi destinati alle iniziative politiche sul territorio?

L'intenzione dei numeri uno delle Assemblee sembra ormai inevitabile. Dopo il mancato taglio delle Province e degli stipendi, contenuto nella prima versione della manovra scritta dal governo Monti, il presidente della Camera e quello del Senato hanno assicurato che prenderanno loro le forbici entro la fine di gennaio. Il collegio dei questori (tre onorevoli a Montecitorio e tre a Palazzo Madama) farà delle proposte, poi toccherà all'uffi-



cio di presidenza decidere.

La strada è ancora lunga. Ma il terrore già evidente. «Ma io sono di Parma - si sfoga un altro onorevole che si ferma nell'atrio della toilette - Che faccio, il mio assistente me lo porto a Parma e gli pago casa e ufficio? Ma dai. Non si può fare». «Maledetta antipolitica», gli fa eco un collega. «A questo punto bisogna abbassare lo stipendio anche a tutti i manager pubblici e ai direttori generali. E che paghiamo soltanto noi? Qui le Caste sono tante». Una soluzione ci sarebbe. La propone un deputato piuttosto noto: «Cambiamo le norme e leggiamo la nostra indennità non più a quella del presidente di Corte di Cassazione ma, appunto, a quella dei direttori generali». Significherebbe passare dagli attuali 5 mila euro netti dell'indennità a quasi il doppio. «Ottima idea. Bisogna proporla subito ai questori», dice uno dei parlamentari. Un altro annuisce mentre si lava le mani. «Sì, e Fini e Schifani ci stanno?» avanza dubbioso un deputato. «Vabbè, non saranno d'accordo ma mica decidono loro. C'è l'ufficio di presidenza». Insomma, nella toilette della Camera la quadra si è già trovata: «sistemare» gli assistenti facendoli contrattualizzare dal Parlamento e non dai singoli onorevoli, togliere 3.690 euro al mese ai parlamentari ma, nello stesso tempo, alzare loro l'indennità. Così non ci rimetterebbero niente. Anzi potrebbero anche guadagnarci. In piena logica gattopardesca: cambiare tutto affinché non cambi niente.

Hanno detto



Alessandra Mussolini (Pdl)
Nessuna deroga, altrimenti si ricomincia con i privilegi. Sono d'accordissimo con il tetto agli stipendi dei manager



Simona Vicari (Pdl)
Non esistono italiani privilegiati e italiani vessati, dinanzi alla crisi tutti siamo chiamati a sacrifici in nome del Paese



Nicola Latorre (Pd)
Dopo aver tassato pensioni e stipendi, faremo qualcosa anche per i politici e per tagliare gli stipendi della classe dirigente

INFO

Busta paga
I parlamentari guadagnano 5 mila euro netti al mese di indennità. Poi ci sono altri 7 mila di rimborsi

IL CASO DEL GIORNO

La scuola di lingue costa cara e le Fiamme gialle finiscono i soldi

DI GIAMPIERO DI SANTO

E va bene che la conoscenza delle lingue è fondamentale per la repressione dei reati tributari, del riciclaggio e dell'evasione fiscale. Ma qui si esagera, perché spendere 5,2 milioni di euro per un laboratorio di lingue con annessi (una foresteria) e connessi (un edificio da adibire a luogo di culto), per di più con gare segretate, è sembrato troppo alla corte dei conti, che ha pubblicato la sua relazione sui «Contratti segretati o caratterizzati da particolare misure di sicurezza» e ha messo sotto osservazione, tra le altre opere, quelle realizzate per la Scuola di polizia tributaria della Guardia di Finanza a Ostia, Roma. Non che la magistratura contabile censuri la somma spesa, ma in Via Baiamonti notano come la «progettazione definitiva generale, per un importo di 5.223.864,39 euro», abbia superato «di gran lunga il finanziamento originario di 3 milioni messo a disposizione». Mentre il ministero vigilante, quello dell'Economia, ai rilievi mossi dalla Corte ha risposto con nume-

ri che rivelano come la copertura delle spese dei tre interventi previsti, «il primo lotto funzionale dell'importo complessivo di € 3.000.000 per l'immobile da destinarsi al laboratorio di lingue, la realizzazione della foresteria per € 1.614.474,24, un secondo lotto funzionale riguardante la costruzione di un edificio di culto per l'importo di € 519.379,63», sia insufficiente, perché «rimane da finanziare l'importo per la foresteria». Insomma, secondo il ministero allora guidato da Giulio Tremonti il passo è stato più lungo della gamba e soltanto in un momento successivo si sono resi disponibili fondi «che potrebbero consentire l'emissione di un decreto provveditoriale di approvazione del quadro economico complessivo delle opere». Al quadro della Corte manca l'ultima pennellata, o meglio una domanda: perché spendere per un edificio destinato al culto 519.379 euro, quando a 50 metri dalla caserma delle Fiamme gialle c'è la chiesa parrocchiale Stella maris? Chissà, forse per garantire a tutti la libertà di religione..

—© Riproduzione riservata—



Comparto unico, si modifica l'accordo

Dopo lo stop della magistratura contabile, sindacati, enti locali e Regione concordano le linee per apportare i correttivi

► LUDINE

La decisione della Corte dei conti ha improvvisamente riaperto i giochi sul comparto unico, in una partita chiusa dopo due anni di confronto. Il testo siglato dai sindacati e dalle autonomie locali lo scorso novembre, dopo la decisione del governo nazionale d'impugnare le variazioni di bilancio con cui si fissavano per legge gli aumenti salariali, ma soprattutto dopo mesi di scontri, scioperi e fratture sindacali, è stato ritenuto dai giudici contabili non compatibile con i tetti di spesa fissati dalla legge regionale 22 del 2010 e inoltre, dice la Corte, in alcuni casi non sarebbe stato rispettato l'obbligo del pubblico concorso per l'inquadramento in categorie superiori.

Lo stop della Corte non poteva giungere in un momento peggiore: con i tagli annunciati dal governo, e la conseguente riduzione delle risorse prevista anche dalla finanziaria regionale, c'era il rischio concreto che le cifre venissero rimesse in discussione, e tutti erano consa-

pevoli che la situazione andava risolta in fretta.

L'obiettivo è quello di recepire rapidamente le osservazioni della Corte: a poche ore dalla decisione, le organizzazioni sindacali e le parti datoriali hanno convocato una riunione con la delegazione trattante di parte pubblica per trovare una via d'uscita. L'incontro è durato tutto il pomeriggio, e anche parte della serata, ma alla fine è emersa la volontà, delle amministrazioni locali e dei sindacati, d'intervenire sui punti contestati dai giudici contabili.

«Il confronto è stato lungo - ha spiegato Maurizio Burlo, della Uil, al termine della riunione-fiume -, ma alla fine abbiamo concordato su una linea che prevede un passaggio in Consiglio per le norme constatate, e la correzione della pre-intesa seguendo le indicazioni della Corte dei conti. Non si tratta di un'operazione semplice - ha aggiunto -, ma la cosa più importante è che c'è la volontà politica di risolvere rapi-

damente la questione». L'intesa prevede un passaggio in aula per sanare gli articoli delle variazioni di bilancio contestati dai sindacati, e alla base degli scontri dei mesi scorsi; contemporaneamente saranno recepite le osservazioni della Corte dei conti, per siglare una nuova preintesa da sottoporre al vaglio dei giudici contabili.

Stando ai commenti dei partecipanti alla riunione tutti, sindacati, enti locali e amministrazione regionale, sarebbero convinti della necessità di chiudere rapidamente la vicenda e dare finalmente applicazione al contratto 2008-2009, atteso ormai da tre anni dai 15 mila dipendenti pubblici del Friuli Venezia Giulia.

Se non dovessero esserci intoppi, sempre possibili nei meccanismi del Consiglio regionale, e calcolando la pausa per le feste natalizie e i tempi necessari per la promulgazione, la nuova preintesa potrebbe essere ripresentata entro la prima metà di gennaio.

Alessandro Martegani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tondo: se la Corte dei conti ha bocciato la preintesa è perché le sigle hanno esagerato nelle richieste



«I sindacati hanno esagerato nelle richieste e questo è il risultato». Il governatore Renzo Tondo traduce così la bocciatura della Corte dei conti alla preintesa tra Regione e sindacati sul rinnovo del contratto del comparto unico. E ipotizza due soluzioni. O un nuovo accordo con i sindacati oppure una norma da inserire nella Finanziaria 2012 in corso di approvazione, per chiarire come si calcola la massa salariale. Perché questo computo è stato uno dei rilievi che ha portato al no della Corte di conti. Nella massa salariale, infatti, sono stati inseriti gli straordinari solo dei dipendenti della Regione e un adeguamento per i vigili urbani. Per la Sezione di controllo della magistratura contabile, invece, la

massa salariale va calcolata solo sulla base del tabellare dei dipendenti del Comparto. Altro rilievo riguarda forme di incentivo per i dipendenti pagate con una parte della somma che viene risparmiata attraverso il Comparto. «Contrariamente a quanto si vuol far credere a insiste Tondo a la linea tenuta dalla Corte dei conti è più rigida di quella adottata da noi e che tante tensioni ha creato, anche strumentali. È quindi la dimostrazione che da parte nostra non c'è stato un intento punitivo, ma che anzi ci siamo spinti fino dove era realisticamente possibile arrivare, senza una condotta restrittiva. Oltre non è possibile chiedere e ottenere», ribadisce Tondo. (a.bu.)





Una manifestazione organizzata dai dipendenti sotto la sede del Consiglio regionale a Trieste

Ieri l'udienza davanti alla Corte dei Conti. In tutto sono 14 gli imputati tra consiglieri e dirigenti

200 mila euro di spese legali

La somma fu stanziata come debito fuori bilancio

di FABRIZIO DI VITO

PISTICCI - Il 30 giugno del 2008, attraverso una delibera, il consiglio comunale di Pisticci liquidò, tramite il riconoscimento di debiti fuori bilancio, dei rimborsi ad alcuni amministratori e dipendenti coinvolti e successivamente prosciolti in processi civili o penali per una cifra complessiva di 196 mila euro. Una somma caratterizzata anche da alcune inutili consulenze legali esterne: incarichi, secondo la procura della Corte dei Conti, che il personale dell'amministrazione comunale sarebbe stato perfettamente in grado di svolgere. A rispondere del presunto danno erariale causato al comune di Pisticci saranno i 13 consiglieri che votarono la delibera (Renato Rago, Leonardo Calcianno, Massimo Dimo, Rosa Maria Gallo, Paolo Gianasio, Giuseppe Iannuzziello, Rosa Panetta, Leonardo Scazzariello, Miriam Carovita, Rocco Grieco, Giovanni Oliva, Rosa Prezioso e Salvatore Romano), e il responsabile dell'ufficio affari legali, l'avvocato Anio D'Angella. In lui a rilasciare il parere tecnico sulla regolarità del documento con i quali venivano liquidati i pagamenti. In tutto i rimborsi sono sette: i primi sei a favore di altrettanti amministratori e l'altro di una

dipendente comunale. Ed è proprio questo il punto su cui, durante l'udienza di ieri mattina, il procuratore Ernesto Gargano ha focalizzato il suo intervento: gli amministratori assolti in procedimenti civili o penali hanno diritto al rimborso delle spese legali? Secondo le ultime sentenze della Cassazione e della Corte Costituzionale, assolutamente no. Se il collegio giudicante della Corte dei Conti dovesse condividere l'impianto accusatorio disegnato dall'accusa, la vicenda di Pisticci potrebbe aprire la strada ad ulteriori approfondimenti e verifiche. Quanti sono, ad esempio, gli amministratori lucani di ogni ordine e grado che si sono avvalsi di delibere simili? Leggermente diverso, invece, il discorso per i dipendenti, per i quali la giurisprudenza riconoscerebbe casi specifici di diritto al rimborso per le spese legali sostenute. In ogni caso, ridurre i costi della politica significa anche questo. "Fatti come questi - ha commentato il procuratore Gargano in aula chiudendo il suo intervento - sono causa non ultima della crisi in atto". La difesa, dal canto suo, ha chiesto la prescrizione di ogni addebito per i convenuti, dal momento che l'intera somma fu già impegnata e liquidata nella misura del 50% con una *determina dirigenziale* del 2005. Il riconoscimento dei debiti fuori bilancio del 2008 sarebbe quindi servito soltanto per stanziare la cifra rimanente.



Il comune di Pisticci e la Corte dei Conti

I pm della Corte dei conti contro i rimborsi per le spese legali degli eletti che finiscono inquisiti

«I politici si paghino gli avvocati»

A processo gli ex consiglieri di Pisticci: la sentenza potrebbe aprire ricorsi a catena

POTENZA - Chi l'ha detto che i politici che finiscono per errore sotto inchiesta, perchè hanno dettato a una delibera sospetta, hanno sempre diritto al risarcimento delle spese per i loro avvocati? Ben vengano le assoluzioni, ma è davvero giusto che i contribuenti paghino tre volte se una Procura della Repubblica indaga sull'operato di un consigliere regionale, che incassa già una lauta indennità per le funzioni che svolge «a titolo onorario», e poi i suoi legali riescono a smontare le accuse, e spediscono la parcella alla Regione? Sono soldi per i processi. Soldi per i politici. E soldi per gli avvocati. Alla fine il magistrato potrebbe essere sempre ricordato come uno che almenocci aveva provato. Il politico avrà la sua patente di legalità. L'avvocato la gloria e un gruzzoletto nel portafogli. Un circolo vizioso che è un po' che alcuni coraggiosi stanno cercando di spezzare.

La Procura regionale della Corte dei conti ha chiesto formalmente la condanna dei membri del consiglio comunale di Pisticci, in carica da maggio del 2007 a marzo del 2011, che votarono a favore della delibera 41/2008: una cosa da duecentomila euro. Al centro c'erano varie situazioni: rimborsi per le spese legali delle difese in giudi-

zio di un paio di sindaci e 4 assessori delle passate amministrazioni, 6 dipendenti del Comune, e vari contenziosi dell'ente affidati a

Per il pm Ernesto Gargano: Renato Rago, Leonardo Calciano, Massimo Dimo, Rosa Maria Anna Gallo, Paolo Giannasio, Giuseppe Iannuzziello, Rosa Panetta, Leonardo Giuseppe Scazzariello, Mariano Caravita, Rocco Salvatore Grieco, Giovanni Oliva, Rosa Prezioso e Salvatore Romano devono risarcire complessivamente alle casse del municipio 46mila euro. Con loro l'avvocato Anio D'Angella, responsabile

dell'area legale, dei lavori pubblici e degli appalti del Comune. La questione è quella di cui sopra già passata al vaglio della Corte costituzionale e della Cassazione che hanno bocciato ogni possibile analogia tra

il trattamento riservato ai dipendenti della pubblica amministrazione e i membri degli organi elettivi. In

sostanza si è stabilito che un politico deve rispondere del suo operato a chi lo ha votato sia in caso di condanna per qualcosa che ha fatto, sia in caso di assoluzione con la formula più ampia. Se ha deliberato qualcosa nell'esercizio delle sue funzioni, che è finito

al centro di un processo, lo ha fatto su mandato dei suoi elettori, mica del Comune o della Regione. Far pagare chi lo ha scelto in una libera consultazione non si può, ma nemmeno accollare alle amministrazioni queste spese, dal momento che non si possono considerare responsabili di fatto se un pm decide di muovere delle accuse sul suo conto. Si potrebbe discutere se far pagare proprio i magistrati per certe loro intermedie, ma questo si sa che è un terreno minato.

La decisione dei giudici della Corte dei conti lucana è attesa per le prossime settimane, e in caso di esito favorevole alla tesi dell'accusa potrebbe aprire una serie di processi a catena: uno per ogni volta che un amministratore è stato inquisito, assolto, e i suoi legalisti sono fatti ricompensare dall'ente di turno.

In Basilicata non mancano casi di questo tipo, anzi. Si fa piuttosto fatica a ricordare un processo che si sia concluso con la condanna del politico di turno: dalla vicenda Panio a "Toghe lucane". Tutti assolti: sindaci, assessori e presidenti della giunta regionale. Innocenti sì, forse addirittura perseguitati, ma sempre a spese del contribuente. E si parla di centinaia di migliaia di euro.

Iama
I.amato@luedi.it



La Corte dei conti di Potenza



Palazzo Chigi ripresenterà a gennaio le misure sulle liberalizzazioni. Oggi la fiducia, bagarre alla Camera: espulsi due leghisti

Monti: «Batterò i veti delle lobby»

Berlusconi: il premier è disperato, non so se dura. Le imprese: è recessione, a rischio 800mila posti

«Batterò i veti delle lobby»: lo ha detto il premier Monti, deciso a tirare dritto anche sulle liberalizzazioni, malgrado le difficoltà, che saranno ripresentate a gennaio. «Monti è disperato, ha dovuto fare molte marce indietro e non durerà», ha affermato Berlusconi alla presentazione dell'ultimo libro di Bruno Vespa, citando anche Mussolini: «Questo Paese è ingovernabile». E ieri c'è stata una nuova bagarre, alla Camera, animata dalla Lega contro la mano-

vra: ostruzionismo con cartelli e insulti a Fini, due esponenti del Carroccio sono stati espulsi. Il premier: falso che paghino i soliti noti, pagheranno i nuovi noti. Stasera, alla Camera, il voto finale sulla manovra, la cui approvazione è sostenuta da Pd, Terzo Polo e Pdl. Il provvedimento passerà quindi al Senato per il sì definitivo prima di Natale. Ieri nuovo allarme da Confindustria: l'Italia è già in recessione, 800mila posti di lavoro sono a rischio.

> Servizi da pag. 2 a pag. 11

Manovra, bagarre della Lega Monti: «Non mi fanno effetto»

Oggi la fiducia. Il Prof: «Sulle liberalizzazioni batterò chi resiste»

Le novità

«Incontrate parecchie resistenze ma saranno affrontate con molta decisione»

Fabrizio Rizzi

ROMA. Arriverà in serata alla Camera, il voto finale sulla manovra, la cui approvazione è sostenuta da Pd, Terzo Polo e Pdl. La Lega che ha inscenato un'altra protesta in aula, (due deputati sono stati espulsi dal presidente Gianfranco Fini), è decisa per il no. Come farà anche l'Idv.

Il provvedimento passerà quindi al Senato per ricevere il sì definitivo prima di Natale. Stamane ci saranno le dichiarazioni di voto, quindi il voto di fiducia, la cui opposizione, fatta, ieri, dal ministro Piero Giarda, ha scatenato la bagarre del Carroccio. Secco il giudizio del presidente del Consiglio, Mario Monti: «Ci sono cose che non devo farmi alcun effetto, altrimenti non sarei in grado di adempiere alla temporanea funzione che mi è stata attribuita». Non ha voluto commentare i cartelli portati tra i banchi da esponenti leghisti. Anzi, è stato lapidario sull'argomento: «Non tocca a un membro del governo dare giudizi sul comportamento dei parlamentari». Precisando: «Inviterò i miei ministri e sottosegretari a essere freddi e non empatici, come

sono io». Ha raccontato che quando scoppiarono le proteste a Palazzo Madama, «mi sono trovato nella parte centrale alta dell'emiciclo a vedere conterranei che mi pare fossero vivacemente all'opera...». Aggiungendo un tocco di humor inglese: «Anche se la mia vista non è perfetta».

Il presidente Monti è deciso a tirare dritto anche sulle liberalizzazioni, malgrado le difficoltà. Anzi, ha detto di essere soltanto all'inizio. «Le resistenze che si incontrano non sono per me è una novità» sottolinea, come se volesse ricordare la sfida a Microsoft che lanciò, e vinse, quand'era Commissario europeo. È naturale, aggiunge, che vengano messi ostacoli «quando si vogliono dispiegare le forze delle liberalizzazioni e della concorrenza». Ma queste resistenze «spesso vengono superate non al primo colpo, ma con una determinazione tenace». Il provvedimento inserito nella manovra «è un contributo importante per sciogliere i nodi che creano rendite e privilegi. Non sarà la fine del processo».

Monti ha trascorso una giornata al tavolo delle Regioni, poi si è recato alla Farnesina per una conferenza con gli ambasciatori italiani, ma si è tenuto in

costante collegamento con il ministro Giarda per seguire la seduta della Camera. In serata, è salito al Quirinale per un incontro con il presidente Giorgio Napolitano con il quale ha fatto il punto sulla manovra che approda a Palazzo Madama e sulle misure per le carceri che saranno all'esame odierno del Consiglio dei ministri. Durante una conferenza stampa, il presidente del Consiglio si è detto fiducioso che gli italiani, «pur avendo scarsissima simpatia verso i sacrifici, come tutti», stiano «capendo che l'alternativa è una vita con sacrifici molto più grandi». Il decreto correttivo darà «in tempi brevi un rinnovato senso di dignità e modesta fierezza nell'essere italiani».

Ha negato che siano «i soliti noti» a pagare ed ha annunciato che presto arriveranno le misure per la crescita del Paese. «È falso», ha detto, che a pagare siano «i soliti noti. Ci sono dei nuovi noti che sono invitati a pagare e lo faranno». A breve «ci saranno nuovi cantieri», fra cui uno per il lavoro, a seguire opererà sul cuneo fiscale tra lavoratori e imprese. In ogni caso, ha messo l'accento sulle misure di equità. Anche se, ha rimarcato, «si capisce che nel decreto del tritico sviluppo, equità e crescita abbia inciso più duramente l'aspetto rigore. Molte preoccupazioni arrivano dall'Europa. In particolare, la maggiore, è la divisione degli animi degli europei». Ovvero, tra i cittadini che appartengono «ai Paesi più virtuosi» e altri dei «più viziosi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Batteremo le resistenze delle lobby»

Liberalizzazioni, Monti rilancia: si faranno. Marcegaglia: hanno ceduto

il nodo

Il relatore Baretta (Pd):
 «Si andrà a una verifica, il 2012 sarà l'anno delle riforme»
Iniziativa dei deputati del Terzo Polo che impegna l'esecutivo a presentare entro 30 giorni la legge annuale sulla concorrenza contenente il piano che finora non è stato possibile varare

«Una scelta grave», per Confindustria Bersani: «Non si può liberalizzare solo il mercato del lavoro»
 Boccia: «Ora un ddl per recuperare»

DA ROMA ANGELO PICARIELLO

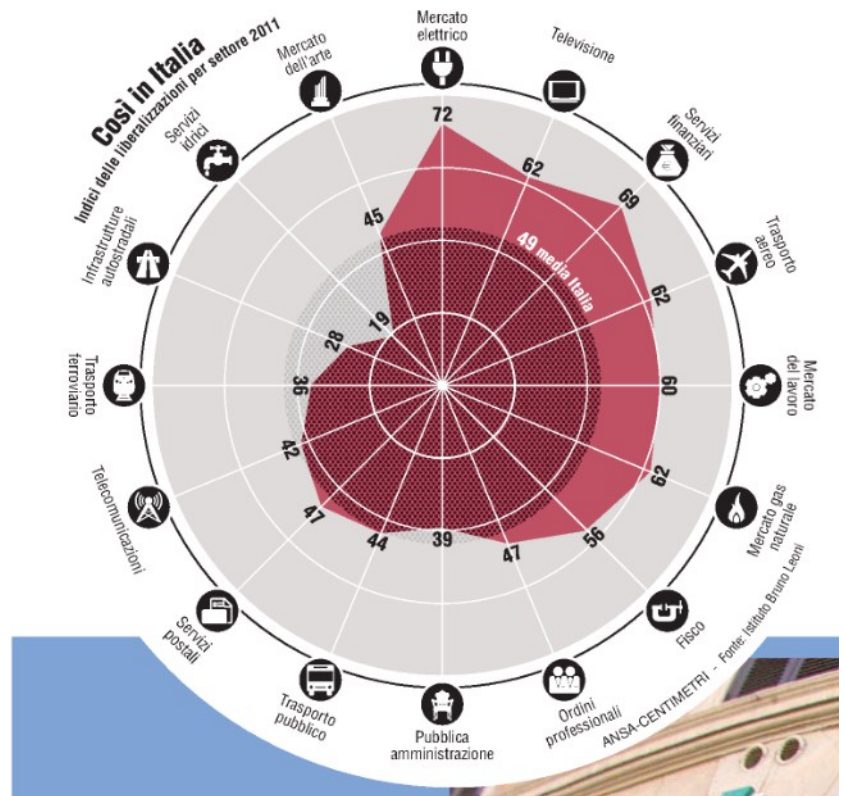
«**L**e resistenze che si incontrano quando si vogliono dispiegare le forze delle liberalizzazioni e della concorrenza le conosco già». Affiora la prima grande delusione nelle parole di Mario Monti. Il piano di liberalizzazioni prima ridotto, poi quasi sparito del tutto, è la spina che offusca tutta la manovra. Agli occhi di gran parte dei partiti che sostengono il governo e, forse, anche dell'Europa che le chiede nero su bianco nell'ormai famosa lettera della Bce. «Ha fatto marcia indietro su tutto», ironizza Silvio Berlusconi. Deluso il premier, delusi dal premier Pd e Udc. Ma Monti non si dà per vinto. «Spesso vengono superate non al primo colpo, ma con una determinazione tenace», è la promessa-avvertimento che lancia nella conferenza stampa a Palazzo Chigi. Per Confindustria, però, è «grave» che il governo abbia ceduto. Più delusa di tutti è Emma Marcegaglia, che dice «basta» a «una politica e un governo che davanti a chi protesta fa marcia indietro. In un momento così difficile - dice, chiudendo il seminario del Centro Studi di Confindustria - dove con grande coerenza lavoratori e imprese sopportano una situazione di questo tipo, ancora una volta vediamo la resistenza delle caste che dicono no alle liberalizzazioni». Una resistenza «inaccettabile, ma la cosa più grave è che questo governo alla fine ha ceduto a queste pressioni. O tutti facciamo sacrifici e viviamo di mercato oppure questo Paese non uscirà mai dai suoi problemi storici», avverte Marcegaglia: «Mi auguro che il governo cambi atteggiamento sulle liberalizzazioni». Nel Pd è un coro di delusione e di pressioni sul premier perché insista. Se ne fa garante il relatore Pier Paolo Baretta: «Bisognerà andare a una verifica, anche perché il 2012 sarà l'anno delle riforme di cui le liberalizzazioni sono una parte importante». «Sulle liberalizzazioni il Governo Monti si gioca parecchia credibilità anche in Europa», avverte l'euro-

deputata Debora Serracchiani, che parla di «battuta d'arresto in uno dei punti qualificanti dell'agenda europea». Detta la linea Francesco Boccia: «Ci aspettiamo che il governo concentri in un unico provvedimento tutte le liberalizzazioni di cui il Paese ha bisogno, toccando anche santuari mai toccati, dai trasporti, alle professioni, passando per i farmaci e tutte le *utilities* come gas ed energia. È soprattutto il momento - conclude Boccia - di tornare senza discussioni sullo scorporo di Snam Rete gas». E il segretario Pier Luigi Bersani, alle prese anche con rogne di altro tipo nel suo partito (dalle pensioni al mercato del lavoro) si sa quanto tenga, anche personalmente, a questo tema. Ma le sue sono parole di fiducia: «Sulle liberalizzazioni non siamo ancora a posto, aspettiamo il governo al prossimo appuntamento», concede. Ma avverte pure: «Le liberalizzazioni non possono esserci solo sul mercato del lavoro». «Le vere liberalizzazioni non sono i taxi o le farmacie», minimizza Silvio Berlusconi. Ma Idv, con il capogruppo Massimo Donadi ne fa invece uno dei punti su cui basare la mancata fiducia. E la delusione affiora anche fra chi - viceversa - l'appoggio a Monti lo aveva concesso senza se e senza ma. Il Terzo Polo chiede al governo l'impegno a presentare entro 30 giorni la legge annuale sulla concorrenza e a inserire in essa un pacchetto robusto di liberalizzazioni dei mercati dei servizi e delle professioni. Su questo Linda Lanzillotta (A-pi) con Benedetto Della Vedova (Fli) e Gian-



luca Galletti (Udc) hanno presentato un ordine del giorno che sarà discusso oggi dalla Camera, prima del voto sulla manovra. «Liberalizzare con coraggio per crescere contro le corporazioni: questa è una delle missioni fondamentali del Governo Monti», scrivono. La parte della manovra dedicata alle liberalizzazioni è «moscia», rileva per parte sua il leader di Api Francesco Rutelli. E sul tema Fli ha depositato un altro ordine del giorno collegato alla manovra in cui si chiede al governo di procedere su riforme improntate «ai principi di apertura, trasparenza e concorrenzialità dei mercati dei beni e dei servizi, senza alcuna deroga o eccezione di settore e attività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Allarme delle imprese: nel 2012 Pil giù del 2%, 800mila posti di lavoro in meno. Manovra blindata, oggi voto di fiducia alla Camera. Lega scatenata, ancora insulti in aula

“Liberalizzazioni, piegheremo le lobby”

Catricalà: andiamo avanti. Confindustria: è recessione. Berlusconi: Monti disperato. E cita Mussolini

“Le lobby non ci fermeranno basta con le brutte figure a gennaio ripresentiamo tutto”

Catricalà: amareggiati per lo stop sui farmaci

Lo stipendio

Nessuno si è alzato lo stipendio. Quello di ministri e sottosegretari è fissato dalla legge

Monti irritato

Sui farmaci anche il premier, che di solito non mostra i suoi sentimenti, mi è sembrato seccato

Ordini professionali

Interverremo su farmacie, taxi, liberi professionisti, autostrade e servizi pubblici locali

Authority per i taxi

Sui taxi fin dall'inizio si è deciso di farli regolamentare da una Authority ad hoc

CLAUDIO TITO

ROMA — «Arrabbiato? Certo che sono amareggiato. La forza delle lobby in Parlamento è ancora potente. Io vengo dall'Antitrust, Monti è stato commissario europeo per la concorrenza. Vuole che non siamo delusi? Lo siamo, ma non ci arrenderemo». Il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Antonio Catricalà, non ci è rimasto affatto bene dopo la pesante retromarcia imposta dal Parlamento sul terreno delle liberalizzazioni.

SOPRATTUTTO il passo indietro sui farmaci di fascia C rappresenta un colpo all'esecutivo. Ad una squadra che considera la concorrenza e le aperture dei mercati un «segno distintivo» della sua attività.

Per questo «non ci fermiamo». Promette battaglia e avverte: «Batteremo le lobby e da gennaio andremo avanti. Non intendiamo più fare brutte figure. Ripresenteremo tutto».

Nello studio che per tanti anni è stato di Gianni Letta, il nuovo sottosegretario non ha cambiato nulla nell'arredamento. Ad accezione di alcune foto di famiglia. «Sa, su queste cose è inutile spendere. Vogliamo risparmiare e comunque, noi tecnici siamo di passaggio. Nel 2013 torneremo ai nostri lavori. Io non ho portato nemmeno i

miei libri». Sulla scrivania, però, ne campeggia uno. È messo lì in bella vista. Settanta pagine scritte l'anno scorso proprio da Catricalà e che fino a un mese fa erano un tabù a Palazzo Chigi. Un atto di accusa contro caste e corporazioni dal titolo che adesso sembra un presagio: «Zavorre d'Italia». La prima pagina del libro si apre con una frase di Friedrich Von Hayek, premio Nobel per l'economia nel 1974, che sembra fatta su misura per descrivere quello che è successo mercoledì alla Camera: «La competizione è il terrore di tutti i conservatori di destra, di centro e di sinistra. Uno dei tratti fondamentali dell'atteggiamento conservatore è il timore del cambiamento». «Del resto - si sfoga il sottosegretario - le lobby sono forti e in questo caso sono state anche aiutata dalla disattenzione di alcuni parlamentari. Una vicenda che ci ha fatto riflettere».

In effetti lei era presidente dell'Antitrust, Monti commissario europeo alla concorrenza, e siete stati battuti proprio nel vostro campo.

«Ed è una cosa che ci fa star male. Però alcune liberalizzazioni le abbiamo fatte. I servizi pubblici locali, ad esempio. L'Antitrust potrà impugnare i

cosiddetti servizi “in house” (gestiti direttamente dagli enti locali). Ma abbiamo proceduto pure per i porti, gli aeroporti e le autostrade. Per le banche e le assicurazioni cadrà quel flusso informativo che non permetteva la concorrenza. Per gli ordini professionali abbiamo facilitato l'accesso bloccando l'abilitazione a 18 mesi e sei si possono compiere nell'ultimo periodo di laurea. Insomma ci sono stati passi avanti importanti».

Però anche dei passi indietro su questioni che venivano considerate da molti una bandiera.

«Sono stati oscurati dall'insuccesso sui farmaci di fascia C. È vero, si tratta di un vulnus alla coerenza del nostro intervento. Non c'è dubbio. Sono le famiglie ad essere danneggiate, il prezzo dei medicinali così non potrà calare. Ma questo vulnus, che ci fa star male, non sarà permanente. Noi abbiamo il dovere di fare una legge annuale sulla concorrenza e tutto ciò che non è stato possibile approvare ora, lo porremo presto all'attenzione dei partiti e dell'opinione pubblica».

Scusi, ma il presidente Monti che a Bruxelles ha sconfitto addirittura Bill Gates, qui si è fatto fermare dal Radio Taxi.



«Sui taxi, però, fin dall'inizio avevamo ritenuto che dovessero essere regolamentati da una Authority ad hoc. Non ci poteva essere una liberalizzazione immediata e in Parlamento ci si è limitati a chiarire questo aspetto».

Eppure il vostro è un esecutivo di tecnici. Avete il vantaggio di non dovervi candidare alle elezioni. Non potete fare di più?

«Siamo tecnici ma vogliamo rispettare il Parlamento. Sappiamo che non avendo il vincolo elettorale, possiamo fare più di altri. Non rispondiamo alle lobby e siamo svincolati dai partiti, ma non dalle Camere. Le brutte figure, però, non vogliamo farle più».

Ma lei si aspettava tanta resistenza?

«Sì, so che è difficile ammorbidire le lobby. Per le farmacie sono dimostrare molto forti. Ho dovuto cedere qualche centimetro al perimetro chilometrico delle loro esclusive. Ma so che nessun privilegio cade al primo colpo. Certe cose, poi, sono radicate nella convinzione politica di molti parlamentari».

Scusi, la soluzione l'altro ieri poteva essere semplice: il governo avrebbe potuto esprimere parere contrario a quell'emendamento?

«Lo stavamo per fare ma nella concitazione del momento non ci siamo riusciti. Anche nella maggioranza, molti si sono accorti dell'emendamento all'ultimo momento. Comunque, probabilmente anche con il nostro parere contrario, sarebbe passato ugualmente».

Quella modifica è stata opera del Pdl.

«So solo che Monti e io ci siamo resi conto di quell'emendamento in una fase avanzata e mentre si discuteva sulla remunerazione dei manager pubblici. Una norma, quello dello stipendio aumentato del 25% che - vorrei precisare per evitare spiacevoli equivoci - si applica solo ai manager e ai dirigenti, non ai ministri e ai sottosegretari. I quali continuano a percepire lo stipendio fissato dalla legge e che fa riferimento all'indennità dei parlamentari. Insomma, nessuno di noi si è alzato lo stipendio. Sui farmaci, comunque, anche il presidente del consiglio che solitamente non mostra i suoi

sentimenti, mi è sembrato piuttosto seccato».

Non teme che i centri di pressione vi possano bloccare ancora?

«La forza delle lobby dipende dalla vicinanza ai portatori di privilegi e non dalla tutela fornita dall'intero Parlamento. Alla fine prevarrà la logica di togliere le rendite di posizione per favorire tutti i cittadini. Il difficile è convincere che un sacrificio di pochi può diventare un beneficio di tutti».

Anche sulla Autostrade avete subito uno stop?

«Nascerà - entro fine anno - un'Agenzia che vigilerà e regolerà il settore. Abbiamo ritenuto di non dover turbare la nascita di questo nuovo organismo. Viviamo una fase di work in progress. Dobbiamo pur sempre tenere presente che siamo qui da un mese».

La cancellazione del divieto per le banche di vendere le coperture assicurative abbinate ai prestiti e ai mutui, non è stata però letta come una fase dei "lavori in corso"?

«Ma non era una proposta del governo. Ci torneremo quando affronteremo la legge sulla concorrenza. Ma in quel settore ci sono altri aspetti che semmai destano qualche preoccupazione. Quell'1,5% fissato come tetto massimo di commissione per le cartelle di credito rischia di trasformarsi nella soglia cui tutti si adegueranno. È una questione che va risolta».

E il governo quando riporrà concretamente le questioni non risolte?

«A gennaio, nella legge per la concorrenza faremo tutto quello che ci sarà consentito. Interferiremo sulle farmacie e sul commercio. I taxi verranno liberalizzati dall'Authority per i Trasporti che, sempre gennaio, attende solo il varo di un regolamento per ufficializzare la nascita. Il punto è che troppi lacci e troppe leggi bloccano il mercato».

Ad esempio?

«I vincoli regionali e comunali. Ma lo sa che se lei volesse aprire una palestra a Roma dovrebbe fare riferimento a sei leggi regionali. Ci metterebbe un anno per fare tutto».

Interverrete anche sugli ordini professionali?

«Se ne sta occupando il ministro Severino. Farà un tavolo per tutti. Il problema lì resta la tariffa minima. Esistono ancora dei riferimenti legali e vanno tolti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sarò libero di liberarvi dai corporativismi. Parla Pitruzzella

IL NEO PRESIDENTE DELL'ANTITRUST VALUTA LE LIBERALIZZAZIONI DEL GOVERNO MONTI E SVELA L'AGENDA DEL SUO MANDATO

DI STEFANO CINGOLANI

Roma. "Il mio, ahimè, è l'Antitrust ai tempi della crisi". Giovanni Pitruzzella dal suo ufficio all'ottavo piano della palazzina di piazza Verdi, davanti al vecchio stabile della Zecca del Regno, sospira. Prima ancora di insediarsi, lo hanno tirato da tutte le parti, lo hanno preso per le maniche e per la giacchetta. Polemiche sulle sue competenze, sulla sua attività professionale di avvocato e sulla sua amicizia col presidente del Senato, che poi lo ha nominato. E un'agenda in qualche modo prefabbricata dall'esterno: Alitalia, Telecom, gli intrecci bancari, i prezzi della benzina e chi più ne ha più ne metta. Nemmeno fosse un ministro. Benvenuto nella più importante delle autorità insieme alla Consob, quella che mette il dito in interessi forti e poteri corposi. Il passaggio dalle rigidità corporative al mercato liberalizzato non avviene in poco tempo, alcune cose sono state fatte, altre saranno realizzate. Il presidente dell'Antitrust, Giovanni Pitruzzella, risponde così alla richiesta di un commento sulla "frenata" del governo in materia di liberalizzazioni. "Il nostro paese - dice Pitruzzella parlando indirettamente delle liberalizzazioni contenute nella manovra Monti - è ricco di incrostazioni corporative che frenano la concorrenza. Si è avviato un processo di rimozione di queste barriere che però non può esaurirsi in poco tempo. E' un processo sul quale si è impegnato il governo che qualche cosa ha già fatto e continuerà a impegnarsi, ma non si può pensare che si passi da anni di incrostazioni a piene liberalizzazioni in poco tempo".

Ma che presidente sarà questo avvocato siciliano, costituzionalista tra i più apprezzati, un cinquantenne (è nato nel 1959) con la passione per la mountain bike? "Sarò un uomo delle regole, in questo come i miei predecessori", risponde al Foglio e percorre in breve i diversi approcci seguiti nel passato, prima di annunciare la sua attenzione alla liberalizzazione dei servizi pubblici locali e delle professioni, in particolare.

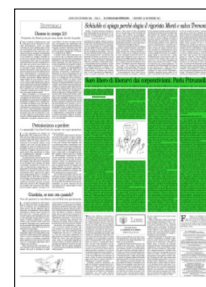
"L'Autorità per la concorrenza ha avuto caratteri diversi a seconda delle situazioni storiche - spiega - Ci sono stati gli anni di Francesco Saja, quelli del consolidamento organizzativo: si doveva creare una istituzione che non c'era, nata solo nel 1990. Poi gli anni di Giuliano Amato che condusse una grande operazione anche culturale: mettere l'Antitrust sotto l'ombrello comunitario, riferimento diretto delle sue attività e, partendo da qui, operare una rilettura della Costituzione economica italiana, prima interpretata con gli occhiali dello statalismo e dell'interventismo pubblico, con un forte sospetto verso il mercato. Al contrario, in quegli anni si realizza una revisione che porterà la Corte costituzionale a ritenere che l'articolo 41 consideri la concorrenza come valore da rispettare. Nel 1992 ero allora giovane costituzionalista e ricordo la forte impressione che mi destò al convegno annuale dei professori di Diritto costituzionale la relazione di Amato sul

mercato nella Costituzione. Fino a quel momento, parlavamo dei limiti dell'iniziativa economica, della necessità di imporre oneri per finalità sociali, dei monopoli pubblici legittimati dall'art 43. Giuliano Amato, creando una connessione con l'evoluzione comunitaria, introduce il rilievo costituzionale del mercato".

Giuseppe Tesoro, nominato nel 1997, grande studioso di Diritto, avvocato generale presso la Corte di giustizia europea, ha arricchito, sottolinea Pitruzzella, il rapporto con il diritto comunitario realizzando un grande obiettivo: "Far capire a tutti che le norme a tutela della concorrenza non erano cedevoli e non potevano essere violate a seconda delle convenienze. Introduce, così, una pratica di deterrenza con forti sanzioni economiche". Quanto ad Antonio Catricalà, ha sviluppato l'idea che "si può intervenire ex ante sulla struttura di mercato: piuttosto che sanzionare comportamenti illeciti, meglio costringere prima le imprese a modificare i propri comportamenti e intervenire sugli assetti di mercato per favorire la concorrenza, prassi che si sviluppa anche a livello europeo. Le sanzioni, così, sono state molto inferiori rispetto alle decisioni con impegni, in cui le imprese per evitare la sanzione assumono l'obbligo di adottare comportamenti favorevoli alla concorrenza. Contemporaneamente ha valorizzato le competenze a tutela del consumatore".

Tutto ciò apre la porta alla trattativa privata con i vari gruppi. Pitruzzella non nega che ci siano rischi: "Il primo è che, anziché controllore, l'Antitrust diventi un regolatore alla stregua del governo; il secondo rischio è che il negoziato possa minare l'indipendenza. Dunque, è una questione di misura e di equilibrio tra pratiche alla Tesoro e pratiche alla Catricalà. Soprattutto deve essere chiara la procedura, cioè occorre rendere trasparente il rapporto con l'impresa evitando un negoziato perenne. L'impresa deve assumere impegni seri fin dall'inizio, evitando continue lunghe negoziazioni, altrimenti scatta la sanzione". Il nuovo presidente prende le distanze da Catricalà? "Voglio seguire una linea di equilibrio tra queste anime dell'antitrust. Non ce n'è una prevalente, muovono tutte da esigenze reali, storiche e politiche".

Oggi, le priorità appaiono altre: risanamento dei conti, tenuta sociale, crescita. "Sì, la recessione è stata storicamente di ostacolo allo sviluppo della concorrenza, perché gli effetti positivi si sentono dopo un po' di tempo, i costi derivanti dall'eliminazione di un'impresa non efficiente sono immediatamente visibili quando non c'è occupazione. Contemporaneamente, in questi anni torna in voga lo stato salvatore, pensiamo a quanto avviene nel settore delle banche. Dobbiamo stare attenti, quando nel 1933 l'Amministrazione Roosevelt venne a sospendere le regole della concorrenza aggravò ulteriormente la Grande depressione. La crisi può essere, invece, una grande opportunità nel senso che dobbiamo certo



mettere a posto i conti, ma dobbiamo anche stimolare la crescita, l'Europa ci chiede entrambe le cose. Tassare senza crescere sarebbe esiziale, al tempo stesso, però, le politiche per lo sviluppo debbono costare poco perché le risorse sono scarse. E qui assume rilievo la concorrenza, come strumento per rafforzare la competitività dell'Italia sui mercati”.

Che cosa si può fare in concreto? “Eliminare le troppe regolazioni amministrative che inceppano gli ingranaggi del meccanismo concorrenziale, questa è una competenza prevalentemente del governo e del Parlamento che debbono fare nuove leggi, ma noi come Antitrust faremo la nostra parte, svolgendo anche una funzione di stimolo e di promozione. L'altro aspetto è la tutela della concorrenza con le regole esistenti, la nostra propria missione: cercheremo di operare nel modo migliore possibile perché la concorrenza sia una guida, un principio ispiratore, una cultura degli operatori del mercato, un elemento strutturale della nostra economia”.

Da dove comincerà? Sono molte le eredità lasciate dalle gestioni precedenti: intrecci proprietari e di governance, la matassa delle banche e delle società finanziarie... “Qui è già intervenuto il governo - ricorda Pitruzzella - impedendo le partecipazioni personali incrociate nelle banche”. Riguarda i consiglieri di amministrazione non la proprietà: “Vero; ma sui problemi di concentrazione e di cartelli, che non riguardano solo le banche, interverremo per far rispettare i principi della legge e del diritto comunitario. Tuttavia, il settore bancario è particolare, in questo momento storico, stiamo attenti a non calcare troppo la mano perché i contraccolpi potrebbero essere pericolosi per l'intera economia”.

Il neo presidente confessa al Foglio: “Mi sono sentito assediato, a volte persino aggredito e per svariate ragioni. La prima è dovuta al fatto che esistono tanti nodi che non sono stati sciolti, e si sono ulteriormente aggrovigliati. La seconda è che c'è stata una semplificazione mediatica dell'attività dell'Antitrust il quale non è organo politico che decide liberamente cosa va cambiato. C'è chi ha sospettato che, in quanto avvocato, non potessi liberalizzare la professione forense. In realtà, è compito del legislatore, io sono stato sempre favorevole alla liberalizzazione e chiaramente se ci saranno ordini professionali che violeranno le norme sulla concorrenza, li sanzionerò. Anche se l'Antitrust segue procedure definite: non possiamo alterarle, noi operiamo

come autorità tecnica. E l'autorità non è quella del presidente; qui c'è un collegio formato da cinque membri ed è il collegio che decide”.

I prossimi interventi su reti e tlc

E' vero, ma a gennaio diventeranno quattro e il presidente sarà determinante. Pitruzzella insiste nel dire che il Consiglio è formato da persone di alto livello professionale, scelte dai presidenti dei due rami del Parlamento con sensibilità e orientamento politico diverso: “Anche io sono stato nominato dai due presidenti con estrazioni politiche nettamente distinte: il presidente del Senato Renato Schifani è uno dei leader del Pdl, l'altro, il presidente della Camera Gianfranco Fini, uno dei principali oppositori di Silvio Berlusconi. Ciò credo che sia una garanzia della mia indipendenza”.

Molti hanno messo in discussione anche la sua competenza: “Da costituzionalista, come ha ricordato Valerio Onida (il che mi ha fatto molto piacere), sono abituato non solo a operare con riguardo alla libertà economica ma a realizzare quelle azioni di bilanciamento dei principi che caratterizzano anche il comportamento dell'Antitrust”. Il professor Pitruzzella ha una impostazione chiaramente liberale che non solo non rinnega, ma vanta come carta d'identità appropriata per chi deve far rispettare la concorrenza. “Non ho mai nascosto le mie simpatie per società ed economia aperte - sottolinea - Ho creduto nel valore della concorrenza anche nel settore dei servizi pubblici locali”.

Annunciare un elenco di priorità facendo nomi e cognomi sarebbe inopportuno. “Tutti i fascicoli sono coperti dal segreto d'ufficio”, precisa, all'indomani della decisione di multare l'Auditel per aver favorito Rai e Mediaset; tuttavia è possibile indicare una scaletta di interventi. “Certo, dovremo occuparci della liberalizzazione dei servizi pubblici locali, il nuovo governo ci ha trasformati in una sorta di pubblico ministero della concorrenza nel mercato locale e potremo impugnare gli atti di affidamento dei servizi pubblici in conflitto con le regole della concorrenza. Interverremo nelle reti per assicurare che nei servizi ci sia concorrenza effettiva, contrastare abusi di posizione dominante che alcuni grossi operatori realizzano nel mercato nel settore delle comunicazioni, ma non potrò non tenere conto dello stato in cui si trovano le procedure che sono state aperte dal mio predecessore, perché compirei degli atti illegittimi; non posso cancellare il passato. La storia non inizia oggi, ma io continuo la storia di un'istituzione con la quale m'identifico”.

Alle categorie contrarie all'apertura del mercato si aggiungono i giornalai: una serrata di tre giorni dopo Natale

Con i medicinali in supermercati e parafarmacie i consumatori hanno risparmiato 1,6 miliardi di euro

IL DOSSIER. Le misure del governo

Liberalizzazioni

La trincea di farmacie, edicole e taxi costa più di 500 milioni l'anno

I tassisti incassano l'ennesima vittoria contro la concorrenza e così nelle città italiane il rapporto tra vetture e abitanti rimane più basso rispetto all'Europa e con le tariffe più alte. Pagano i clienti e ne risente la reputazione internazionale delle "auto bianche": gli autisti romani hanno recentemente guadagnato il non edificante biglietto da visita di "peggior corsa in Europa" e "più scarso servizio in assoluto"

VALENTINA CONTE

NON bastavano tassisti e farmacisti a minacciare blocchi e serrate. Ora arrivano gli edicolanti: chioschi chiusi per tre giorni dopo Natale. Liberalizzare sembra proprio un tabù insormontabile per l'Italia. Così, come altri governi, anche questo esecutivo di supertecnici — forse il più attrezzato sul tema, nel dna di molti suoi componenti, da Catricalà (ex presidente Antitrust) allo stesso Monti (ex commissario Ue alla concorrenza) — è costretto a un doloroso passo indietro. Per evitare città paralizzate nei giorni di festa e disagi insostenibili a turisti e cittadini? Per i veti dei partiti, agguerriti difensori di lobby poi grate nelle urne? A perderci, intanto, sono i consumatori.

EDICOLE

Meno giornali e riviste il 27, 28 e 29 dicembre. Il decreto Salva-Italia non parla di loro in modo esplicito, ma alla fine gli edicolanti affronteranno da subito le conseguenze dell'articolo 34 della manovra. «Liberalizzerà la rete di vendita dei giornali, nonostante le motivate e reiterate richieste di esclusione», dicono le sigle sindacali di categoria che in modo unitario hanno deciso tre giorni di stop. Ricordano la «gravissima crisi» del settore

che «impatta su oltre 50 mila famiglie» e «porterà alla chiusura di migliaia di edicole». E il rischio «di concentrare la diffusione dell'informazione in capo a soggetti privati», ovvero «distributori locali di quotidiani e periodici che operano in regime di monopolio e che decideranno se la redditività delle edicole è funzionale ai loro interessi».

FARMACIE

Dopo la vittoria della categoria consumata nella notte tra martedì e mercoledì in Commissione alla Camera, quando la liberalizzazione dei farmaci di fascia C, prevista dall'articolo 32, è saltata, fioccano i primi calcoli. La mancata vendita libera dei farmaci con ricetta "bianca" (pagati per intero dai pazienti), manderà in fumo dai 250 (Federdistribuzione) ai 500 milioni l'anno di risparmi (Altroconsumo e Codacons), oltre a 5 mila nuovi, possibili, posti di lavoro. Grazie alle "lenzuolate" di Bersani, dal 2006 i farmaci da banco possono essere acquistati anche in ipermercati e parafarmacie (più di 3.600, 7 mila posti creati). Negli ultimi 5 anni — calcolano le associazioni dei consumatori — il risparmio per gli italiani (prezzi cresciuti al massimo del 3,4% contro il 19% del quinquennio precedente) è stato di 1,6 miliardi. Ma il segmento dei farmaci C è particolarmente succoso. Vale quasi il 12% della spesa farmaceutica annua (2010) e dunque 3,1 miliardi (su 26 totali). In lista c'è di tutto. I più venduti, su 3.800 prodotti, sono ansiolitici (17%), contraccettivi orali (8,4%), Viagra e simili (7,6%). Quest'ultimo comparto, da solo, pesa per oltre 200 milioni. Ed è in crescita. Ecco perché i prossimi 4 mesi, in cui Aifa (Agenzia del farmaco) e ministero della Salute faranno le liste, saranno cruciali per capire quali di questi farmaci potranno transitare alla libera vendita e quali no.

TAXI

La vittoria dei tassisti è completa. Ancora una volta — l'ultima con la manovra di agosto di Tremonti — entrano nei decreti e ne escono quasi subito. A Roma, città simbolo — dove la lobby, vicina politicamente al sindaco Alemanno, è potentissima tuttavia scontenta del mancato aumento delle tariffe bloccate dal Tar qualche mese fa — ci sono 7.850 taxi contro i 19 mila di Londra, i 16 mila di Madrid, i 15.600 di Parigi. E dunque 2,1 vetture bianche per ogni mille abitanti,



contro i 9,9 di Barcellona, gli 8,3 di Londra, i 3,9 di Praga, i 2,9 di Monaco e i 2,4 di Parigi. I costi sono più elevati. In compenso, scarsa la qualità. Un'indagine Fia (Federazione automobilistica internazionale, definisce quella romana «la peggiore corsa d'Europa» e «il più scarso servizio in assoluto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quanto costa una corsa in Europa

Costo di una corsa di 7 km, compresi 5 minuti di attesa e 1 bagaglio, prezzi in euro

Lisbona	7,98	Lubiana	15,88
Zagabria	8,59	Bruxelles	16,10
Madrid	10,64	Berlino	16,23
Barcellona	10,92	Monaco	17,20
Praga	10,93	Amburgo	17,45
Parigi	11,18	Lussemburgo	17,87
Roma	11,22	Amsterdam	22,24
Milano	12,18	Rotterdam	22,24
Vienna	12,92	Oslo	25,56
Salisburgo	15,09	Ginevra	28,77
Colonia	15,70	Zurigo	31,35

I taxi in Europa

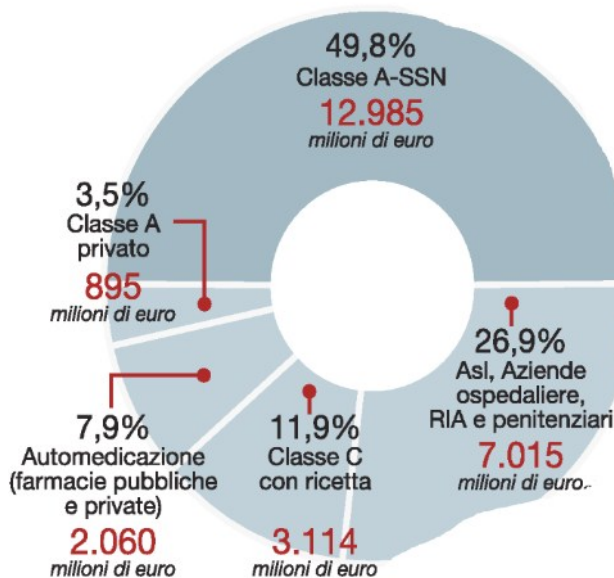
Numero di auto	Numero abitanti per auto
19.000 Londra	397
16.000 Madrid	203
15.600 Parigi	141
15.200 Atene	264
10.000 Dublino	100
7.000 Berlino	496

E in Italia

7.400 Roma	375
5.000 Milano	267
2.370 Napoli	1300
1.570 Torino	578

La spesa

Fonte: Osmed



Il governo ha ammorbidito la clausola che avrebbe portato all'abolizione automatica



PROFESSIONI

A essere cancellate saranno solo le norme in contrasto con l'apertura al mercato

Niente ghigliottina per gli Ordini la strada per cambiare resta in salita

I principi di concorrenza sono già legge, otto mesi per attuarli

*Dalla scorsa estate È saltato il divieto
progressiva stretta di società
sul riassetto professionali
Poi la frenata voluto dal fascismo*

di LUCA CIFONI

ROMA — Si era partiti con quello che secondo gli standard nostrani è il modo migliore per non fare una riforma: cioè la nomina di una commissione (per di più «Alta») aperta anche ad esperti stranieri di Commissione europea, Ocse e Fmi, che avrebbe dovuto terminare i propri lavori entro sei mesi. Da allora, erano i primi di luglio, i sei mesi sono quasi passati; ma nel frattempo il riassetto degli Ordini professionali ha preso un percorso diverso, che ad un certo punto - fino a pochi giorni fa - pareva quello drastico della loro abolizione. Ora che quella ghigliottina temutissima dagli interessati è saltata, nell'ultima versione del decreto salva-Italia, la riforma è a un bivio: le norme che comunque sono diventate legge rappresentano sulla carta una leva di cambiamento molto forte, ma i rappresentanti degli Ordini si dicono determinati a proseguire la loro battaglia, per limitare al massimo la portata degli sconvolgimenti.

Va ricordato che di una revisione dell'assetto attuale si parla da decenni, ma tutti i tentativi dei vari governi si sono finora scontrati da una parte con la complessità della materia, con l'altra con le naturali resistenze. Nel 2006 la prima lenzuolata di Bersani aveva iniziato a modificare lo status quo cancellando le tariffe minime e autorizzando, nel caso degli avvocati, il patto

di quota lite, ossia la possibilità di determinare il compenso in base all'esito della causa. Negli anni seguenti le pressioni per una marcia indietro sono forti ma - ad esempio - il testo di riforma della professione forense, che andava in questa direzione, è rimasto bloccato in Parlamento; mentre sul fronte opposto l'Antitrust ha sottolineato la lentezza degli Ordini nel recepire concretamente le novità.

Il quadro è cambiato la scorsa estate, quando di fronte all'emergenza finanziaria ed alla necessità di rafforzare la credibilità del Paese attraverso riforme strutturali, il tema delle professioni - regolarmente richiamato i tutti documenti internazionali relativi al nostro Paese - ha guadagnato posizioni nell'agenda delle cose da fare. I molti professionisti presenti in Parlamento hanno però lanciato eloquenti segnali di irritazione all'esecutivo; così il primo passo è stato proprio l'ecumenica nomina dell'Alta Commissione. I sede di conversione della prima manovra è stato poi aggiunto il principio, ancora vago, che la materia sarebbe stata comunque liberalizzata.

Ad agosto però, con la tempesta sui titoli di Stato, il governo si è spinto oltre imponendo dei paletti più precisi: libero accesso alla professione (fatto salvo l'esame di Stato) con l'eliminazione dei numeri chiusi, obbligo di formazione permanente, revisione del tirocinio, derogabilità delle tariffe, obbligo di assicurazione, organismi disciplinari indipendenti, apertura alla pubblicità.

Potenzialmente sono linee guida in grado di cambiare faccia al sistema. Per rafforzarne la credibilità e blindare la procedura, lo stesso esecutivo Berlusconi in uno dei suoi ultimi atti, la Legge di stabilità, aveva disposto che la riforma sarebbe stata attuata con regolamento governativo, all'entrata in vigore del quale sarebbero decadute automaticamente le «norme vigenti sugli ordinamenti professionali». E aveva aggiunto una novità importante anche simbolicamente: la rimozione del divieto di esercizio delle professioni in forma societaria, divieto introdotto nel 1939 per impedire ai professionisti ebrei di aggirare le leggi razziali, e poi mai cancellato.








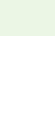



L'ultimo tassello lo ha poi messo il governo Monti, specificando nella versione originaria del decreto salva-Italia una scadenza certa, il 13 agosto 2012, per la decadenza delle leggi sugli Ordini; i quali a questo punto avevano una metaforica pistola puntata alla tempia. E comprensibile quindi che abbiano accolto con sollievo il parziale passo indietro, alla Camera, consistente nella precisazione che ad essere cancellate saranno solo le norme in contrasto con i principi di concorrenza.

Ora quindi tutto appare possibile; nessuno, né ne precedente governo né probabilmente in quello attuale, ha mai pensato di abolire gli Ordini tout court (per un paio di essi ci sono anche vincoli costituzionali), e gli indirizzi di riforma messi nero su bianco sono sicuramente incisivi. Ma nella storia italiana le buone intenzioni riformatrici sono spesso rimaste tali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Iscritti agli ordini professionali

Ingegneri	183.044	
Architetti	123.083	
Psicologi	57.123	
Infermieri	336.994	
Giornalisti e pubblicisti	80.130	
Commercialisti (dottori)	59.839	
Avvocati e procuratori	121.661	
Medici chirurghi ed odontoiatri	377.726	
Geometri	101.960	
Veterinari	25.409	
Assistenti sociali	30.578	
Consulenti del lavoro	21.840	
Agronomi e forestali	19.860	
Ragionieri e periti commerciali	40.338	
Ostetriche	16.543	
Biologi	41.230	
Chimici	9.995	
Attuari	838	
Notai	4.470	
Spedizionieri doganali	2.284	
Tecnici sanitari di radiologia medica	21.258	
Periti industriali	46.513	
Farmacisti	33.549	

Il ministro della Coesione Territoriale: ecco il piano d'azione per il Sud

Barca: «Non c'è una fase due il governo già sta lavorando per rilanciare la crescita»

Il governo privilegia la buona conduzione delle aziende pubbliche non la loro vendita per fare cassa

Non vogliamo annunciare nessuna opera. Non se ne può più di opere annunciate

L'intervista

ROBERTO MANIA

ROMA — «Questo governo sfugge alla logica dei due tempi. Non c'è prima il rigore e poi lo sviluppo: la fase due è già cominciata. Abbiamo perso la battaglia su alcune liberalizzazioni? Ci sarà la rivincita». Fabrizio Barca, ministro per la Coesione territoriale, ha appena terminato la conferenza stampa con il premier Mario Monti per presentare il Piano d'azione di coesione firmato con le Regioni meridionali. Barca parla di una «novità assoluta». «Non annunciamo nessuna opera. Non se ne può più di opere annunciate. Interventiamo per migliorare la qualità dei servizi per i cittadini. Diciamo che è manutenzione straordinaria». Dei 3,1 miliardi, uno andrà alla scuola, 400 milioni sono per l'agenda digitale, 140 milioni al credito per l'occupazione e oltre un miliardo e mezzo è destinato a un Fondo per gli investimenti ferroviari.

È un piano d'azione per il Sud. Eppure «la diversità» del Mezzogiorno, come ha scritto Romano Prodi, sta nel controllo del territorio da parte della criminalità. Ha senso progettare il rilancio dell'economia meridionale senza un piano parallelo straordinario di lotta alle mafie?

«Non credo che questa sia la "diversità" del Mezzogiorno. C'è una presenza forte della criminalità anche nelle regioni del centro-nord. La peculiarità del sud, que-

sta sì, è nella debolezza straordinaria del contratto sociale: i cittadini non sono affatto certi che lo Stato produca beni collettivi, ritengono, piuttosto, che persegua interessi particolari. Così rinunciano a pensare che lo Stato abbia un dovere verso la comunità. È questo che rompe il contratto sociale. E alla sua ricostruzione si deve lavorare. Da qui il nostro progetto: non nuove opere, ma l'ambizione di realizzare un servizio migliore per i cittadini».

Progetto ambizioso, l'ha detto lei. Sul quale si potrebbero avere dubbi vista la vostra clamorosa retromarcia sulle liberalizzazioni.

«In questi anni abbiamo attribuito alla parola conflitto un connotato esclusivamente negativo. Ma quando si cerca di innovare, quando si rompono caste e privilegi, cosa pensa che possano essere tutti d'accordo? Che non ci siano resistenze? In questi pochi giorni abbiamo avviato una dura battaglia contro i privilegi. Pensa a quello che stiamo facendo sulla previdenza».

Intanto avete rinviato le liberalizzazioni.

«No. Abbiamo temporaneamente perso, ma puntiamo a vincere la prossima battaglia. Non è un capitolo chiuso».

Aprirete quello delle privatizzazioni? Vendendo le aziende e beni dello Stato potreste ridurre il debito e ricavare risorse per lo sviluppo.

«Su questo tema vanno distinti due approcci: il primo che guarda alla cassa, il secondo che guarda alla buona conduzione delle

aziende. Bene, il governo privilegia quest'ultimo. La priorità per noi è che si massimizzi il risultato. Anche per questo abbiamo introdotto la norma, che vale pure per le società pubbliche, che vieta gli intrecci tra i membri dei consigli di amministrazione di aziende concorrenti».

Lei ha curato una Storia del capitalismo italiano. Pensa che il nostro modello industriale, con tante piccole imprese, sia ancora in grado di reggere la competizione globale?

«Se guardiamo ai numeri ci accorgiamo che è proprio il sistema delle piccole imprese, dato per morto una volta al mese, sta tenendo in piedi il nostro Pil. Ai piccoli e ai distretti dobbiamo l'exploit delle esportazioni (+15%) nella prima parte del 2011. Poi sappiamo tutti che bisognerebbe che le medie imprese diventino grandi e le piccole medie».

Tagliarete gli aiuti alle imprese? Si parla di 40-50 miliardi.

«I numeri che girano sono sbagliati. Gli aiuti di Stato alle imprese sono lo 0,2% del Pil contro una media Ocse dello 0,5%. Se poi mi chiede se consideriamo i sussidi una strada per la crescita li rispondo: assolutamente no».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La metà sarà utilizzata per l'ammodernamento delle ferrovie. Quasi 1 mld per l'istruzione

Oltre 3 mld di euro per il Sud

Oltre 3,1 miliardi di euro investiti, di cui 1,6 mld impiegati per l'ammodernamento della rete ferroviaria al Sud. Altri 974 mln di euro per la messa in sicurezza degli edifici scolastici, mentre 422 mln di euro verranno impiegati per ridurre il cosiddetto digital divide, attraverso investimenti in banda larga e ultralarga. Infine, 142 mln di euro serviranno a finanziare interventi legati all'occupazione di persone svantaggiate. È quanto prevede il piano per il Sud di azione e coesione, presentato ieri a Palazzo Chigi dal presidente del consiglio Mario Monti e dal ministro alla coesione territoriale, Fabrizio Barca.

Chiarello-Ricciardi a pag. 23

LA MANOVRA MONTI/ Il governo sblocca le risorse per nuovi investimenti nel Mezzogiorno

Finanziamenti al Sud per 3,1 mld

Per le opere ferroviarie 1,6 mld. Per le scuole pronti 974 mln

DI LUIGI CHIARELLO
E ALESSANDRA RICCIARDI

Oltre 3,1 miliardi di euro investiti, di cui la gran parte, 1,6 mld, impiegati per la realizzazione e l'ammodernamento della rete ferroviaria al Sud. Altri 974 mln di euro andranno a finanziare le voci di investimento legate all'istruzione, mentre 422 mln di euro verranno impiegati per ridurre il cosiddetto digital divide, attraverso la banda larga e ultralarga. Infine, 142 mln di euro andranno a finanziare direttamente interventi legati all'occupazione. E quanto prevede il piano per il Sud, presentato ieri a palazzo Chigi dal presidente del consiglio **Mario Monti** e dal ministro alla coesione territoriale, **Fabrizio Barca**. Al tavolo anche il ministro a istruzione, università, ricerca e innovazione tecnologica, **Francesca Profumo**. Il piano coinvolge le regioni che facevano parte del vecchio obiettivo uno di Agenda 2000, la vecchia programmazione di spesa dei fondi europei per le aree depresse: Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia, Sardegna, Abruzzo e Molise.

Il buon utilizzo dei fondi europei rappresenta «una priorità per la crescita delle aree meno avvantaggiate», ha detto Monti, sottolineando come quello per il Sud sia solo il primo capitolo di un nuovo modo di fare non solo coesione territoriale ma anche cooperazione europea. Barca sintetizza l'operazione con la metafora del passo del cavallo: da una parte evitare di perdere i fondi europei e dall'altra riqualificare la spesa.

La colpa del fatto che solo il 14% dei fondi Ue siano spesi dalle regioni del Sud è triplice: «indirizzo e presidio insufficiente da parte dei centri nazionali di competenza alla quale ha corrisposto il livello regionale di governo, incertezze finanziarie dovute ai tagli delle risorse», ha elencato Barca, «e la frammentazione degli interventi, ovvero la mancata concertazione sulle operazioni strategiche». A rappresentare le ragioni delle regioni, il presidente della Basilicata, Vito de Filippo: «C'è stata una corretta collaborazione con il governo. Il fatto importante è che collochiamo questa attività non come sporadica ma continuativa e servirà a correggere metodiche e a evitare errori nella programmazione delle future risorse».

Lo sviluppo. Sul fronte opere ferroviarie, il piano per il Sud, sbloccando 1,6 miliardi di euro, punta a ridurre significativamente i tempi di collegamento tra alcuni dei principali nodi del Mezzogiorno. L'obiettivo è risparmiare in media 30 minuti di tempo nelle diverse tratte oggetto di intervento. Cinque riguardano la Sardegna, sei la Sicilia, due la Calabria, quattro la Puglia e una a cavallo tra Campania e Puglia (il collegamento Napoli-Bari). Sul fronte occupazione, invece, i 142 mln erogati dovranno creare 11.400 nuovi posti di lavoro, di cui 8.300 svantaggiati e 3.100 molto svantaggiati.

Istruzione e digitalizzazione. Sarà Francesco Profumo, ministro dell'istruzione, università e ricerca, con fresca delega anche per l'innovazione tecnologica,

a gestire il pacchetto di 1,3 miliardi di euro complessivi: 974,3 milioni per l'emergenza scuola e i restanti 422 per l'agenda digitale. «Interventi che si sommano, perché la digitalizzazione degli istituti richiede anche che l'area cittadina sia fornita della rete infrastrutturale», spiega Profumo. Al primo posto nell'intervento istruzione, la messa in sicurezza di 1.600 istituti scolastici, la dotazione di tecnologie didattiche e la realizzazione di percorsi formativi ad hoc, anche con il supporto delle nuove tecnologie, per 63 mila ragazzi in difficoltà. L'obiettivo è di portare dal 26% al 10% la percentuale dei ragazzi che abbandonano prematuramente gli studi e al 21%, rispetto al 33%, il numero di quanti hanno scarse competenze in matematica. Per la messa in sicurezza degli edifici, nei prossimi giorni ci sarà un incontro con l'associazione dei costruttori per stabilire tempi e procedure rapide. Ma per il Sud, il dossier dell'Istruzione è in progress: Profumo ha annunciato l'avvio di una revisione dell'orientamento scolastico, che coinvolga maggiormente le imprese per indirizzare i giovani verso studi più professionalizzanti, e un potenziamento del tempo scuola, con istituti aperti tutto il giorno come presidio contro la dispersione ma anche l'illegalità.

© Riproduzione riservata



LE RISORSE SBLOCCATE

Risorse per l'attuazione del Piano di Azione		Contribui delle Regioni								
		Calabria	Campania	Puglia	Scilia (2)	Basilicata	Sardegna	Molise	Abruzzo	Totale
Istruzione	974,3	102,8	350,0	162,4	359,1					974,3
Agenda digitale	422,6	132,9		18,2	67,0	59,7	135,1	9,7		422,6
Occupazione	142,0	20,0	20,0	10,0	65,0	2,0	20,0	1,0	4,0	142,0
Ferrovie (1)	1.620,0	80,0	600,0	100,0	500,0		340,0			1.620,0
Totale	3.158,9	335,7	970,0	290,6	991,1	61,7	495,1	10,7	4,0	3.158,9

Importi in milioni di euro

(1) Risorse provenienti dalla riduzione del cofinanziamento nazionale.

(2) All'importo totale si aggiungono 595,5 milioni di euro derivanti dalla riduzione del cofinanziamento nazionale del Por Fse, destinati agli interventi di cui al paragrafo 3.1

MUSEI VIVENTI Enti locali e tesori mondiali

Il vero federalismo facciamolo iniziare da Michelangelo

Il governo apre al passaggio alle Regioni della gestione dei beni culturali: una ricchezza di cui fare buon uso

CENTRO PROVINCIALE
L'impostazione statalista si basa su una visione unicamente conservativa di **Filippo Cavazzoni** e **Luca Nannipieri**

Tra le molte pagine della manovra Monti vi è un breve comma che riguarda una questione rilevante: il federalismo demaniale per i beni culturali. Ovvero, il passaggio di proprietà delle nostre bellezze dallo Stato a regioni o enti locali. La questione è cruciale se si considera l'attuale condizione di paralisi del sistema dei beni culturali, così dominato dallo Stato ma così poco valorizzato, tra musei con esigui visitatori e siti afflitti da cattiva gestione e riqualificazione assente.

La normativa sul federalismo demaniale per i beni culturali è cavillosa e poco chiara: prima si afferma che ne sono esclusi i «beni appartenenti al patrimonio culturale», poi cominciano i «salvo...». A ogni lettura, però, le maglie si allargano sempre più ed è concreta la possibilità che un po' del nostro patrimonio passi agli enti locali. Il tutto attraverso un percorso fatto di richieste e accordi di valorizzazione pattuiti con lo Stato. La manovra Monti non stravolge i termini della questione, ma chiarisce e allunga i tempi per il trasferimento dei beni. Insomma, la partita è aperta e va giocata.

Il tabù del passaggio dei beni culturali dallo Stato ai privati ha una portata incendiaria, pari almeno all'abolizione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Per questo il passaggio dei beni culturali dallo Stato agli enti locali (quindi sempre sotto il pubblico) è un processo assai più digeribile. Ma perché anche il solo trasferimento dallo Stato alle autonomie territoriali va giudicato con favore? Chi vuole la centralità dello Stato afferma: lo Stato è il miglior garante della preservazione delle nostre bellezze perché quanto più ci «avviciniamo» al bene culturale, tanto più sopraggiungono interessi diretti, complicità e collusioni. Tutto ciò può gravare dannosamente sul bene culturale, mentre il neutro centralismo è alieno da tali pericoli. La loro conclusione è poi la seguente: lo Stato è il miglior soggetto per governare il nostro patrimonio perché centralizzando tutela e valorizzazione garantisce quella imparzialità di intervento che invece la «vicinanza» compromette. I fatti mostrano però il contrario: una chiesa o una dimora storica sono sentite tanto più preziose dalle collettività locali quanto più la loro gestione si intreccia con le decisioni e le scelte delle comunità stesse. Molte cattedrali sono nate con il sostegno delle persone del luogo, grazie spesso alle offerte della gente povera o di modesta condizione. Se il ministero ha meno interessi diretti su

una chiesa e quindi è meno influenzabile nelle scelte, è anche più incapace di capire e interagire con le decisioni e i progetti di chi vive attorno a tale chiesa.

Gli «Stato-centrici» sono poi i primi a sostenere l'omogeneità e l'unitarietà delle pratiche che governano i beni culturali: pensano così che si preservi meglio l'identità nazionale. Ma la standardizzazione non consente che si sperimentino a livello locale pratiche innovative e coraggiose. Decentrare la proprietà e il governo dei beni culturali non potrà che avere ricadute positive per realizzare soluzioni su misura. Ciascuna regione o città può così trovare la propria via per valorizzare i propri tesori. Ogni contesto ha le proprie specificità e richiede attenzioni e flessibilità che oggi sono negate. La questione merita molta attenzione. A regioni ed enti locali vengono richieste idee e intraprendenza per promuovere una valorizzazione del territorio che possa far leva sulle bellezze che hanno. Perché, se i beni culturali sono la nostra ricchezza, è bene toglierli dalla cassaforte e farne buon uso, oggi più che mai.



**Caos già all'asilo:
il Lazio costa il doppio
della Lombardia**

di GIAN ANTONIO STELLA

A PAGINA 13

ROMA COSTA IL DOPPIO DI MILANO IL CAOS INIZIA ALL'ASILO

Spesa di 14 mila euro a bimbo nel Lazio, 7 mila in Lombardia
Nel Nord-Ovest la famiglia paga il 23,6%, al Sud la metà

L'eccezione lucana

I genitori della Basilicata pagano oltre mille euro ogni anno, molto di più rispetto alle regioni vicine

Il dato virtuoso

Se tutti i posti nel Paese costassero quanto la media lombarda, ce ne potrebbero essere trentamila in più

156

residenti, il rapporto più basso tra posti negli asili nido e popolazione, è in Emilia Romagna. In Calabria c'è un posto ogni 2145 residenti

2.238

euro, il contributo chiesto dai Comuni per ogni bambino negli asili nido alle famiglie in provincia di Trento. In Calabria la spesa è di 509 euro

5,7

la percentuale di contributo alle spese del servizio da parte dei genitori siciliani. In Lombardia è del 27,4%, nelle Marche del 27,1%

7.036

euro, è la spesa (include i costi a carico di Comuni, famiglie e servizio sanitario nazionale) per ogni bimbo in Lombardia, 14.557 euro nel Lazio

«Nessuno si aspetta miracoli», ha detto Josè Manuel Barroso. Un miracolo però, Mario Monti deve farlo davvero: obbligarli a tutti i costi gli enti locali a bilanci che siano seri, leggibili, onesti: come è possibile che tenere un bimbo in un asilo nido laziale costi il doppio che in uno lombardo?

Quello degli asili nido è un caso da manuale per spiegare come il primo in assoluto dei problemi italiani, quasi quasi più ancora del debito colossale, sia il riordino dei bilanci. Tant'è che Stefano Pozzoli, docente alla Parthenope considerato tra i massimi esperti del ramo, se n'è servito anche in una audizione in Parlamento: «La pubblicazione di dati comparativi può rappresentare uno strumento estremamente efficace per stimolare l'efficienza attraverso il controllo democratico dei cittadini».

Questo è il nodo: sarà impossibile riordinare i conti pubblici

senza fissare dei paletti sul «come» le regioni, le province (per il tempo che resteranno in vita) e i comuni devono gestire i soldi. Se i genitori dei bimbi affidati agli asili nido italiani vedessero le tabelle dell'Istat, infatti, resterebbero basiti. I costi, infatti, sono così abissalmente diversi da dimostrare in modo accecante una cosa sempre più chiara: l'autonomia regionale è stata vissuta da molti come totale libertà anarchica di spesa senza rispetto per alcun parametro. Così, a capriccio. E senza alcun rispetto per la veridicità dei numeri.

Per cominciare non tornano i conti sul servizio alle famiglie: se da Vipiteno a Lampedusa c'è in media un posto negli asili nido ogni 394 abitanti, la distribuzione delle strutture sul territorio è infatti diversissima. Ai vertici, nella scia di quella tradizione che spingeva i dirigenti del Pci a vantarsi per gli elogi ricevuti

perfino dai giornali americani, c'è l'Emilia-Romagna: un posto ogni 156 residenti. In coda, anche qui nella scia di una tradizione che ha sempre caricato il peso dei figli sulle spalle delle donne, c'è la Campania (uno ogni 2035) e soprattutto la Calabria: uno ogni 2145. Cioè, in proporzione, un quattordicesimo. Se poi guardassimo alla superficie territoriale, le mamme calabresi avrebbero buoni motivi per essere furenti: le madri emiliane e romagnole hanno un posto negli asili nido ogni 788 metri quadrati, loro ne hanno uno ogni 16.094. Sarà poi un caso se il tasso di occupazione delle donne è in Emilia Romagna del 54%, in Calabria del 30 e in Campania addirittura del 25%?

Non meno sbalorditivo, però, è il divario tra quanto spendono per ogni posto gli utenti e i comuni. Il contributo chiesto alle famiglie di ogni bambino ospite nelle strutture pubbliche municipali è schizo-



frenico. E va dai 509 euro in Calabria ai 2238 (quattro volte di più) in provincia di Trento, con sbalzi difficili da giustificare anche tra regioni vicine o addirittura confinanti: come mai pagano 1061 euro l'anno i genitori di un bimbo ligure, 1923 quelli di uno piemontese e 1958 quelli di uno lombardo? Vale anche per il Mezzogiorno: 1115 euro di spesa annuale per i padri e le madri lucani, 794 per quelli pugliesi, 654 per quelli campani, 509 per quelli calabresi.

Che cosa può mai giustificare sbalzi del genere se non una inaccettabile mancanza di coordinamento di chi se ne infischia di quanto fanno gli altri e anzi si augura che i propri cittadini rimangano ignari del divario? Mettetevi nei panni di un padre di Castrocuoco, provincia di Potenza: perché dovrebbe pagare più del doppio del contributo di un padre che sta a poche centinaia di metri ma al di là dell'omonima fiumara che segna il confine con il Comune di Tortora Marina, in Calabria?

Quanto all'indice di copertura territoriale del servizio, (compresi gli asili nido privati convenzionati) il picco massimo per l'anno 2010 è in Emilia-Romagna (98,2 per 100 bambini sotto i due anni residenti), davanti ai Friuli Venezia Giulia e alla Valle d'Aosta (95,6), alla Toscana (93,6), alla Liguria (92,6) e giù giù fino a Mezzogiorno, dove la copertura si inabissa a 48,8. Per non dire della Calabria (44,2), del Molise (40,9) e della Campania: 36,5.

Non meno abissali sono le differenze sui soldi chiesti alle famiglie dei piccoli ospiti: i genitori lombardi contribuiscono alle spese del servizio per il 27,4% e i laziali per l'8,2; i veneti per il 22,5% e i siciliani per il 5,7. Che senso ha? La media per i genitori del Nord-Ovest è del 23,6%, per quelli del Mezzogiorno dell'11,8. E meno male che la percentuale è alzata dai lucani, che pagano una quota «nordista» del 23,6%. Se no sarebbe ancora più infima. Stesso discorso vale per il Centro, dove i marchigiani (27,1%) e i toscani (21,9) impediscono di sprofondare all'indecorosa percentuale che galleggia al 14,7.

La tabella più stupefacente, però, come dicevamo, è quella sulla spesa procapite che tiene insieme i

costi a carico del Comune, le tariffe pagate delle famiglie e i contributi del Servizio sanitario nazionale. I conti, infatti, non tornano assolutamente. Basti dire che ogni posto-bimbo costa 8874 euro in Piemonte e 10.833 in Val d'Aosta, 7904 in Veneto e 11.399 nel Trentino, 8521 in Emilia-Romagna e 10.243 in Liguria, con sbalzi vistosi. Che diventano assurdi nel confronto tra, ad esempio, la Lombardia (7036 euro a posto-nido) e il Lazio: 14.557. Il doppio abbondante.

Una differenza inspiegabile. Inaccettabile. Che Stefano Pozzoli utilizza per fare una simulazione. Partiamo da un dato: negli asili nido italiani per i piccoli con meno di due anni secondo gli ultimi dati (2009-2010) esistono 154.334 posti. Se costassero tutti quanto quelli laziali ne avremmo solo 92.736, cioè un terzo di meno. Se viceversa costassero tutti quanto quelli lombardi ne avremmo 188.773, cioè oltre trentamila in più.

Fin qua, spiega lo studioso, i dati plausibili. Poi ci sono quelli «cervellotici»: ma davvero in Calabria, dove i servizi scolastici e assistenziali sono drammaticamente inferiori alla media del resto del paese, la spesa pro capite per ogni bambino ospite è di 3821 euro e cioè «virtuosamente» dimezzata rispetto agli efficientissimi asili nido emiliani? «Per me c'è una sola spiegazione: non sono attendibili. Mettono i numeri così, un po' a caso e nessuno controlla. Come accadde qualche anno fa quando il *Sole 24 Ore* cercò di misurare l'assenteismo negli uffici pubblici». Alcuni risposero coscienziosamente, altri così, alla grossolana. Il risultato fu epocale: i «fannulloni» risultavano concentrati a Trento e a Bolzano, gli stakanovisti dalla salute di ferro a Siracusa e a Napoli. Ma dai!

Il che pone un problema non solo a Mario Monti ma a tutti noi: come possiamo risanare i conti dell'Italia partendo da dati così platealmente sballati? Prendiamo il caso citato degli asili nido: vogliamo dire che il «costo standard» al quale uniformarsi deve essere quello calabrese? Mah...

Gian Antonio Stella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l'intervento

La replica del commissario Agcom all'attacco su «Repubblica»

Ecco la verità sulle frequenze televisive

Su asta e «beauty contest» nessun errore né scelte politiche di parte

di **Stefano Mannoni***

■ In un articolo pubblicato ieri su *Repubblica* intitolato «Frequenze televisive: lunga catena di errori» i commissari Agcom D'Angelo, Lauria e Sortino dicono la loro su come si sarebbero svolte le cose nell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni circa le vicende televisive. Poiché non mi rispecchio affatto nella loro versione dei fatti, ecco la mia replica.

① Cominciamo con il tanto contestato *beauty contest* sulle frequenze televisive. Sorvolo sul fatto che non tutti coloro che oggi sono così critici di questa scelta lo erano altrettanto nel 2009, dentro e fuori l'Agcom. Mi soffermo invece sulla sostanza ricordando che all'epoca prevaleva l'interesse anche tra i gruppi editoriali tradizionalmente vicini alla sinistra. Se è vero del resto che senza frequenze non era possibile accedere al *business* televisivo, allora la circostanza che una barriera venisse rimossa rappresentava un significativo progresso. Non a caso Centro Europa 7, veterana delle battaglie per la concorrenza televisiva, ne ha approfittato presentando domanda alla gara. Oggi questo interesse pare venuto meno per taluni e non sta a me indagare perché, anche se qualcuno sospetta un po' di malizia. Se poi oggi sono cambiate le condizioni, accertiamolo pure: si esplorino le alternative al *beauty contest*, ammesso che ve ne siano. Ma con due cautele: niente retrospensieri di regolamenti di conti politici; e soprattutto senza gettare nel caos il digitale terrestre in un momento di delicata transizione. Sono ottimista? Per niente. Mi vengono i brividi quando leggo che sedicenti esperti *au dessus de la mêlée* invocano come rimedio di imporre ad alcune imprese patentati di dominanza o discriminazioni per decreto.

② Sostengono ancora i colleghi che il problema era a monte e cioè nel fatto che «si è deciso che quello pubblicitario non era un mercato rilevante». Il riferimento è al procedimento per la definizione dei mercati rilevanti del Sic che ha visto impegnata l'Autorità per

parecchi mesi. Le conclusioni dell'istruttoria furono queste: esistono due mercati rilevanti ai fini del pluralismo: quello in chiaro e la pay tv. Un esito asseverato dalla stessa Commissione europea che nella decisione dell'agosto 2010 sull'ammissione

di Sky al *beauty contest* tracciava esattamente questa demarcazione. Ma questa conclusione aveva un torto. Quello di cozzare con la tesi a suo tempo espressa nel disegno di legge Gentiloni, secondo la quale il tetto alla pubblicità televisiva sarebbe la *Delfenda Carthago* della democrazia, e con l'altra teoria, sempre scaturita dalla stessa matrice politica, secondo cui il criptato (ossia Sky) sarebbe irrilevante ai fini del pluralismo. Dopo uno scontro in Consiglio che ha seguito fedelmente questa falsariga, il provvedimento è stato varato nella proposta dagli uffici che rispecchia la visione europea. Ora non è motivo di scandalo che un tema scottante e fortemente ideologico come quello delle posizioni dominanti televisive suscita contrapposizioni in un consiglio nel quale i componenti la pensano in modo diverso - vivaddio! Ma il punto di vista di una parte resta tale, senza poter ammantarsi di alcuna pretesa di superiorità etica o tecnica.

③ Circa la questione della concentrazione Mediaset-Dmt, da poco autorizzata dall'Antitrust, i colleghi lamentano tra le righe che l'Agcom abbia concesso parere favorevole. Ebbene, in tutta la storia dell'Agcom, su centinaia di pareri rilasciati all'Agcom, non è mai accaduto che fosse dato riscontro negativo. E le occasioni non sarebbero mancate per smarcarsi anche in settori meno esposti ai riflettori, se il metro era quello di una intransigenza dogmatica. Il punto è che non si può cambiare metro a seconda dei soggetti. Saggiamente il Consiglio ha deliberato quello che ha sempre fatto: sì, ma con cautele nuove o rafforzate. Ancora una volta: nessun «errore».

* *Commissario Agcom*

MALINCONICO

“I PICCOLI GIORNALI SOLO SU INTERNET”

**Il sottosegretario all'Editoria:
“Basta con i finanziamenti a pioggia”**

Le regole: “Alcuni non meritano aiuti”

“**Nel 2014 i contributi sono garantiti, niente drammi, ma adesso cambia il criterio di assegnazione**”

Nuovi criteri di valutazione

“**Ci sarà un limite di copie vendute: chi non lo raggiunge va a finire sulla rete**”

di Carlo Tecce

Altro che acqua gelida. C'è bisogno di milioni freschi per evitare che la carta bruci. Decine di quotidiani, consumati anni di sprechi pubblici, chi per colpe proprie chi per errori altrui, rischiano di scomparire. Carlo Malinconico, sottosegretario per l'Editoria, annuncia una riforma

del sistema per il 2014 e consola i parlamentari in Commissione: “Il fondo reale è di 53,5 milioni di euro”. Al *Fatto Quotidiano* racconta di strade imboccate senza possibilità di ritorno. Non si torna indietro.

Sottosegretario, come spiegare l'editoria assistita?

Non va spiegato perché non esiste. Le testate che ricevono i contributi pubblici sono una parte consistente, non l'unica.

Perché sostenere i giornali di partito?

Noi dobbiamo difendere il pluralismo, assicurare la diversità al massimo.

Non basta la legge del mercato?

Il mercato va oltre le regole perfette. E noi interveniamo per difendere le voci che si esauriscono. Spesso il mercato è falso e spietato.

Qualcuno avrà fregato il gruppo (e i governi), adesso pagano tutti?

Ho spiegato che nel 2014 i contributi sono garantiti, e dunque niente drammi, ma cambia il criterio di assegnazione. Ci sono realtà che non meritano l'aiuto di Stato.

E per i giornali onesti che sfiorano il fallimento?

Il pluralismo significa tenere viva una voce, a noi il compito di trovare la forma giusta. Il 2012 sarà un anno di studio e transizione, poi cercheremo di incentivare il passaggio in Rete.

Come?

Ci sarà un limite minimo di copie vendute e distribuite:

chi non lo raggiunge, deve trasferirsi su Internet per abbattere i costi senza sacrificare giornalisti e lettori.

Le cifre verranno contestate.

Noi pensiamo di informatizzare le edicole. Guardi, nessuno può protestare: la rete di edicole costa poco e permette agli editori di sapere esattamente, in tempo reale, dove si vende e quanto, dove c'è la resa di copie e quanto grossa. Si abbattono sprechi colossali come il trasporto su gomma e pacchi interi di carta, i costi di stampa, le strategie sbagliate.

Non sarà semplice trasformare un quotidiano cartaceo in edizione online.

Il nostro sarà un incentivo, non possiamo obbligare. Però di fronte al nulla, meglio sfruttare le potenzialità ancora inesprese di Internet. È finito il tempo dei soldi a pioggia per tutti.

Anche le agenzie di stampa temono tagli.

Qui il discorso è diverso. Non sono contributi diretti, ma convenzioni con lo Stato. Se le amministrazioni ritengono di non acquistare un servizio con un'agenzia, il rapporto finisce immediatamente.

Come tutelare il diritto di autore anche in Internet?

Premesso: internet deve essere un campo libero per la cronaca e i contenuti. Non mi sognerei mai di fare riforme per restringere gli spazi di movimento. Anzi, dobbiamo eliminare le bar-



riere anche per dare garanzie a chi investe in Rete. Se metto il mio prodotto a pagamento, devo decidere io chi può replicarlo e modificarlo essendone il proprietario. Vorrei tutelare sia il prodotto che l'utente.

Perché regalare le frequenze alle televisioni e farle pagare agli operatori telefonici?

Non mi esprimo sul beauty contest. Però voglio dire qualcosa su banda larga e connessioni veloci: dobbiamo utilizzare la crisi per trovare nuove occasioni di crescita, dare ai ragazzi gli strumenti e le competenze per integrare i media disponibili. La banda larga è necessaria per restare aggrappati ai Paesi emergenti e ricchi: o ci modernizziamo, o moriamo. La tecnologia e l'informatica fanno bene anche al prodotto interno lordo, non va ignorato né dimenticato. Esempio: non capisco perché l'Iva sui libri in Internet sia più alta del cartaceo. Non ha senso.

L'Antitrust sanziona le Poste per 39 milioni

Danneggiati concorrenti e corrieri nella consegna di corrispondenza e multe

La società: siamo nel giusto, abbiamo sempre rispettato le regole. Pronto il ricorso al Tar

ROMA— Super-multa dell'Antitrust a Poste italiane. Una stangata da 40 milioni di euro che il monopolista dovrà sborsare per «abuso di posizione dominante» e per aver «ostacolato lo sviluppo dei mercati liberalizzati relativi al recapito "a data e ora certa" e alla notifica attraverso messo notificatore». Due servizi "di peso" sui quali è scoppiata una guerra con Tnt, il gruppo olandese che ha accusato l'azienda guidata da Massimo Sarmi di aver tentato di «escludere i concorrenti e a indebolirne le capacità competitive».

La storia di questo scontro inizia nel 2007, anno a partire dal quale Poste ha iniziato ad «escludere i concorrenti dai mercati del servizio di recapito a data e ora certa», riservati ai clienti che richiedono tempi di consegna garantiti, «oltre al servizio di notifica attraverso i messi» relativo alla consegna di multe o atti della pubblica amministrazione. Secondo quan-

to ricostruito dagli uffici dell'Antitrust, Poste Italiane ha «sfruttato il proprio potere di mercato, detenuto nei servizi postali tradizionali e fondato, tra l'altro, sul possesso di una rete integrata», per entrare pesantemente in queste tipologie di offerta commerciale.

Un gioco scorretto, secondo i tecnici del Garante, che ha fatto leva sulla capillarità del sistema distributivo del monopolista «soprattutto applicando prezzi predatori». Tutti comportamenti che rientrerebbero in «un'unica strategia» con l'obiettivo di mantenere «integra la propria posizione dominante sui mercati della posta massiva e del servizio di notifica tramite il servizio postale».

In particolare, nel mercato del servizio di recapito "a data e ora certa" Poste Italiane avrebbe attuato «politiche a danno dell'immagine del concorrente Tnt», che per primo aveva lanciato il servizio "Formula Certa", costruendo, con ingenti investimenti, una rete alternativa. Poste sarebbe intervenuta direttamente nella gestione delle missive inviate da Tnt: «In caso di corrispondenza rinvenuta nella propria rete po-

stale gli invii devono sempre essere restituiti al mittente e non all'operatore concorrente» spiega ancora l'Antitrust. «La restituzione avveniva, inoltre, solo previo pagamento del prezzo pieno pur non fornendo i servizi connessi a carico del mittente. Il tutto da effettuare entro 10 giorni dalla comunicazione: «In caso contrario gli invii potevano essere distrutti da Poste Italiane».

Il passo successivo di Poste, una volta entrata nel mercato liberalizzato dei servizi a valore aggiunto, è stato quello di adottare «strategie di prezzi predatori e offerte selettive», offrendo il servizio Posta Time proprio ai clienti della concorrenza. Se Tnt Post Italia e l'ad Luca Palermo sono «estremamente soddisfatti della decisione», Poste Italiane non condivide le tesi del Garante e contrattacca: «Riteniamo di aver sempre rispettato le regole della concorrenza e del mercato e, per questo, ricorriamo al Tar contro il provvedimento dell'Authority certi di poter far valere le nostre ragioni davanti al giudice amministrativo».

(lu.ci.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti



AD ORA CERTA

Poste ha lanciato servizi di consegna in un giorno e a un orario certi. Prezzi del servizio molto bassi per tagliare fuori le aziende concorrenti



OFFERTE MIRATE

I clienti di Tnt hanno anche ricevuto da Poste Italiane offerte a prezzi stracciati per effettuare lo stesso servizio



SERVIZI A MILANO

Le Poste si sono aggiudicate gare a Milano per la consegna delle multe e di atti amministrativi abusando della loro posizione



Infrastrutture. Probabile rinvio nel milleproroghe

L'Agenzia stradale slitta ma si farà

PASSERA SUL TPL

«Nel trasporto pubblico locale bisogna favorire la concentrazione in imprese più solide». Sulla scissione

ROMA

■ Il presidente del Consiglio Mario Monti ha confermato ieri che è già in cantiere un nuovo pacchetto di misure per la crescita che certamente terrà dentro ancora il capitolo infrastrutture.

Per le misure anticipate ieri dal Sole 24 Ore, sembra pressoché certa una nuova riunione del Cipe che distribuisca le risorse ancora disponibili e dia certezza finanziaria a un folto gruppo di opere "sospese", mentre per ora non ci sono conferme ufficiali di un decreto legge da varare prima del 31 dicembre. Tuttavia è stato proprio il premier a confermare che il ministro Corrado Passera sta già lavorando al nuovo pacchetto che potrebbe tenere insieme nuove liberalizzazioni nei trasporti (soprattutto locali) e nuove misure per favorire la partecipazione di capitali privati nella realizzazione delle infrastrutture.

A proposito del trasporto locale, ieri il ministro dello Sviluppo e delle Infrastrutture, intervenendo all'audizione presso la commissione Ambiente e Lavori pubblici della Camera, ha detto che l'obiettivo è «favorire la concentrazione in aziende più solide». Proprio come per le utilities energetiche del Nord. «È opportuno - ha detto il ministro con riferimento ai due settori - che si crei un numero minore di aziende più forti, competitive, concorrenziali e robuste». Passera non ha chiarito se questo dovrà avvenire tramite un'apertura del

mercato e una nuova stagione di gare o tramite altra via.

Passera ha parlato anche della «situazione drammatica» delle infrastrutture italiane, dicendo che non si perde d'animo. Sulla Torino-Lione, conferma della fiducia a Mario Virano e obiettivo dell'apertura dei cantieri a febbraio.

Per il decreto legge probabile che si riparta da quelle misure che non erano entrate nella manovra, dal regime fiscale agevolato per i project bond alle società di progetto, dalle semplificazioni per i concessionari aeroportuali al contratto di disponibilità che consente a un privato di dare in disponibilità a un'amministrazione pubblica un'opera privata sulla base di un canone.

In attesa che un decreto legge di Capodanno prenda forma, una relativa certezza è che il ministero delle Infrastrutture e dei trasporti interverrà nuovamente sulla questione dell'Autorità di regolazione per i trasporti. Su due questioni, in particolare: quale sia l'Autorità in cui far confluire le competenze e chi debba esercitare le competenze per la regolazione stradale.

Su questo secondo aspetto, che implica i controlli sul rispetto degli investimenti da parte dei concessionari autostradali, è probabile che una soluzione temporanea si trovi nel decreto "milleproroghe" con un rinvio di sei mesi. In particolare, il rinvio riguarderebbe la costituzione e la messa in funzione dell'agenzia stradale che dovrebbe decollare dal 1° gennaio presso il ministero delle Infrastrutture. Passera e il suo vice Ciaccia andranno avanti comunque su questa strada, rigettando la posizione Pd che vorrebbe invece far

confluire anche queste competenze tra quelle dell'Autorità di regolazione «unica». «Quello che è sicuro - ha detto ancora il ministro in audizione - è che le due anime dell'Anas, concedente e concessionaria, verranno divisi. «Nella stessa entità due ruoli così diversi - ha spiegato - non può essere tollerata, comunque la divisione verrà fatta».

Per quel che riguarda la scelta dell'Autorità in cui far confluire le competenze sulla regolazione dei trasporti (ferrovie, porti, aeroporti) al momento le opzioni sono due: una è l'Autorità per l'energia che diventerebbe Autorità per le reti; l'altra è l'Autorità per i contratti pubblici. La prima potrebbe essere preferita perché già esercita poteri di regolazione (per esempio in materia tariffaria), cosa che non fa la seconda, autorità di vigilanza e non di regolazione. Viceversa a far preferire la seconda potrebbe essere una considerazione di tipo settoriale, visto che già opera nel campo della realizzazione e della gestione infrastrutturale. C'è poi la scuola di pensiero che continua a sostenere la necessità di costituire un'Autorità ad hoc per tenere conto della specificità dei settori interessati, ma questa opzione è stata per ora scartata dal Governo e dal Parlamento.

G. Sa.

giorgio.santilli@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MANOVRA, OGGI VIA LIBERA ALLA CAMERA

Pensioni e tasse: tutte le novità
Dietrofront sul caro-sigarette

Lite sulle liberalizzazioni, il premier: andiamo avanti
Bagarre leghista in aula: insulti a Fini, due espulsi

Accossato, Barbera, Bertini, Magri, Martini, Masci, Pitoni, Russo, Schianchi, Sorgi, Talarico PAG. 6-13

Dossier/Le misure contro la crisi

Al via la manovra da 33 miliardi

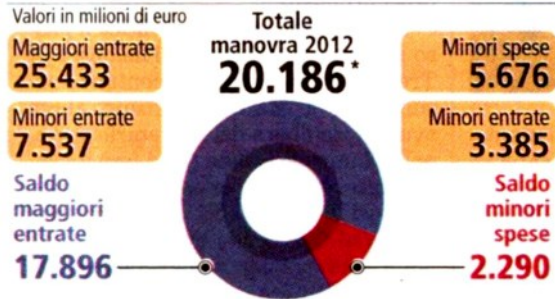
Oggi la Camera vota la fiducia sul decreto finanziario varato dal governo Monti
Tante tasse, pochi tagli. E Pd, Pdl e Terzo Polo chiedono una riforma morbida sulla previdenza

È una manovra da 33 miliardi solo per il 2012 (20 + 13 di Iva per effetto della clausola di salvaguardia) quella su cui oggi la Camera vota la fiducia, la prima in assoluto chiesta dal governo Monti. Passaggio indispensabile per superare l'ostruzionismo della Lega, continuato anche ieri alla Camera dopo la bagarre di mercoledì al Senato, e per assicurare tempi certi e spediti al decreto Salva-Italia.

E' - come è noto - una manovra che contiene tante tasse (30,8 miliardi di maggiori entrate a fronte di appena 2,3 miliardi di minori spese). Si va dal ritorno dell'Ici sulla prima casa all'aumento delle aliquote Iva (dal 10 al 12% e dal 21 al 23%), alla tassa sul lusso, ad un prelievo sui capitali scudati e misure molto severe sulle pensioni. Che alzano in alcuni casi in maniera considerevole i requisiti per lasciare il lavoro. Le pensioni più alte, sopra la soglia dei 1400 euro non recupereranno più l'inflazione mentre i lavoratori autonomi si vedranno aumentare il peso dei contributi che nel giro di 6 anni arriverà a quota 25%. Poche le misure per lo sviluppo, a cominciare dalla riduzione dell'Irap, mentre il pacchetto delle liberalizzazioni in pochi giorni di battaglia parlamentare risulta notevolmente annacquato.

Per queste ed altre ragioni non mancano i maldipancia tra le forze che sostengono il governo. Tant'è che oggi tutte le forze che sostengono il governo, dal Pd al Pdl al Terzo, presenteranno due ordini del giorno alla manovra per chiedere un ammorbidimento della riforma delle pensioni che tuteli i lavoratori precoci. Il solo Pd presenterà anche un ordine del giorno sulle penalizzazioni.

Decreto "salva Italia"



*+13.000 con l'aumento delle aliquote Iva

Centimetri - LA STAMPA

Le ultime novità

- Farmaci**
Non si liberalizza la vendita di quelli di fascia C
- Tassa sul lusso**
Diventa più leggera la tassa sulle auto e le barche di lusso
- Autonomi**
Più contributi per artigiani e commercianti: fino al 25% nel 2018
- Condono**
Il fisco avrà tempo fino al 31 dicembre 2013, per il recupero delle somme non riscosse con i condoni del 2003
- Capitali scudati**
Imposta di bollo speciale del 10 per mille negli anni 2012 e 13,5 per mille nel 2013, l'aliquota ordinaria è al 4 per mille

- Cash p.a.**
La pubblica amministrazione potrà pagare in contanti fino a 1.000 euro
- Più rate per fisco**
Le aziende in difficoltà potranno ottenere una ulteriore proroga di 72 mesi per il pagamento delle cartelle
- Pagamenti con carta**
La commissione massima che i negozianti dovranno alle banche non potrà superare l'1,5%

Centimetri - LA STAMPA



LA MANOVRA MONTI/ Ipt senza discriminazioni territoriali, riscossione locale al restyling

Assunzioni più facili nei comuni

Elevata al 50% l'incidenza massima delle spese di personale

DI MATTEO BARBERO

Assunzioni più facili, eliminazione delle discriminazioni territoriali sull'Ipt e riforma della riscossione locale. Sono queste le principali novità per gli enti locali contenute nel maxi-emendamento al decreto Monti. Fra queste, la più importante è certamente quella che riguarda il pubblico impiego. Il nuovo comma 11-quater dell'art. 28, novellando ancora una volta l'art. 76, comma 7, del dl 112/08 aumenta dal 40 al 50% la soglia massima dell'incidenza delle spese di personale sulle spese correnti oltre la quale scatta, per comuni e province, il divieto assoluto di procedere ad assunzioni di personale a qualsiasi titolo e con qualsivoglia tipologia contrattuale. Si tratta

di una novità importante, soprattutto dopo che la manovra di luglio ha imposto di considerare, ai fini del calcolo del predetto rapporto, anche le spese sostenute dalle società controllate titolari di affidamento diretto di servizi pubblici locali senza gara, nonché da quelle che svolgano funzioni volte a soddisfare esigenze di interesse generale non aventi carattere industriale o commerciale ovvero funzioni strumentali (sono in ogni caso escluse le quotate). In non pochi casi, comunque, l'inclusione delle società rischiava di portare gli enti a sfondare il tetto del 40%, con il conseguente obbligo di bloccare le assunzioni. La seconda novità di rilievo riguarda le province. Viene previsto che l'eliminazione, ai fini dell'Ipt, del regime forfettario per gli atti soggetti a Iva si appli-

chi all'intero territorio nazionale, ivi comprese le regioni speciali. Il maxi-emendamento conferma, infine, le novità in materia di riscossione anticipate da *ItaliaOggi* il 13 e 14/12. In primo luogo, è stato previsto lo slittamento al 31/12/2012, del termine a partire dal quale Equitalia lascerà il campo dei tributi locali. Inoltre, è stata profondamente modificata la disciplina prevista dalla successiva lett. gg-quater dello stesso art. 7, comma 2, da un lato eliminando qualsiasi riferimento alla riscossione spontanea (che quindi potrà essere affidata a terzi, bypassando la lettura restrittiva del Mef), dall'altro eliminando il divieto per i concessionari locali di utilizzare per la coattiva la procedura «esattoriale» dell'ingiunzione.

----- © Riproduzione riservata ----- ■



COSA CAMBIA PER GLI ENTI LOCALI

OGGETTO	DISCIPLINA DELLA MANOVRA	PRINCIPALI NOVITÀ DEL MAXI-EMENDAMENTO
ISEE	È prevista la revisione delle relative modalità di calcolo (con maggior peso per la componente patrimoniale) e l'ampliamento dell'ambito di applicazione.	L'isee dovrà tenere conto anche delle quote di patrimonio e di reddito dei diversi componenti della famiglia, nonché dei pesi dei carichi familiari, in particolare dei figli successivi al secondo e di persone disabili a carico. Previsto anche un rafforzamento dei controlli.
IMU	Viene anticipata al 2012 (a regime dal 2015) e si applica anche alla prima casa.	Sono previste maggiori detrazioni per le famiglie numerose. Rivisti in parte i moltiplicatori delle rendite catastali.
TRIBUTO COMUNALE SU RIFIUTI E SERVIZI	Partirà dal 2013 e servirà a finanziare i costi del servizio di smaltimento e i servizi indivisibili svolti dai comuni.	
ADDIZIONALE COMUNALE IRPEF	Viene anticipato al 20 dicembre il termine per la pubblicazione sul sito informatico del Mef delle delibere comunali ai fini della determinazione dell'acconto. Viene inoltre chiarito che i comuni possono differenziare le aliquote utilizzando esclusivamente gli stessi scaglioni di reddito stabiliti per l'Irpef statale, nel rispetto del principio di progressività.	
CENTRALIZZAZIONE DEGLI APPALTI	Dalle gare bandite successivamente al 31 marzo 2012 i comuni con meno di 5 mila abitanti dovranno obbligatoriamente affidare a un'unica centrale di committenza l'acquisizione di lavori, servizi e forniture, avvalendosi delle unioni ovvero costituire un apposito accordo consortile.	
FONDO SPERIMENTALE DI RIEQUILIBRIO E COMPARTECIPAZIONE IVA	Il fondo viene ridotto, oltre che per compensare le maggiori entrate comunale da Imu e Tres, anche di ulteriori 1.450 milioni per i comuni e 415 milioni per le province.	È stato previsto un tetto massimo per le riduzioni dovute al maggior gettito Imu.
PATTO DI STABILITÀ INTERNO		Viene prevista la sua revisione.
PUBBLICO IMPIEGO		È stata incrementata al 50% la soglia massima dell'incidenza della spesa di personale sulla spesa corrente oltre la quale scatta il blocco delle assunzioni.
IPT		È stata estesa anche alle regioni speciali l'eliminazione del regime forfetario degli atti soggetti a Iva.
RISCOSSIONE		Slittamento al 31 dicembre 2012 del termine a partire dal quale Equitalia lascerà il campo dei tributi locali. Eliminati i vincoli sulla riscossione spontanea ed il divieto per i concessionari locali di utilizzare per la coattiva la procedura «esattoriale» dell'ingiunzione.

Per le province solo funzioni di ordinaria amministrazione

Qualunque sarà la scadenza effettiva entro la quale le regioni dovranno dirottare le funzioni provinciali a se stesse o ad altro ente, le province per il 2012 saranno costrette a svolgere solo le funzioni di ordinaria amministrazione, come fossero in periodo pre-elettorale o commissariate.

La previsione di un termine legislativo, per quanto non perentorio, allo svolgimento delle funzioni delle province, le priva dello spazio temporale necessario per svolgere appieno le proprie funzioni.

In termini più chiari, il bilancio di previsione del 2012, anche se accompagnato dal bilancio pluriennale e dalla relazione revisionale e programmatica, aventi un arco di efficacia di tre anni, non consente di certo l'assunzione di impegni che vadano oltre la data del 31 dicembre 2012, termine entro il quale le regioni dovrebbero spogliare le province delle loro funzioni.

Le province potranno e dovranno, naturalmente, onorare gli impegni derivanti da atti gestionali e progetti, anche pluriennali, già stipulati e in corso di attuazione. Contratti come le utenze, le pulizie, le manutenzioni, gli abbonamenti, i canoni, riguardanti l'ordinario funzionamento, anche se di durata superiore all'anno che l'emendamento all'articolo 23 del d.l. 201/2011 concede alle province per esercitare le funzioni di propria competenza, restano ovviamente in piedi. Anche perché qualunque possa essere l'ente che subentrerà alle province, comune o regione, succederà in tutte le posizioni giuridiche attive e passive esistenti. Compresi contratti di appalto di opere pubbliche complesse e di lunga gestione e, naturalmente, i rapporti di lavoro dipendente.

Risulta, invece, incompatibile con l'arco di vita operativa che la manovra Monti dà alle province assumere impegni di spesa e attivare nuovi rapporti contrattuali eccedenti la durata del 2012 o compiere qualificabili come di straordinaria amministrazione, quali vendita o acquisto di immobili, quotazioni azionarie, rinunce, transazioni, progetti pluriennali da rendicontare, che possano avere un impatto rilevante sul bilancio e sulla

gestione. Allo stesso modo, non sarebbe compatibile con la disposizione normativa la stipulazione di convenzioni, accordi di programma, atti di consenso e anche di pianificazione, costitutivi di obbligazioni al di là della scadenza prevista.

A nulla varrebbe osservare che il termine del 31 dicembre 2012 non è certo, che le leggi regionali potrebbero tardare e che la legge sostitutiva dello Stato potrebbe non essere mai emanata (anche perché certamente incostituzionale). Sia di diritto, sia di fatto l'articolo 23 limita da subito gli orizzonti operativi e gestionali delle province, che ovviamente non possono, anche per rispettare ovvie regole contabili proprie di qualsiasi ente destinato ad estinguersi, aprire posizioni e situazioni giuridiche eccedenti il proprio raggio di azione, ormai delimitato alla fatidica data del 31 dicembre 2012.

Luigi Oliveri

— © Riproduzione riservata —



LA MANOVRA MONTI/ Vincoli di gestione associata (unioni o convenzioni) per i piccoli comuni

Mini-enti insieme per gli appalti

Acquisti e bandi tramite centrali di committenza uniche

DI GIUSEPPE RAMBAUDI

I comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti dovranno a partire dal prossimo 31 marzo effettuare tutti gli acquisti di beni e servizi e gli appalti di lavori pubblici esclusivamente tramite centrali di committenza costituite nell'ambito delle unioni e/o attraverso convenzioni. Questo nuovo vincolo di gestione associata si aggiunge a quelli dettati dalle manovre estive del 2010 e del 2011 e in base alle quali i comuni con popolazione superiore a 1.000 abitanti e inferiori a 5.000 devono entro il 2011 gestire in forma associata almeno due funzioni fondamentali ed entro il 2012 le restanti quattro, mentre quelli con popolazione inferiore a 1.000 abitanti dovranno trasferire a partire dal turno elettorale della primavera del 2013 tutte le proprie funzioni e i propri servizi a unioni o a convenzioni costituite tra centri che hanno queste ridottissime dimensioni. È evidente che siamo in presenza di una chiara volontà legislativa di obbligare in vario modo i piccoli comuni alla gestione associata. La relazione illustrativa del decreto evidenzia che dalla centralizzazione delle procedure di acquisto ci si possono attendere significativi risparmi. Si deve subito evidenziare che la mancanza di esplicite sanzioni in caso di inadempienza non deve indurre in errore: gli acquisti e gli appalti effettuati direttamente dai singoli comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti saranno infatti illegittimi e, in presenza di un ricorso, saranno annullati, con tutte le pesanti conseguenze di rimborso spese e di eventuale maturazione di responsabilità amministrativa in capo ai dirigenti inadempienti. Nel caso di mancato avvio della gestione associata sono previste conseguenze negative in termi-

ni di riduzione dei trasferimenti erariali ai piccoli comuni attraverso il fondo sperimentale di riequilibrio ed inoltre, in caso di prolungata omissione, i prefetti potrebbero provvedere allo scioglimento dei consigli per violazione dei vincoli dettati dal legislatore. Le nuove disposizioni non modificano l'obbligo per cui tutte le p.a. devono necessariamente ricorrere alle convenzioni di acquisto Consip o richiedere condizioni più favorevoli nel caso in cui effettuino direttamente gli acquisti.

Le nuove disposizioni che obbligano i piccoli comuni alla utilizzazione di centrali di committenza associate costituite nell'ambito delle unioni dei comuni o tramite specifiche convenzioni per tutti gli acquisti di beni e servizi e per l'aggiudicazione di appalti sono dettate nella forma della modifica del dlgs n. 163/2006, cioè del codice degli appalti. Il legislatore impone questo vincolo in modo assai ampio: non sono infatti previste deroghe di sorta, vuoi per importi ridotti, vuoi per tipologia, vuoi in presenza di ragioni di urgenza. Per cui siamo in presenza di una disposizione che deve essere applicata come procedura ordinaria da parte dei comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti.

Occorre chiarire il riferimento al territorio provinciale contenuto nella disposizione: il dettato legislativo non sembra affidare i compiti delle centrali di committenza alle province e sembra invece richiedere che esse siano costituite tra comuni che sono compresi nell'ambito dello stesso territorio provinciale. Il che determinerebbe la introduzione di un vincolo a che le eventuali unioni di comuni siano costituite esclusivamente tra municipi della stessa provincia.

La disposizione rinvia con

molta chiarezza l'entrata in vigore delle nuove disposizioni alle procedure d'acquisto indette a partire dal prossimo 31 marzo, con il che si lascia ai comuni un margine di tempo per dare concreta applicazione al nuovo vincolo. Ovvero, per tenere conto del nuovo vincolo nell'ambito del processo di realizzazione delle esperienze di gestione associata delle funzioni fondamentali previsto dalle manovre estive. Per cui i singoli comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti devono non solo rispettare il termine del 31 dicembre 2011 per dare vita alla gestione associata di almeno due funzioni fondamentali tramite unione o convenzione ed a quello di estendere questa esperienza alle altre quattro funzioni fondamentali entro la fine del 2012, ma devono anche attivare le centrali di committenza entro il prossimo mese di marzo. Sono evidenti le interferenze tra le disposizioni istituzionali sull'obbligo della attivazione della gestione associata e quelle sugli acquisti: il legislatore sembra spingere le amministrazioni dei comuni con meno di 5.000 abitanti nella direzione di dare corso a una unica forma di gestione associata e non alla suddivisione tra vari strumenti. Le centrali di committenza dovranno gestire interamente ed esclusivamente la fase dell'acquisto e/o dell'appalto, sulla base degli input e delle richieste formulate dalle singole amministrazioni.

© Riproduzione riservata



Il piano Sud: 8 miliardi di fondi Ue per scuole, lavoro e grandi opere

> Ausiello a pag. 9 e in Cronaca

Lo sviluppo

Mezzogiorno, piano d'azione di otto miliardi

Operazione «passo del cavallo»: risorse Ue su opere, scuola e web. Monti: soldi utilizzati meglio

Campania

Due miliardi ma il fondo per l'alta velocità potrebbe far perdere risorse

Gerardo Ausiello

Un piano d'azione per scongiurare il rischio di disimpegno dei fondi europei e concentrare le risorse su scuola, agenda digitale, lavoro e opere ferroviarie. A vararlo sono il presidente del Consiglio Mario Monti e i governatori del Mezzogiorno nel corso di un vertice a Roma. Il nodo da sciogliere riguardava la quota di cofinanziamento statale dei fondi Ue: un tesoro che per il Sud ammonta a 8 miliardi di euro, di cui 2 destinati alla Campania, che secondo i ministri Corrado Passera e Fabrizio Barca sarebbe potuto andare perso a causa dei vincoli del patto di stabilità e dei tempi di completamento delle opere troppo stretti. Nel documento di quattro pagine sottoscritto all'unanimità si è deciso allora di riprogrammare tali risorse. Circa 1,5 miliardi saranno così suddivisi: 974 milioni per la scuola; 423 per l'agenda digitale e 142 per il credito finalizzato all'occupazione.

Altri 1,6 miliardi confluiranno invece in un fondo a favore di investimenti su reti e nodi ferroviari concordati di comune accordo: la Catania-Palermo, la Napoli-Bari, il nodo di Bari e le tratte adriatiche, la Taranto-Sibari-Gioia Tauro, l'asse jonico e la rete ferroviaria sarda. Per ogni regione sono inoltre previste misure aggiuntive (come la variante Canello-Napoli e l'acquisto di materiale rotabile in Campania, il raddoppio Lesina-Ripalta in Puglia, l'ammodernamento della rete sarda e l'elettrificazione della dorsale jonica in Calabria) che si aggiungono a precedenti finanziamenti del Fondo sviluppo e coesione per 830 milioni e ad altri finanziamenti nazionali pari a 4,2 miliardi. «Complessivamente - si legge nel testo - vengono mobilitate risorse per circa

6,5 miliardi di euro». Peralto, ecco un'altra novità significativa, tutti questi interventi saranno realizzati fuori dai vincoli del patto di stabilità

e senza il rischio di disimpegno. Monti difende la strada percorsa dal governo: «Questo piano d'azione non attribuisce nuovi fondi ma fa di più - sottolinea - Inizia ad usare meglio i fondi già assegnati: 3,1 miliardi dei 26 che le Regioni coinvolte devono spendere entro fine 2015» per evitare di perderli. Il ministro dell'Istruzione, Francesco Profumo, spiega invece che il miliardo di euro destinato alle scuole del Sud servirà anche a «riqualificare 1.620 edifici». Barca parla di «un nuovo passo del cavallo»: «Da una parte abbiamo evitato di perdere i fondi europei, dall'altra abbiamo riqualificato la spesa». Il ministro del Welfare Elsa Fornero è categorica: «Anche se i fondi destinati all'occupazione sono molto limitati, non va sprecato neppure un euro».

Tra luci e ombre i commenti dei governatori. Nichi Vendola, leader della giunta pugliese, elogia «l'impostazione di grande collaborazione dell'esecutivo nella costruzione di questo passaggio obiettivamente complesso: e cioè tenere insieme l'esigenza di non rallentare la spesa comunitaria e contemporaneamente indirizzare una parte dei cofinanziamenti nazionali verso gli investimenti nel settore ferroviario». Il governatore della Calabria, Giuseppe Scopelliti, critica la scarsa sensibilità delle Fs per la sua regione: «Una disattenzione gravissima», tuona. Il campano Stefano Caldoro è soddisfatto a metà: «Bisogna lavorare su stage, apprendistato e tirocini per i giovani ma anche operare affinché le loro madri e i loro padri non perdano il lavoro. Le risorse in questo settore vanno sicuramente aumentate». In sostanza la Campania ha difeso i grandi progetti regionali (i fondi dirottati sulle opere ferroviarie verranno compensati con leggi obiettivo e finanziamenti ordinari) ma solo per un anno. La battaglia continua per gli interventi in programma nel 2013 e nel 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'accordo tra Governo e Regioni meridionali

Regioni interessate: Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna, Sicilia; hanno aderito: Abruzzo e Molise

**FONDI STRUTTURALI
COMUNITARI**
(miliardi di euro)

**Programmi
regionali** (da
riprogrammare)

**Fondo per reti
e nodi ferroviari**
(da costituire)

1,5

1,6

**Nuova distribuzione
degli investimenti
al Sud**
(milioni di euro)

SCUOLA

974



FERROVIE



6.500
(con i 4.900
già stanziati al Sud)

AGENDA
DIGITALE

423



OCCUPAZIONE

142



OBIETTIVI

orientamento al lavoro più lingue straniere meno bocciature e abbandoni più attrezzature e nuove tecnologie	formazione dei docenti rinforzi per alunni di basso livello scelta informata del tipo di studio
migliore mobilità a lunga, media e breve percorrenza al Sud scelta di interventi prioritari:	asse Catania-Palermo, asse Napoli-Bari, nodo di Bari e tratte adriatiche, asse Taranto-Sibari- Gioia Tauro, asse jonico, rete ferroviaria sarda
velocità di accesso a Internet ad almeno 2 Mbps per tutti entro il 2013 creazione di Data Center , integrati nelle Reti di nuova generazione	velocità di accesso oltre 100 Mbps per il 50% dei cittadini e almeno 30 Mbps per tutti entro il 2020
dare nuove opportunità ai lavoratori svantaggiati credito d'imposta per le aziende:	50% del costo salariale di un anno per ciascun lavoratore svantaggiato assunto (2 anni se il lavoratore è un disoccupato di lungo periodo)



La battuta

E Barca ricorre al linguaggio degli scacchi

Il «passo del cavallo», come il ministro della coesione territoriale Fabrizio Barca ha chiamato l'operazione avviata dal governo per il rilancio del Sud, è un problema scacchistico che venne trasposto in politica in un celebre libro pubblicato da Einaudi nel 1991 dal titolo «Il cavallo e la torre», di Vittorio Foa. Il «passo» riguarda, negli scacchi, un percorso che permetta a un pezzo di partire da una casella data, percorrere tutte le caselle una e una sola volta, e finire in una casella non necessariamente coincidente con quella di partenza. Proprio il percorso pensato per il Sud Italia. Per Barca è necessario «un salto di qualità in questa operazione che abbiamo chiamato "passo del cavallo" per evitare da una parte di perdere fondi e dall'altra di riquilibrare. L'Italia deve fare un salto di qualità. Il "passo del cavallo" ha una radice nelle ragioni per cui il Paese è rimasto indietro: indirizzo e presidio insufficiente da parte dei centri nazionali di competenza, incertezze finanziarie dovute ai tagli delle risorse, la frammentazione degli interventi, ovvero la mancata concertazione sulle operazioni strategiche».

E spuntano le deroghe al tetto sugli stipendi dei manager pubblici

ROMA - È polemica sugli stipendi dei manager pubblici. Alla norma che stabilisce un tetto massimo alle retribuzioni, la manovra in via di approvazione ha già concesso una scappatoia con un emendamento: «Possono essere previste deroghe motivate per le posizioni apicali». In questo modo si potranno superare i 311 mila euro annui, che attualmente corrispondono al trattamento economico del primo presidente della Corte di Cassazione. Una cifra, per la verità, già di tutto rispetto, ma che per molti manager che guadagnano di più avrebbe rappresentato un vero salasso.

AJELLO, BERTOLONI MELI, CIFONI, CONTI, COSTANTINI, FRANZESE, LAMA, PIRONE E RIZZI DA PAG. 2 A PAG. 13

LA MANOVRA Il ministero dell'Economia: «Accise più alte solo per il tabacco in busta»

Niente aumenti per le sigarette stipendi dei superburocrati salvi

Idv e Lega attaccano: «È una norma ad personam»

*Un decreto del premier
potrà derogare
al tetto «per alcune
posizioni apicali»*

di GIUSY FRANZESE

ROMA - Non saranno i fumatori a pagare la riduzione della tassa sul lusso. O meglio: non tutti i fumatori. Ma solo quelli che comprano il tabacco in busta. La precisazione arriva dal sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo: «Abbiamo aumentato le accise sul tabacco trinciato, quello che si vende nelle buste e che serve per confezionare manualmente le sigarette». Mentre la manovra, con il voto di fiducia, sta per passare la boa di Montecitorio, si scoprono altre novità. Compresa la possibilità di «deroga motivata» del premier al tetto degli stipendi di alcuni superburocrati. E infuria la polemica.

Sigarette. L'aumento delle accise per compensare la ridu-

zione del superbollo sulle auto di lusso e della tassa sui posti barca, non sarà sui pacchetti di sigarette, ma sul «tabacco trinciato». Si tratta del tabacco in busta che i fumatori acquistano per la pipa o per confezionarsi da soli le sigarette con le cartine. L'entità dell'aumento è ancora in via di definizione. Ma secondo il sottosegretario Polillo «non sarà consistente». **Stipendi manager pubblici.** Fatta la norma che stabilisce un tetto massimo alle retribuzioni, arriva già la deroga. Con decreto del presidente del Consiglio dei ministri, si legge nell'ultima versione della manovra, «possono essere previste deroghe motivate per le posizioni apicali delle rispettive amministrazioni ed è stabilito un tetto massimo per i rimborsi spese». In questo modo si potranno superare i 311.000 euro annui che corrispondono al trattamento economico del primo presidente della Corte di Cassazione preso a riferimento per il tetto agli stipendi. Una cifra, per la verità, già di tutto rispetto, ma che per molti manager - avrebbe rappresentato un vero salasso. Il ragioniere generale dello Stato, ad esempio, ha uno stipendio di 516 mila euro annui. Il presi-

dente dell'Antitrust riceve 475.000 euro. L'amministratore delegato di Invalitalia, compresi i rimborsi, in un anno porta a casa 835.000 euro. Con la deroga potrebbero sfuggire alla tagliola anche alcune figure che attualmente percepiscono un doppio stipendio perché distaccati come dirigenti presso ministeri e altre amministrazioni pubbliche. La nuova norma generale infatti stabilisce che l'indennità o retribuzione non può essere superiore al 25% del trattamento economico percepito dall'amministrazione di provenienza.

La sola possibilità della deroga ha fatto infuriare Italia dei valori, Lega e anche alcuni esponenti del Pdl. «E' una norma ad personam» ha attaccato il dipietrista Antonio Borghe- si, alludendo al fatto che avrebbero potuto usufruire della deroga anche ministri e sottosegretari. Ma dal governo è arrivata la smentita: le deroghe non riguarderanno «in alcun modo le autorità politiche».

Tetto al massimo scoperto. Le commissioni che le banche applicano ai clienti che vanno in rosso non potranno superare lo 0,5%. Qualunque altra clausola che stabilisce oneri diversi - è precisato nella manovra - è nulla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA DEMOCRAZIA ECONOMICA

MASSIMO GIANNINI

NON è un Paese da economia liberale. L'Italia non lo è mai stata, e oggi lo è meno che mai. La furiosa vande della macro e micro-corporazioni, che si ribellano alle pur timide liberalizzazioni del governo Monti, è la prova di un drammatico limite culturale: la difesa di una rendita fruttata molto di più dell'apertura di un mercato.

L'operosa copertura delle categorie "in lotta", assicurata in Parlamento da una destra provinciale e illiberale, è la conferma di un tragico limite politico: garantire una lobby rende molto di più che scardinare un monopolio. Ma questo, oggi, è lo spettacolo desolante al quale stiamo assistendo, i danni del cittadino-consumatore già tartassato dalla crisi e dalla manovra. Il Paese è ufficialmente in recessione: di qui alla prossima primavera il Pil crollerà di altri due punti percentuali, nel 2013 avremo bruciato oltre 800 mila posti di lavoro. Ovunque, nelle democrazie occidentali, le liberalizzazioni sono state e sono uno dei principali fattori di sblocco dell'economia e di rilancio della crescita. Offrono un duplice vantaggio: aumentano la concorrenza (e dunque riducono prezzi e tariffe di beni e servizi) e sono a costo zero (e dunque non gravano sui bilanci pubblici).

Solo l'Italia, che non cresce e non crescerà chissà ancora per quanti anni, rifiuta di vedere questi vantaggi. Solo in Italia le liberalizzazioni sono vissute come una minaccia, e dunque vengono intralciate e sabotate da tutti: governi e Parlamenti, regolatori amministrativi e operatori economici. L'unico che ci ha provato sul serio è stato Prodi nel '96 e nel 2006 con le "lenzuolate" di Bersani: un felice paradosso di quel centrosinistra, sostenuto anche dai "comunisti". Berlusconi, venuto subito dopo, le ha ridotte in stracci: una vergogna per quella destra di liberisti alle vongole. Oggi la marcia indietro di Monti sulle farmacie e sui taxi è un pessimo segnale. Autorizza le poche nicchie conservative an-

cora coinvolte dalle riforme a ribellarsi a loro volta. Dopo i farmacisti e i tassisti, ora tocca agli edicolanti che proclamano lo sciopero dal 27 al 29 dicembre. Poi verranno tutti gli altri, dai commercianti ai benzinai. Una deriva protestataria "privata" che rischia di non finire più. E che si accompagna a quella "pubblica" del Palazzo, determinato a difendere i suoi privilegi.

Il Parlamento è il primo responsabile di questa trincea consociativa. Fa sponda e amplifica le rivolte, che dalla piazza tracimano nell'emiciclo. Ma il governo dei Professori, purtroppo, ci mette del suo. Subendo passivamente le pressioni esterne, o addirittura promuovendo direttamente le concessioni interne. Stupisce e inquieta, per esempio, che oltre ad arrendersi ai farmacisti e ai tassisti, Palazzo Chigi abbia ceduto anche di fronte alla formidabile lobby autostradale. Il decreto Salva-Italia ha istituito l'Autorità per i Trasporti. Nel testo originario il ministro Passera aveva escluso le concessionarie autostradali dal controllo della nuova Vigilanza di settore. In Commissione c'era stato un ripensamento, grazie a un emendamento del Pd. Ma nella notte dell'assalto alla diligenza il governo ci ha ripensato, e su pressione dell'Aiscat, presieduta da Fabrizio Palenzona (altro preclaro esempio di conflitti di interesse irrisolti) ha nuovamente escluso le Autostrade dalla competenza regolatoria e tariffaria della nuova Autorità.

Ma limitarsi a governo e Parlamento sarebbe un alibi. La concorrenza non c'è anche perché le stesse autorità amministrative, che dovrebbero essere "indipendenti", finiscono per "dipendere" eccome. Una prova tangibile l'abbiamo avuta due giorni fa. Il primo atto ufficiale di Giovanni Pitruzzella da presidente dell'Antitrust, dove ha sostituito Antonio Catricalà promosso alla presidenza del Consiglio, è stato un sorprendente via libera alla Elettronica Industriale (gruppo Mediaset) per l'acquisizione della Dmt, società proprietaria di una buona parte degli impianti di trasmissione televisiva. Una scelta inopinata, che conferma il pa-

tere favorevole dell'Agcom, ma nega l'istruttoria predisposta proprio da Catricalà, prima di lasciare l'Antitrust. Quella fusione, secondo il documento istruttorio, crea "una posizione dominante nel mercato delle infrastrutture per il 'broadcasting' televisivo". E naturalmente quella "posizione dominante" si riferisce a Mediaset. Di fatto, nasce un gigantesco monopolista dei trasmettitori e delle torri tv. E qualunque operatore televisivo voglia accedervi, per ampliare la propria capacità trasmissiva, deve passare per Fedele Confalonieri, cioè per Silvio Berlusconi. Alla nascita di questo ennesimo "trust" mediatico, e al trionfo di questa ennesima espressione del conflitto di interessi del Cavaliere, Pitruzzella ha dato il suo fattivo contributo. Oltre tutto, rinnegando il lavoro preparatorio fatto dai suoi stessi uffici.

Così muore l'economia liberale. Così soffoca la democrazia economica. E' una questione italiana, che riguarda tutti. C'è un pezzo di Sistema-Paese che sembra impermeabile di fronte al cambiamento. Ma proprio per questo l'aspettativa per quanto saprà fare questo "governo tecnico" è almeno pari alla delusione per quanto non ha fatto finora. Il sottosegretario Antonio Catricalà, nell'intervista che pubblichiamo oggi, ammette la sconfitta ma annuncia l'imminente rivincita sulle corporazioni. Prendiamo per buona la promessa. Ma il cedimento di questi giorni, di fronte alle proteste di una minoranza che conserva, e che nuoce alla maggioranza che consuma, non è un buon viatico. Da commissario europeo Monti ha piegato Bill Gates, padre padrone del colosso Microsoft. Sarebbe il colmo se da premier si piegasse a Lorenzo Bittarelli, "caporione" dei tassisti romani.

m. giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Approfondimenti

**Il peso delle tasse:
sono settantatré
Al fisco 1 euro su 2**

di CORINNA DE CESARE

A PAGINA 9

» Approfondimenti

Dall'Iva alle addizionali regionali, oltre 70 voci

FIERA DELLE TASSE, UN EURO SU DUE AL FISCO

Come la pressione è salita al 53,8%. Quanto pesano i dieci ritocchi della manovra

42,7%

La pressione fiscale in Italia secondo Confindustria, in aumento dal 2010

45,1%

La pressione fiscale nel 2012, secondo le stime della Confindustria

54%

La pressione fiscale effettiva se si esclude l'effetto del sommerso

di CORINNA DE CESARE

Arthur Laffer, il guru di Ronald Reagan, da noi si metterebbe le mani nei capelli. In Italia per la sua teoria («più bassa è la pressione fiscale, più cresce l'economia») non c'è proprio nulla da fare. Giulio Tremonti, ai tempi della Prima Repubblica, lo scrisse nel suo «Libro bianco» sulla riforma fiscale: oltre cento le tasse a carico degli italiani, «con l'85% del gettito derivante da Irpef, Iva, interessi e redditi da capitale, Irpeg, Ilor e Ici». Oggi le cose non sono poi cambiate di molto: l'Irpeg è diventata Ires, l'Ilor è confluita nell'Irap, l'Ici è la nuova Imu, l'imposta municipale sugli immobili.

«Questa manovra si concentra al 60% sulle tasse» ha detto ieri il segretario generale della Cisl Raffaele Bonanni. Di certo, nel decreto «Salva-Italia», di imposte non se ne sente proprio la mancanza. Oltre all'Imu che dovrebbe portare nelle casse dello Stato oltre 33 miliardi da qui al 2014, gli ultimi ritocchi riguardano il tabacco sfuso, gli aumenti delle accise come quella sui carburanti, la tassa sul lusso, l'imposta di bollo sui titoli, strumenti e prodotti finanziari, l'incremento delle aliquote Iva, l'imposta sugli immobili e le attività finanziarie all'estero, la tassa sui capitali scudati. Ieri il Centro studi di

Confindustria ha sciorinato i numeri: «la pressione fiscale, con il taglio delle agevolazioni incluso nelle manovre, schizzerà al 45,1% nel 2012 (dal 42,4% del 2010 e dal 42,7% di quest'anno) e arriverà al 45,5% nel 2013». Livello record per l'Italia, secondo nell'Eurozona solo ai valori attuali di Belgio e Francia. E se si prende in considerazione la pressione effettiva, che esclude il sommerso, si supera abbondantemente il 54%. Ossia «il limite a cui arriverebbe la quota sul Pil delle entrate fiscali e contributive se venisse eliminata tutta l'evasione senza toccare le aliquote» spiega Confindustria.

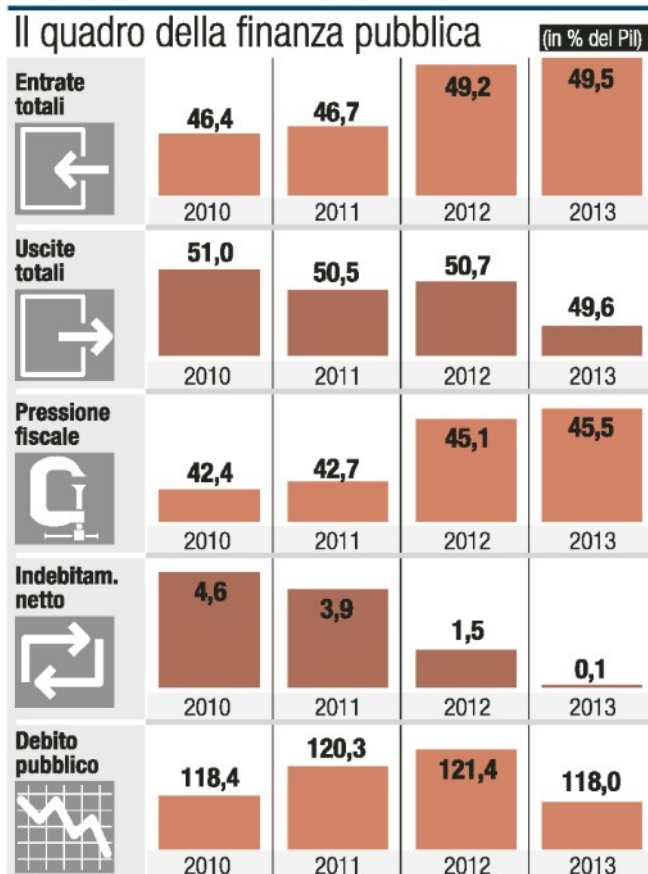
A guardare le fette della torta della manovra rielaborate dall'associazione, il grosso delle maggiori entrate (al netto della riduzione delle uscite come con la riforma pensionistica) arriverà soprattutto dall'Imu con 11 miliardi di euro di incassi previsti nel 2012. Tra le imposte indirette giocheranno un ruolo decisivo le accise (circa sei miliardi nel 2012) e l'incremento delle aliquote Iva (oltre tre miliardi). Dai capitali scudati arriveranno, sempre secondo l'associazione degli industriali, poco più di un miliardo di euro.

Ma queste tasse, andranno aggiunte a tutte le altre che già gravano sui contribuenti: addizionali Irpef, Tarsu, bollo auto e così via. 107 quelle censite

dall'Istat, anche se in realtà sarebbero solo 73 quelle a cui corrisponde un gettito e quindi attualmente vigenti. Come spiega Giuseppe Bortolussi nel libro «Tassati e mazzati». «Per la famiglia media — spiega il presidente della Cgia di Mestre — siamo a 27-28 mila euro di tasse l'anno, compresi ovviamente i contributi previdenziali. Le accise sui carburanti incideranno notevolmente. Basti pensare che se prima, in tema di tassazione sulla benzina, l'Italia era un paese in media a livello europeo, oggi siamo solo dopo al Regno Unito, Svezia e Paesi Bassi». E allo scenario attuale si aggiunge quello precedente, ossia della manovra di Ferragosto, che ad esempio era già intervenuta sull'aumento dell'aliquota ordinaria dell'Iva passata dal 20 al 21%. Certo, nel decreto «Salva-Italia», non mancano le misure volte a incentivare lo sviluppo: la deducibilità dell'Irap sul costo del lavoro, l'aumento della deduzione della stessa imposta sull'occupazione giovanile e femminile e l'alleggerimento dell'Ires sul nuovo capitale e sulle start-up. «Prego Dio che l'Italia riesca a mettere ordine nei suoi conti, torni alla prosperità, salvi l'euro, e diventi un esempio per tutto il mondo occidentale» ha detto in una recente intervista Arthur Laffer. Come non condividere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Passera: «Batteremo la recessione»

Csc: «Nel 2012 calo medio del Pil dell'1,6%, 800mila posti in meno in 2 anni»

L'Italia è in recessione. Lo conferma il Centro studi Confindustria (Csc), che per il 2012 stima un calo medio del Pil dell'1,6% contro un aumento dello 0,5% per il 2011. Ma al consueto seminario di viale dell'Astronomia il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, assicura che il gover-

no proseguirà sulla via delle liberalizzazioni («un mondo difficilissimo, con resistenze pazzesche») e il sostegno reale alle imprese per favorire la crescita e l'occupazione. «In tempi di crisi come questi - ha detto agli imprenditori - l'Ace e i tagli Irap per il mondo produttivo mi sembra un ottimo inizio».

MARISA CONTINI A PAG. 3

PREVISIONI GLI INDUSTRIALI FANNO I CONTI IN TASCA ALLA PENISOLA

Confindustria: «Italia in recessione» E Passera promette deregulation

Csc: «Nel 2012 calo medio del Pil dell'1,6%, 800mila posti in meno in 2 anni». Il ministro: «Ci siamo già conosciuti, lavoreremo insieme»

MARISA CONTINI

L'Italia è in recessione. Dopo Fitch lo ha rilevato anche il Centro Studi Confindustria (Csc), che ha calcolato per il 2012 un calo medio del Pil dell'1,6% contro un aumento dello 0,5% per il 2011. Secondo gli esperti di viale dell'Astronomia, dopo un andamento negativo «tra l'estate scorsa e la prossima primavera», in cui il Pil avrà perso due punti percentuali, la nostra economia tornerà a salire solo a partire dal terzo trimestre del prossimo anno. Dall'autunno 2012, invece, «si assisterà a una graduale accelerazione che consentirà di conseguire un incremento dello 0,6% medio annuo nel 2013».

Eppure, anche se attualmente «siamo in recessione, non ci possiamo più nascondere», l'Italia ha «i numeri, le capacità, le energie, le basi per poter parlare di crescita», ha commentato il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, intervenuto ieri al convegno del Csc. «Senza crescita - ha aggiunto l'ex banchiere - anche gli altri punti del programma Monti diventano ineseguibili. Senza crescita anche l'equità e il rigore diventano obiettivi irraggiungibili e irrealizzabili».

Sulle liberalizzazioni, inoltre, il «governo andrà comunque fino in fondo perché dobbiamo aprire il mercato», ha sottolineato il ministro: «è un mondo difficilissimo, dove ci sono resistenze pazzesche. Ringrazio chi è stato toccato e pure ha avuto uno spirito costruttivo. Ringrazio meno chi se è messo di

traverso». Passera ha inoltre rivendicato nel Dl «cose che non si aveva avuto il coraggio di fare». Quanto al rapporto con gli industriali, «se ci fossimo parlati prima forse vi sareste accontentati di meno», ha detto il ministro a proposito delle misure di sostegno alle imprese inserite nella manovra, e in particolare l'Ace, l'aiuto alla crescita economica per le Pmi, e l'Irap. «Chi si poteva aspettare che in un momento di tale difficoltà si intervenisse sull'Irap? Sei miliardi su Ace e Irap, due cose che Paese e imprese aspettavano da anni, sono un buon punto di partenza», ha chiosato. L'ex banchiere ed ex capoazienda di grandi gruppi, evidentemente di casa in viale dell'Astronomia, ha accennato con un sorriso alle difficoltà del momento, con la recessione certificata dal centro studi di Confindustria. «Per fare il ministro dello Sviluppo è il momento giusto», ha scherzato, promettendo che produttività e crescita sono oggi, come le imprese sostengono da tempo, una priorità anche per il Governo. «Lavoreremo insieme», e «tutte le critiche vengono accettate - ha assicurato - Ci siamo conosciuti in tutte le vite precedenti e siamo sempre gli stessi».

Il Csc, tuttavia, dipinge un quadro piuttosto critico anche sul fronte dell'occupazione. Secondo le stime diffuse oggi, nel biennio 2012-13: l'occupazione calerà dello 0,6% l'anno prossimo e dello 0,2% in quello seguente, con 957mila unità di lavoro e 800mila persone occupate in meno rispetto

all'inizio del 2008. Tra i più colpiti dalla crisi, i giovani (-24,4% nella fascia 15-24 anni e -13,3% per i 25-34enni da metà 2008 a metà 2011), maschi (-3,4%) e meno istruiti (-10,6% per chi ha solo una licenza media).

Il Csc ha infine calcolato come la pressione fiscale sia destinata a raggiungere tra due anni un livello record del 45,5% del Pil, con la pressione effettiva che supererà il 54 per cento. Sul fronte dell'inflazione l'Istat registra intanto una frenata a novembre, con un incremento tendenziale del 3,3% contro il 3,4% di ottobre e un calo mensile dello 0,1%, come non accadeva da settembre 2010. Un trend al ribasso comune a tutta l'eurozona, come ha sottolineato la Bce che, nel suo bollettino mensile afferma che le dinamiche dei prezzi sono destinate a moderarsi nel breve periodo a causa del rallentamento dell'attività economica. E il ritorno alla crescita è un punto fondamentale anche per Francoforte, che ha ripetuto l'appello ai governi perché accompagnino il necessario consolidamento dei conti con riforme strutturali «audaci e ambiziose», che intervengano in particolare sul mercato del lavoro e sulle liberalizzazioni.



Passera: è recessione
Allarme Confindustria

Le tasse mangiano oltre metà dei guadagni

Servizi ■ Alle pagine 2 e 7

CONFINDUSTRIA NEL 2012 IL PIL CROLLERÀ DELL'1,6%

La crisi cancella 800mila posti Passera: «Italia in recessione»

LA CRESCITA È POSSIBILE

La situazione è anche peggiore di quanto ci aspettassimo. Ma noi possiamo uscirne: l'Italia ha i numeri

Stefano Grassi
■ ROMA

«**PER FARE** il ministro dello Sviluppo è il momento giusto». Come dire: quando il gioco si fa duro, i duri cominciano a giocare. Ex banchiere ed ex capoazienda di grandi gruppi, Corrado Passera si sente di casa in viale dell'Astronomia e le difficoltà del momento non lo spaventano. «La situazione è anche peggiore di quanto ci aspettassimo. Siamo in recessione». Questa volta, però, spiega, non è tutta colpa nostra: «Questa crisi viene da fuori, viene dalla pessima gestione del caso Grecia. Ma noi dobbiamo e possiamo uscirne. L'Italia ha i numeri, la capacità e le basi per cre-

scere».

INTERVENENDO ieri al convegno del Centro studi di Confindustria sull'economia italiana, il ministro dello Sviluppo economico non ha nemmeno provato a nascondersi dietro le parole. Anzi, l'ex ad di BancaIntesa l'ha ammesso chiaro e tondo: «Guardiamo i numeri: ci siamo dentro fino al collo, siamo in recessione».

Se qualcuno aveva ancora qualche dubbio, il dato diffuso dal Cs di Confindustria, che rivede al ribasso le previsioni di settembre, è drammaticamente chiaro: il Pil fermo allo 0,5%, nel 2012 crollerà dell'1,6%. A fine 2013 ci saranno 800mila persone occupate in meno rispetto al 2008. La pressione fiscale tra due anni supererà il 54%. Con la conseguente contrazione dei consumi. Insomma, prima del 2013 non si può immaginare la ripresa. In un quadro europeo non meno allarmante: l'indice Pmi sotto i 50 punti per il terzo mese consecutivo mostra che anche l'intera area euro va verso la recessione.

«Il 2012 è ormai compromesso — conferma la leader degli industriali Emma Marcegaglia —. Siamo in recessione. Questo avrà un impatto sull'occupazione che peggiorerà. Le preoccupazioni sono molte, ma il Paese ce la può fare».

Anche Passera invita a non lasciarsi congelare dalle fredde analisi economiche. La produttività «è l'obiettivo su cui impegnarci per rimettere in moto la crescita. Dobbiamo affrontare tutti insieme — ha continuato il ministro — anche con il mondo sindacale, il tema della produttività, perché dalla recessione e dalla mancanza di crescita non se ne esce se non recuperiamo la produttività persa in questi anni».

PARLA POI delle misure di sostegno alle imprese inserite in manovra. «Chi si aspettava che in un momento tanto difficile s'intervenisse sull'Irap? Sei miliardi su Ace e Irap, due cose che Paese e imprese aspettavano da anni. Credo siano un buon punto di partenza».



HANNO DETTO



RAFFAELE BONANNI
Leader della Cisl

Siamo preoccupati per una manovra che dà ulteriore benzina alla recessione



STEFANO FASSINA
Responsabile economia Pd

L'Italia deve ripartire: sarebbe dannoso fare altre politiche di finanza pubblica



PIER FERDINANDO CASINI
Leader dell'Udc

La Lega che sbraita in Parlamento è un suicidio: siamo in recessione anche per colpa loro



EX BANCHIERE
Corrado Passera,
ministro dello Sviluppo Economico
(Ansa)

Più tempo per pagare

I debiti tributari saranno rateizzabili fino a 12 anni e le rate potranno essere crescenti. Meno care le commissioni di Equitalia

Due ciambelle di salvataggio ai debitori in difficoltà: più tempo per pagare e commissioni più basse. Chi deve delle somme al fisco, agli istituti previdenziali o agli enti locali e sta beneficiando di una dilazione concessa da Equitalia, senza riuscire ad adempiere regolarmente, avrà la possibilità di rateizzare ulteriormente gli importi iscritti a ruolo. Alle 72 rate standard potrà aggiungersi una dilazione supplementare fino a 72 mesi. Lo prevede la manovra Monti, che sopprime anche l'aggio del 9% a vantaggio dei concessionari della riscossione.

Stroppa a pagina 25

Agli agenti della riscossione un rimborso dei costi fissi in bilancio. Scompare l'aggio del 9%

Due aiuti ai debitori in difficoltà

Maggior tempo per pagare a rate e commissioni più basse

DI VALERIO STROPPA

Due ciambelle di salvataggio ai debitori in difficoltà: più tempo per pagare e commissioni più basse. Chi deve delle somme al fisco, agli istituti previdenziali o agli enti locali e sta beneficiando di una dilazione concessa da Equitalia, senza tuttavia riuscire ad adempiere regolarmente, avrà la possibilità di rateizzare ulteriormente gli importi iscritti a ruolo. Alle 72 rate standard già previste dall'articolo 19 del dpr n. 602/1973, in caso di ulteriore peggioramento della situazione economica del contribuente potrà aggiungersi una dilazione supplementare fino a 72 mesi, purché nel frattempo non sia intervenuta decadenza. Nel complesso, quindi, la restituzione del debito potrà avvenire in un intervallo massimo di 12 anni e il contribuente potrà anche chiedere, in luogo di un piano di rimborso a quote costanti, che siano previste rate variabili di importo crescente per ciascun anno. È quanto prevede l'articolo 10, commi 13-bis e 13-ter del dl n. 201/2011, come modificato durante l'esame in commissione alla camera. La novità inserisce così tale possibilità in pianta stabile nell'ordinamento, dopo che l'ultimo decreto «milleproroghe» aveva previsto un'analoga facoltà, ma con una finestra temporale limitata. Per evitare disparità di trattamento, la manovra Monti prevede quindi

che le dilazioni concesse fino al 6 dicembre 2011 (data di entrata in vigore del decreto-legge) rispetto alle quali si è verificato il mancato pagamento della prima rata o, successivamente, di due rate, e che a tale data non risultano prorogate ai sensi del dl n. 225/2010, potranno essere prolungate. In tema di riscossione, però, gli emendamenti approvati non si limitano a estendere i termini per le rateazioni. Sarà infatti riorganizzato pure il sistema di remunerazione degli agenti della riscossione (commi da 13-quater a 13-septies). Per l'attività svolta, oggi le società del gruppo Equitalia incassano un compenso pari al 9% delle somme richieste, in tutto o in parte a carico del debitore a seconda della tempestività nel pagamento. Inoltre, spetta il rimborso delle spese sostenute per le procedure esecutive poste in essere. Alla luce delle previsioni inserite in sede di conversione, invece, l'aggio del 9% scomparirà. Al suo posto vi sarà l'attribuzione agli agenti della riscossione di un rimborso dei costi fissi risultanti dal bilancio certificato. A stabilire il quantum sarà di anno in anno il ministero dell'economia, in misura percentuale rispetto ai ruoli riscossi e ai relativi interessi di mora, senza dimenticare gli indici di efficienza dell'andamento gestionale delle società. In ogni caso, al contribuente dovranno essere assicurati oneri inferiori rispetto a quelli esistenti fino-

ra. Resterà invariato il sistema misto per individuare la quota della «commissione» posta a carico del debitore: 51% nel caso di pagamento entro 60 giorni dalla notifica della cartella (il restante 49% a carico dell'ente creditore), 100% laddove il versamento avvenga dal 61° giorno in poi. Novità, poi, in tema di rimborsi spese. Che non saranno più legati in via generica alle procedure esecutive, ma riguarderanno gli specifici oneri connessi allo svolgimento delle singole procedure. Anche qui a stabilire criteri e importi sarà via XX Settembre. Il dm dovrà determinare le tipologie di spese rimborsabili, la misura e le modalità di erogazione del rimborso. Previsto inoltre che il rimborso non compete sulle somme riconosciute indebite. Naturalmente fin quando non vedranno la luce i citati decreti attuativi del mineconomia la remunerazione spettante alle società guidate dalla holding di via Millevoi continuerà a seguire le regole vigenti finora. Tuttavia, il decreto Monti fissa dei paletti temporali: sia il



dm che quantifica annualmente il rimborso spettante agli agenti della riscossione (il vecchio aggio) sia il dm in materia di rimborso spese dovranno essere emanati entro il 31 dicembre 2013. Infine, l'emendato articolo 10 della manovra dispone un'ulteriore possibile semplificazione in favore del soggetto debitore. In particolare, modificando l'articolo 52 del dpr n. 602/1973, il comma 13-terdecies interviene sulla disciplina che regola la vendita dei beni pignorati a seguito di esecuzione forzata per debiti tributari. Invece che l'agente della riscossione, potrà essere il contribuente stesso (raggiunto dall'esecuzione forzata) a mettere direttamente in vendita i beni colpiti da pignoramento o ipoteca, versando all'erario l'intero ricavato. Qualora il prezzo di cessione sia maggiore dell'importo iscritto a ruolo, l'eccedenza sarà rimborsata al debitore entro dieci giorni lavorativi dall'incasso.

--- Riproduzione riservata ---

NOVITÀ E DECORRENZE PER IL FISCO			
INTERVENTO	DECORRENZA ED EVENTUALE ITER DI ATTUAZIONE	INTERVENTO	DECORRENZA ED EVENTUALE ITER DI ATTUAZIONE
IMU (art. 13)	A decorrere dall'anno 2012		
Istituzione del tributo comunale sui rifiuti e sui servizi (art. 14)	Dal 1° gennaio 2013		
Aumento accise sui carburanti (art. 15)	In vigore dal 7 dicembre 2011		
Adizionale al bollo per le auto di lusso sopra i 185 kW di potenza (art. 16, co. 1)	A decorrere dall'anno 2012		
Tassa annuale di stazionamento sulle imbarcazioni (art. 16, co. 2-10)	Dal 1° maggio 2012. Previsto provvedimento attuativo Agenzia delle entrate		
Imposta erariale sugli aeromobili (art. 16, co. 11-15-bis)	Già in vigore. Previsto provvedimento attuativo Agenzia delle entrate da emanarsi entro 60 giorni dall'entrata in vigore del decreto-legge		
Obbligo di indicazione del canone Rai in dichiarazione per le imprese e le società (art. 17)	A partire dalla dichiarazione relativa al periodo d'imposta in corso all'entrata in vigore del decreto-legge		
Possibile aumento aliquote Iva (art. 18)	Dal 1° ottobre 2012 per gli aumenti al 12% e al 23%. Dal 1° gennaio 2014 per gli aumenti di un ulteriore 0,5%		
Imposta di bollo su conti correnti, titoli, strumenti e prodotti finanziari (art. 19, co. 1-5)	Dal 1° gennaio 2012. Previsto dm attuativo del ministero dell'economia		
Imposta di bollo speciale sui capitali «scudati» (art. 19, co. 6-12)	L'imposta è dovuta per gli anni 2012 e 2013 (solo 2012 per i capitali prelevati o dismessi)		
Imposta su immobili situati all'estero (art. 19, co. 13-17) e sulle attività finanziarie detenute all'estero da persone fisiche (art. 19, co. 18-22)	A decorrere dal 2011. Previsti uno o più provvedimenti attuativi delle Entrate.		
Riallineamento partecipazioni (art. 20)	Gli effetti fiscali del riallineamento dei valori in caso di operazioni straordinarie, come ampliato dalla manovra Monti, decorrono dal periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2014		
		Suppressione Inpdap ed Enpals e trasferimenti di competenze e risorse all'Inps (art. 21, co. 1-9)	Dal 1° gennaio 2012. Previsti dm attuativi del ministero del lavoro (d'intesa col Mef) da emanarsi entro 60 giorni dall'approvazione dei bilanci di chiusura degli enti soppressi
		Suppressione dell'Ente per lo sviluppo dell'Irrigazione e la trasformazione Fondiaria in Puglia e Lucania (Eipli) (art. 21, co. 10-11)	Dal 6 dicembre 2011
		Istituzione del Consorzio nazionale per i grandi laghi prealpini (art. 21, co. 12)	Dal 6 dicembre 2011
		Suppressione Agenzia nazionale per la regolazione e la vigilanza in materia di acqua, Agenzia per la sicurezza nucleare, Agenzia nazionale di regolamentazione del settore postale (art. 21, co. 13)	Dal 6 dicembre 2011. Previsti decreti attuativi dei ministeri vigilanti per il trasferimento delle risorse e delle funzioni
		Riduzione dei componenti degli organi di funzionamento delle autorità di governo, del Cnel e delle autorità indipendenti (art. 23)	Dal primo rinnovo degli organi successivo all'entrata in vigore del decreto-legge
		Riduzione componenti dei consigli provinciali (art. 23, co. 16-17)	Prevista attuazione con legge. Agli organi provinciali che devono essere rinnovati entro il 31 dicembre 2012 si applica, sino al 31 marzo 2013, l'articolo 141 del dgs. n. 267/2000, n. 267. Gli organi provinciali che devono essere rinnovati successivamente al 31 dicembre 2012 restano in carica fino alla scadenza naturale.
		Prescrizione anticipata delle lire in circolazione (art. 26)	Già avvenuta

A cura di Valerio Stroppa

Sui consumi arriva una gelata da 8 mld

Pil in calo da luglio: l'Italia è già in recessione. E il debito sfonda 1.900 miliardi

(Bussi, De Mattia, Salerno e Zappolini alle pagg. 2 e 10)

SECONDO ALCUNE STIME GIÀ IN MANO ALL'ESECUTIVO LA MANOVRA LI ABBATTEREBBE SENSIBILMENTE

Sui consumi una gelata da 8 miliardi

Intanto Silvio Berlusconi parte all'attacco. Monti? È disperato, dice l'ex premier. Che boccia le misure su pensioni e scudo fiscale: i patti sottoscritti dallo Stato non si possono rompere. Oggi la fiducia alla Camera

DI ANDREA BASSI

Che la manovra sia recessiva è fatto certo. E ne è consapevole lo stesso governo. Ormai si è quasi perso il conto delle nuove tasse introdotte dal decreto salva-Italia, che potrebbero superare 25 miliardi. Una cifra enorme che, se aggiunta a tutte le altre Finanziarie elaborate dal 2010 che secondo la Corte dei Conti hanno aumentato le entrate di 117 miliardi, porta il conto del salasso nelle tasche dei contribuenti a oltre 140 miliardi. Ma a preoccupare il governo è una stima, per ora informale, che circola sull'impatto recessivo della manovra. Secondo alcune elaborazioni dei tecnici ministeriali, la Finanziaria tutta tasse di Mario Monti potrebbe far crollare i consumi di 8 miliardi. Insomma, delle promesse di rigore e crescita, del bastone e della carota, è rimasto solo il bastone. Scomparse quasi del tutto le liberalizzazioni e annacquati i tagli alla politica, resta solo la stretta su case, risparmi e pensioni. Un giro di vite così forte da aver mandato in fibrillazione i partiti che trasversalmente sostengono il governo.

Ieri è stato il turno di Silvio Berlusconi, a cui il ruolo di sostenitore del governo Monti sta decisamente scomodo. Per capire quanto, basta citare un episodio che un de-

putato ha raccontato nei corridoi di Montecitorio: non appena insediato il nuovo governo, un galvanizzato Silvio Berlusconi ha subito chiesto di poter occupare la sala riservata alle opposizioni alle spalle dell'aula; si è creato un momento di imbarazzo, rotto solo da un ex ministro leghista che ha ricordato al Cavaliere che lui, in realtà, non era all'op-

posizione, ma nella maggioranza di governo. Ma Berlusconi ha tanta voglia di fare le barricate, come dimostra l'uscita di ieri: l'ex premier ha detto senza mezzi termini che a lui, da liberale vero, alcune misure prese da questo governo proprio non vanno giù. A cominciare da quelle sui capitali scudati. Perché, ha spiegato, «lo Stato deve essere il primo a dire pacta servanda sunt», i patti vanno rispettati. L'imposizione bis sullo scudo non è ovviamente l'unica cosa che a Berlusconi non piace della manovra. Nemmeno il taglio delle pensioni di anzianità gli fa fare salti di gioia (un modo per strizzare l'occhio alla Lega che sta prendendo sempre più le distanze dall'ex alleato), mentre più di buon grado l'ex premier vede lo stop all'apertura del mercato dei taxi e delle farmacie che, ha spiegato, non sono le vere liberalizzazioni. Poi ha avuto un moto di compassione per Monti. «È disperato», ha detto, «fa retromarcia su tutto». Il che è in parte vero. L'ex commissario europeo ha dovuto capire a sue spese quanto sia complicato trattare con le varie lobby che stazionano stabilmente davanti alla sala del Mappamondo a Montecitorio ogni volta che si discute una Finanziaria. Tutte ben rappresentate anche dentro l'aula. Comunque si va avanti. Anche se, oltre alla maggioranza che sostiene il governo, anche il partito degli scontenti è trasversale: sia Berlusconi sia Pier Luigi Bersani hanno confermato che voteranno la fiducia al sul provvedimento. Il voto ci sarà stamattina, poi il testo passerà al Senato, dove dovrebbe essere approvato entro la prossima settimana senza lasciare spazio a correzioni. Qualche ritocco potrebbe arrivare invece con il decreto Milleproroghe che sarà approvato dal consiglio dei ministri entro la fine di quest'anno. Le misure del provvedimento sono tutte confermate. Torna l'Ici sulla prima casa con un'aliquota del 4 per mille ma ci sarà una detrazione di 200 euro più altri 50 euro per ogni figlio a carico sotto i 26 anni. Sale il prelievo sulle seconde case, per

le quali si pagherà un balzello dello 0,76%. Ma a pesare sarà soprattutto la rivalutazione al 160% degli estimi catastali. Solo da queste misure, a regime, arriveranno oltre 20 miliardi, 10,6 in più rispetto a quanto si paga oggi. C'è poi la tassa sui capitali scudati, quella che non piace a Berlusconi. Nel primo anno si pagherà l'1% delle somme rientrate, nel secondo anno l'1,3% e poi, a regime, il 4 per mille. La misura vale circa 1,4 miliardi di euro.

Un conto salato, poi, arriverà sul risparmio. Sui dossier titoli, sulle polizze, sui fondi comuni d'investimento e persino sui buoni postali, si pagherà una tassa dell'1 per mille (che salirà all'1,5 per mille). Saranno esenti solo i depositi con una giacenza inferiore a 5 mila euro. Il conto per i risparmiatori sarà salato, 3,3 miliardi l'anno. La tassa sul risparmio, poi, è stata estesa anche ai beni posseduti all'estero, siano essi attività finanziarie che immobili. Sulle prime il balzello sarà esattamente uguale a quello pagato sui conti titoli italiani, ossia l'1,5 per mille, mentre sulle case oltre frontiera si pagherà la stessa aliquota dell'Imu, ossia lo 0,76%. In realtà da questa doppia misura lo Stato non incasserà molto. In primo luogo perché per evitare una doppia tassazione (vietata dai trattati internazionali), in entrambi i casi di potrà dedurre quanto già pagato di tasse nel Paese straniero. E poi anche perché, almeno stando ai dati ufficiali della relazione tecnica, di capitali all'estero gli italiani non ne avrebbero poi così tanti. Secondo quanto dichiarato dai contribuenti nei 740, il complesso delle attività finanziarie all'estero sarebbe un po' più di 13 miliardi di euro, mentre le case oltre confine avrebbero un valore complessivo di poco meno di 20 miliardi di euro. La somma fa circa 33 miliardi. Poco, in effetti, se si considera che solo con l'ultimo scudo fiscale sono rientrati in Italia capitali per oltre 100 miliardi di euro. E poi non mancano le polemiche. Il presidente della Commissione



finanze della Camera, Gianfranco Conte, ha smentito con decisione di essere stato il killer della cancellazione della norma sulle liberalizzazioni delle farmacie («io non danneggio i cittadini» ha detto a proposito di alcuni articoli di stampa) e gli ha dato manforte il capogruppo del Pdl Fabrizio Cicchitto: «Conte ha svolto un ruolo del tutto al di sopra delle parti». (riproduzione riservata)

LE NUOVE TASSE INTRODOTTE CON LA MANOVRA		
Tassa	Descrizione	Incassi aggiuntivi per lo Stato
IMPOSTA MUNICIPALE PROPRIA (IMU)	La base imponibile sarà quella dell'Ici, ma verrà calcolata su rendite catastali rivalutate al 60%. L'aliquota base per le prime case sarà dello 0,4%. L'aliquota per le seconde case sarà dello 0,76%, con possibilità di variazioni in aumento o in diminuzione per i Comuni dello 0,3%	10,6 miliardi
TRIBUTO COMUNALE SUI RIFIUTI E SUI SERVIZI (TARES)	È la nuova imposta che dal 2013 ingloberà la tassa sui rifiuti e comprenderà una maggiorazione a copertura di servizi indivisibili (illuminazione pubblica, polizia locale ecc.)	1 miliardo
INCREMENTO ACCISE SUI CARBURANTI	Sono aumentate con effetto immediato le aliquote di accisa su benzina, gasolio, Gpl e gas naturale	5,9 miliardi
TASSA SU IMBARCAZIONI, AEREI E AUTO DI LUSO	La norma introduce una tassa di stazionamento per le barche nei porti italiani, una sovrattassa di 20 € per ogni kw di potenza oltre i 185 kw per le auto e un'imposta sugli aerei in base al peso al decollo	453 milioni
AUMENTO DELL'IVA	L'aliquota ridotta e quella ordinaria, rispettivamente al 10 e al 21%, dal 1° ottobre 2012 saliranno al 12 e al 23%. E a decorrere dal 2014 aumenteranno di un altro 0,5%	16,4 miliardi a regime (2014)
IMPOSTA DI BOLLO SU TITOLI E ALTRI STRUMENTI FINANZIARI	Viene estesa a tutti gli strumenti finanziari, anche non soggetti a obbligo di deposito, l'imposta da bollo sulle comunicazioni finora pagate in misura fissa a scaglioni. Il nuovo prelievo sarà dello 0,1% per il 2012 e dello 0,15% dal 2013, con un tetto massimo di 1.200 euro	3,3 miliardi
SCUDO FISCALE	La norma dispone l'applicazione di un'imposta pari all'1,5% (ma potrebbe essere aumentata) sulle attività oggetto di rimpatrio e regolarizzazione nell'ambito degli scudi del 2001 e del 2009	1,461 miliardi
INCREMENTO ALIQUOTE CONTRIBUTIVE LAVORATORI AUTONOMI	Aumento di 0,3 punti percentuali dell'aliquota contributiva di artigiani e commercianti fino al raggiungimento del 22%	620 milioni
TASSA SUL TFR D'ORO	Alla quota d'indennità di fine rapporto di importo superiore a 1 milione di euro non si applica il regime di tassazione separata	4,6 milioni
ADDIZIONALE REGIONALE IRPEF	Aumentata dallo 0,9 all'1,23% l'aliquota base dell'addizionale regionale all'Irpef a decorrere dall'anno d'imposta 2011	2,2 miliardi
IMPOSTA SUGLI IMMOBILI ALL'ESTERO	La tassa colpisce gli immobili oltre frontiera con un'aliquota dello 0,76%. Dall'importo dovuto al fisco italiano va detratto quello già pagato al fisco del Paese dove è situato l'immobile	98,4 milioni
IMPOSTA SULLE ATTIVITÀ FINANZIARIE ALL'ESTERO	Si pagherà lo 0,1% annuo per il biennio 2011-2012 e lo 0,15% a decorrere dal 2013 del valore delle attività finanziarie possedute all'estero	8,9 milioni

GRAFICA MF - MILANO FINANZA

Dai conti pubblici alle aziende, ecco cosa succede nel Paese quando il Pil va in negativo

In Grecia dove la crisi dura dal 2008 la disoccupazione è raddoppiata dall'8 al 18,3 per cento

IL DOSSIER. Allarme crescita

La recessione

Lavoro e consumi giù, deficit alle stelle la frenata può costare oltre 100 miliardi

ETTORE LIVINI

La definizione accademica è semplice e un po' anodina: si parla di recessione quando il Prodotto interno lordo di un Paese (la ricchezza creata da industria, agricoltura e servizi) cala per due trimestri consecutivi. La fredda logica dei numeri è però solo un lato della medaglia. L'altro è quello che la gente prova sulla propria pelle: quando il motore dell'economia si ingolfca calano i redditi delle famiglie, sale la disoccupazione, crollano i consumi. E tenere in ordine i conti di uno stato, specie se già traballanti come quelli del bilancio italiano, è molto più difficile. Quanto costa una recessione? La fotografia più realistica è quella scattata dalla Corte dei Conti alla frenata tra il 2008 e il 2009 quando il Pil tricolore si è contratto per cinque trimestri consecutivi. Quindici mesi neri costati all'Italia - calcolano i giudici contabili - «una perdita di 130 miliardi». Oggi, nell'era della crisi dei debiti sovrani, la situazione è ancora più complessa. E il costo sociale (e finanziario) del rallentamento dell'economia rischia di essere più alto. Prendiamo la Grecia dove la recessione è già iniziata da un paio di anni (-5,5% il pil

2011) e durerà almeno fino a fine 2012. Risultato: la ricchezza nazionale di Atene è crollata dai 333 miliardi del 2008 ai 300 circa cui dovrebbe attestarsi quest'anno.

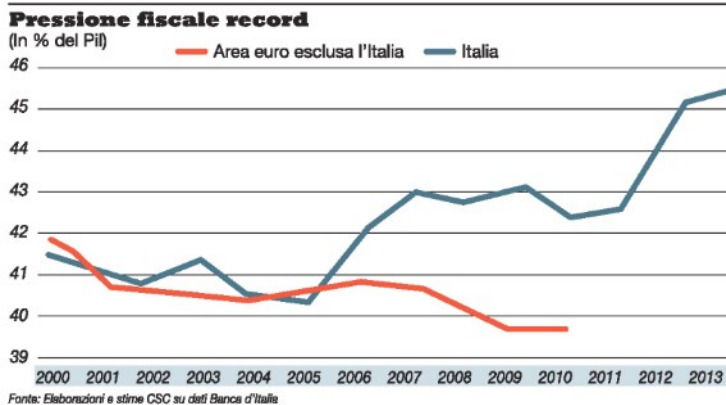
A pagare il conto sono stati i greci. La disoccupazione è più che raddoppiata dall'8% al 18,3%. Chi ha un lavoro ha visto scendere drasticamente le entrate: gli stipendi nel settore pubblico sono stati tagliati del 25%, nel privato sono scesi del 15%. Il circolo è vizioso: le famiglie hanno meno soldi e consumano di meno (ad Atene è fallito il 20% dei negozi), le entrate fiscali dello stato crollano, i mutui non pagati crescono, le banche in difficoltà prestano meno soldi alle imprese che a corto di liquidità tagliano produzione e investimenti imballando ancor di più i meccanismi produttivi nazionali.

L'Italia non è la Grecia. La struttura economia è diversa. La stessa Confindustria prevede (ma è il miglior scenario possibile) una frenata morbida dell'economia con una ripresa già nella seconda metà del 2012. Tutti però (famiglie, imprese, conti dello stato) dovremo pagare un pedaggio alla crisi. Nelle schede il dettaglio dei conti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



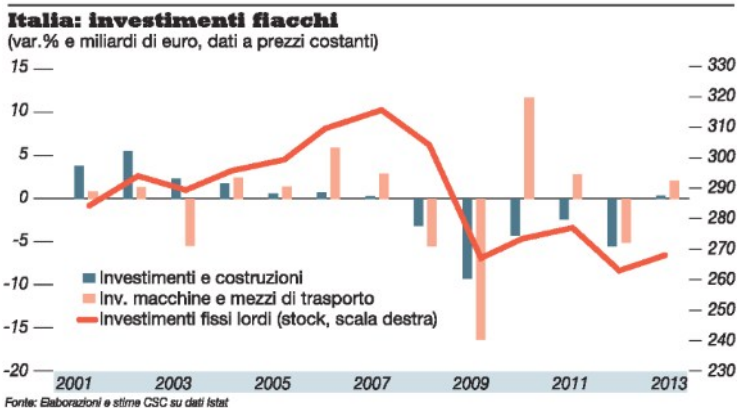
Il bilancio dello Stato



**Volà il debito con i Btp al 7,1%
18 miliardi in più di interessi**

I CONTI dello stato pagano un pedaggio pesantissimo alla recessione. Su più fronti. Quello principale è chiaro: il calo del Pil incide direttamente su uno dei fattori, il Prodotto interno, sulla cui base si misura statisticamente (rapporto deficit/Pil, rapporto debito/Pil) lo stato di salute di un paese. Se l'economia frena calano le entrate fiscali (le aziende fanno meno utili e i cittadini guadagnano meno) e crescono le uscite per finanziare gli ammortizzatori sociali. Il vero nodo in questa crisi però è il costo del debito. Con i Btp decennali al 7,1%, calcola Confindustria, il Tesoro pagherà 18 miliardi di interessi in più solo nel 2013. E far quadrare i conti sarà molto più difficile. Se il Salva-Italia manterrà le sue promesse, sottolinea però Viale dell'Astronomia, Roma potrebbe avere un bilancio 2013 in attivo (al netto degli interessi) del 5,5%.

Le imprese



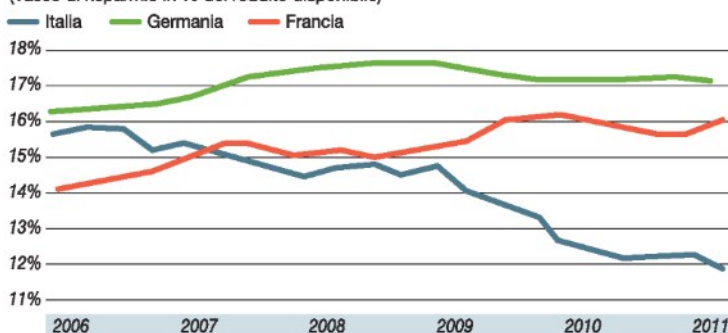
**Tagli a produzione e investimenti
ma ora pesa anche il credit crunch**

LE IMPRESE sono il primo sensore della recessione. Appena fiutano la crisi tagliano ordini e produzione per salvare la redditività. In Italia è già successo: la produzione è calata ad ottobre del 4,2% sul 2010, gli ordini interni sono scesi del 10%. Il comparto elettronico ha già ridotto del 48% la sua capacità produttiva, l'auto del 51%, il tessile del 49%. Il secondo passo per arginare la recessione è la frenata degli investimenti (Confindustria prevede -4,8% l'anno prossimo). La conseguenza è logica: se si produce di meno, servono meno dipendenti. E partono cassa integrazione e licenziamenti. La crisi dei debiti sovrani ha in più la variabile della carenza di liquidità. Le banche faticano a far prestiti alle imprese. E i pochi che arrivano hanno tassi schizzati a livelli di poco inferiori al 10%. Un cappio in più al collo della ripresa.

Le famiglie

Crolla il risparmio delle famiglie italiane

(Tasso di risparmio in % del reddito disponibile)



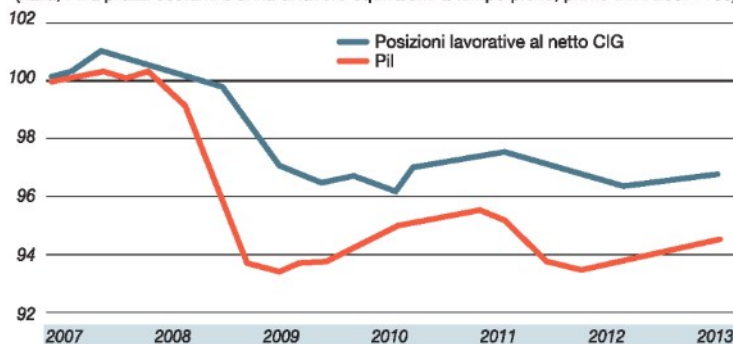
I redditi degli italiani ridotti del 4,7%
acquisti in calo e occhio al prezzo

MENO entrate, meno spese. La sintesi degli effetti della recessione sulle famiglie è tutta qui. Tra 2011 e 2013, stima Confindustria, nei portafoglio degli italiani entrerà il 4,7% di reddito in meno. E al calo delle retribuzioni già partito in questa prima fase della crisi è corrisposto un aumento dell'inflazione al 3,3% che ha messo ko la propensione al consumo. Cosa fanno le famiglie per fra quadrare i bilanci di casa? Tagliano le spese (-4,6% gli elettrodomestici e -4,2% l'abbigliamento da inizio anno), fanno shopping nei negozi a basso costo (gli hard discount sono cresciuti del 2,9% in un paese dove da 5 mesi le vendite al dettaglio sono in calo) e risparmiano meno. Gli italiani riescono oggi a mettere da parte solo il 12% del reddito disponibile contro il 16% di pochi anni fa anche se rimangono il paese più ricco del G7 grazie ai fatti del passato.

L'occupazione

Già il Pil, giù il lavoro

(Italia, Pil a prezzi costanti e unità di lavoro equivalenti a tempo pieno, primo trim. 2007=100)



Fonte: Elaborazioni e stime CSC (dal terzo trimestre 2011) su dati ISTAT



Esuberi nel sistema produttivo
in tre anni lavoro giù del 24%

IN RECESSIONE le aziende tagliano la produttività e (se riescono) gli organici. Risultato: 800mila occupati in meno nel 2013 rispetto al 2008, prevede Confindustria e un tasso di disoccupazione destinato a salire al 9%. Grazie anche al mancato riassorbimento delle maestranze in cassa integrazione (che oggi tocca secondo la Cgil 1,2 milioni di persone). Chi paga il pedaggio più salato alla crisi? Dal 2008 - anno dell'ultima recessione - l'occupazione è scesa del 24%, la percentuale più alta tra i giovani tra i 15 e i 24 anni, penalizzati dai contratti più precari. Una falciatura (-10,6%) più pesante tra quelli che hanno in tasca solo la licenza media. La riforma del lavoro dovrebbe essere la seconda tappa dell'agenda del Governo Monti. E in cantiere, proprio per arginare gli effetti della crisi, ci potrebbe essere la decisione di garantire uno stipendio minimo di sussistenza ai non occupati.

IL DOSSIER. Le misure del governo

La casa

Niente Imu per famiglie con due figli su valori catastali fino a 75 mila euro

Prime abitazioni, così la tassa si riduce in base al numero dei componenti: 8,1 milioni di nuclei familiari interessati

Nel caso di una coppia con 2 bambini esentati, in media, un alloggio popolare a Bologna e uno economico a Latina

Riconosciuta una detrazione massima di 600 euro: 200 euro come base per tutti, più 50 euro a figlio fino a 400, limite che corrisponde a otto figli

ROSA SERRANO

SCATTA il quoziente familiare per calcolare l'Imu sulla prima casa. La nuova edizione del decreto "salva-Italia" alleggerisce notevolmente l'impatto dell'imposta municipale sui proprietari degli immobili utilizzati come abitazione principale. La numerosità della famiglia consente infatti extra-detrazioni che in molti casi finiscono per azzerare l'imposta. Se i figli sono due, ad esempio, l'esenzione scatterà per valori catastali fino a 75 mila euro. Nel caso limite di 8 figli, la soglia di esenzione è pari a 150 mila euro. Ma ricapitoliamo innanzi tutto le regole.

LE DETRAZIONI EXTRA

Oltre alla detrazione ordinaria di 200 euro, i contribuenti potranno contare su una detrazione supplementare di 50 euro per ciascun figlio di età non superiore a 26 anni, a condizione che dimori abitualmente e risieda con i genitori, fino a 400 euro. L'importo complessivo della detrazione non potrà superare quindi

i 600 euro, condizione limite di 8 figli.

IL CALCOLO

Un proprietario con due figli potrà usufruire di uno sconto di 300 euro sull'Imu base che si determina applicando l'aliquota del 4 per mille alla rendita catastale dell'unità immobiliare rivalutata del 5% e moltiplicata per 160. Con questa detrazione un appartamento con un valore catastale imponibile fino a 75.000 euro risulterà esente dall'Imu. Se poi il contribuente ha 4 figli l'imponibile catastale esentasse si attesterà a quota 100.000 euro. Con l'esenzione massima di 600 euro (8 figli), l'Imu non scatterà per immobili con un valore catastale imponibile fino a 150.000 euro.

GLI ESEMPI

Vediamo, attraverso alcuni esempi di appartamenti di taglio medio, in quali città (sempre in media) le detrazioni annulleranno la tassa, utilizzando come campione una coppia con 2 figli, che ha diritto a una detrazione totale di 300 euro. Un appartamento di taglio medio situato a Bari ed accatastato nella categoria A/4 (tipo popolare) ha un nuovo valore catastale medio di 43.406 euro, dunque inferiore alla soglia di 75 mila euro. Per una casa situata a Bologna nella medesima categoria catastale, il nuovo valore imponibile medio risulta di 64.000 euro che scende a 32.267 euro per le case censite nella categoria A/5

(tipo ultrapopolare). A Genova la situazione imponibile media per gli appartamenti in categoria A/4 risulta di 62.803 euro, per ridursi a 42.068 euro per le case della categoria A/5. A Napoli il valore imponibile medio per le A/4 è di 43.065 euro. Altri esempi di valori catastali medi per le case censite nella categoria A/3 (tipo economico): Asti 44.956 euro; Cuneo 41.774 euro; Latina 47.484; Sondrio 46.286 euro. In tutti questi casi la nostra famiglia-tipo non pagherà nulla.

FAMIGLIE E DETRAZIONI

I dati Istat ci dicono che in Italia sono quasi 18 milioni le famiglie proprietarie o usufruttuarie dell'abitazione. Oltre 5 milioni e 100 mila famiglie risiedono nel Nord Ovest e 3 milioni e 659 nel Nord Est. Oltre tre milioni e mezzo sono residenti nel centro, tre milioni e 647 nel sud ed infine oltre un milione e novecentomila nelle isole. Le famiglie con figli sono oltre 8,1 milioni: 3.263.450 coppie con un figlio, 2.873.876 con due e oltre 601 mila con tre o più figli. Più 1,4 milioni di monigenitori.

L'IMU E I COMUNI

I Comuni potranno aumentare l'importo della detrazione, fino a concorrenza dell'imposta dovuta, nel rispetto dell'equilibrio di bilancio. In questi casi, il Comune non potrà stabilire un'aliquota superiore a quella ordinaria per le unità immobiliari tenute a disposizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Con questo valore catastale non si pagherà l'Imu prima-casa

Valore catastale rivalutato	Situazione familiare
50.000	Senza figli
62.500	Con 1 figlio
75.000	Con 2 figli
87.500	Con 3 figli
100.000	Con 4 figli
112.500	Con 5 figli
125.000	Con 6 figli
137.500	Con 7 figli
150.000	Con 8 figli

Aliquota

- **4 per mille** sul valore catastale rivalutato del **60%**
- I Comuni potranno aumentarla o diminuirla fino a **0,2** punti percentuali

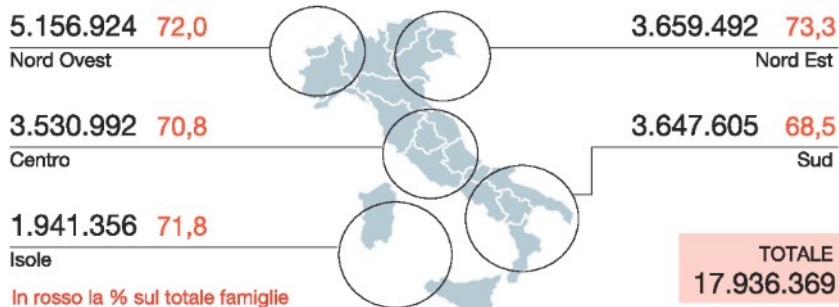


Detrazioni

- Per tutti una detrazione-base dall'imposta di **200 euro**
- Più di **50 euro** per ogni figlio fino a una detrazione massima complessiva di **600 euro** **8 figli**

Famiglie proprietarie o usufruttuarie dell'abitazione principale

Per area geografica



Per presenza dei figli

		% sul totale famiglie
Coppie con figli di cui	6.738.482	73,5
1 figlio	3.263.450	75,4
2 figli	2.873.876	72,5
3 o più figli	601.156	68,1
Monogenitori	1.430.527	63,0
Famiglie senza figli	9.767.360	n.d

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat

IL FISCALISTA: «I SACRIFICI SONO NECESSARI, DOBBIAMO FIDARCI DI MONTI»
UCKMAR: «MA QUELLO CHE PAGATE FUORI
LO POTETE SEMPRE DEDURRE IN PATRIA»

PROFESSOR UCKMAR, cosa succederà con il nuovo balzello sulla casa acquistata dagli italiani all'estero?

Victor Uckmar, il più noto fiscalista italiano, avvocato e docente emerito dell'università di Genova, è a Roma. Al telefono risponde sulla nuova tassazione del governo che grava sugli immobili. «È un problema internazionale, dipende dalle convenzioni stipulate tra gli stati - alcune stabiliscono che si paghino nel luogo di residenza (in questo caso l'Italia), altre prevedono che il pagamento si effettui nel paese dov'è avvenuto l'investimento».

Quindi è possibile che sorgano conflitti tra i diversi regimi fiscali degli Stati?

«Sì, potrebbero sorgere conflitti. Però bisogna tener conto di un fattore importante...

Qual è?

«L'importo della tassa che si paga all'estero è deducibile dall'importo che si paga in Italia: l'imposta è totalmente deducibile».

Quindi non si può pagare due volte...

«Sì, si vuole evitare la doppia imposizione. E poi il nostro ordinamento prevede in generale che un soggetto che paghi una imposta all'estero la può dedurre dall'imposta italiana. Questo a prescindere dai trattati. L'imposta si scarica, è deducibile».

Con la nuova tassa il procedimento sarà lo stesso?

«Sì: l'acquirente dell'immobile dovrà pagare l'imposta, che so, in Francia e dovrà pagare quella italiana. Ma in Italia potrà dedurre la spesa effettuata in Francia».

Ma a pagare saranno soltanto i piccoli investitori, chi acquista una seconda casa a un prezzo contenuto?

«Le società non pagano quell'imposta, che è a carico solo delle persone fisiche».

Professore, secondo lei questa è una norma equa?

«Siamo a livello del Piave, dobbiamo accettare questa manovra. Ho fiducia nel governo e rispetto il Comandante».



Manovra e mercati
LE STIME DEL CENTRO STUDI CONFINDUSTRIA



I crediti verso la Pa

La presidente: «Sulle spalle delle imprese un peso da 70 miliardi»
Il ministro: niente pace fino a quando il problema non sarà risolto

Marcegaglia: il Paese può farcela

«Il Governo si è piegato sulle liberalizzazioni - La Germania cambi rotta»

CONTI E CRESCITA

«Non prevediamo altre manovre, ma è necessario che gli spread calino. Senza sviluppo non ci sono occupazione ed equità»

Nicoletta Picchio

ROMA.

■ Siamo in recessione. È un'ammissione e un allarme quello di Emma Marcegaglia di fronte ai dati del Centro studi Confindustria: -1,6% di pil nel 2012. «Una stima conservativa», sottolinea la presidente degli industriali. «La caduta del Pil potrebbe essere anche peggiore» se non si invertisse la rotta. La Ue deve muoversi: «Deve fare la sua parte, tutta l'Europa è in recessione». E la Marcegaglia se la prende con la cancelliera tedesca Angela Merkel: «La Germania non può rimanere su posizioni di rigidità parlando solo di austerità e conti pubblici». C'è un rischio pesante sullo sfondo: «Il collasso dell'euro. Sarebbe gravissimo, non ha un'alta probabilità, ma il rischio c'è».

Nonostante ciò la presidente di Confindustria lancia un segnale di ottimismo: «L'Italia può farcela, non siamo condannati a restare in recessione per i prossimi anni, ci sono grandi potenzialità». Nelle analisi del Csc non si prevede un'altra manovra correttiva a primavera: «Ma è necessario che gli spread calino, e così gli interessi sui titoli di Stato. Altrimenti avremo un aggravio della

spesa pubblica per interessi».

Crescere è l'imperativo. «Senza crescita non si crea occupazione, è un elemento fondamentale per l'equità». E se da una parte la Marcegaglia ha dato atto al governo di aver inserito nella manovra misure per lo sviluppo, «anche se non sufficienti» e che «vanno portate avanti», dall'altra lo incalza sulle liberalizzazioni: «Sono inaccettabili certe resistenze, chi alza le barricate contro le liberalizzazioni, con la politica che si inginocchia». Cita farmacie e tassisti. «Nella prima versione della manovra si ipotizzavano alcune misure. Chiediamo al governo che cambi atteggiamento: bisogna dare spazio al mercato. Basta fare marce indietro davanti a chi protesta».

La manovra ha comunque fatto recuperare credibilità all'Italia. «Abbiamo realizzato manovre per 100 miliardi di euro, abbiamo dimostrato di aver fatto sacrifici». È vero che l'intervento si basa soprattutto su tasse, che toccheranno il record storico di oltre il 45%, una quota «non sostenibile nel medio termine». Tutti hanno fatto sacrifici, pensionati («ora abbiamo il sistema migliore d'Europa»), famiglie, cittadini e anche le imprese. «La riforma delle pensioni costa anche alle aziende». C'è anche una patrimoniale: «È stata sottaciuta per motivi politici, ma c'è, con le tasse sulle case, sui titoli, sulle barche». La manovra, ribadisce la Marcegaglia, «andava fatta» e il

paese ha dimostrato «maturità».

Ma ora bisogna andare avanti, con una spending review per ridurre la spesa, una riforma fiscale per ridurre le tasse su lavoratori e imprese. Bisogna affrontare il tema della produttività, anche arrivando entro marzo, come promesso alla Ue, ad una riforma del mercato del lavoro, senza resistenze ideologiche. E la presidente di Confindustria vuole sgombrare il campo dalla vecchia questione degli aiuti alle imprese: «Si parla di 30 miliardi, per le aziende private sono solo 2,7, meno di altri paesi europei». Comunque «siamo pronti a discutere. Se vogliamo tramutarli in tagli all'Irap, parliamone».

Va affrontato anche il problema dei crediti delle imprese nei confronti della Pa: 70 miliardi, ha detto la presidente di Confindustria. Si era parlato nei giorni scorsi di emissioni di titoli di Stato ad hoc. «Troviamo una soluzione. In questa fase di credit crunch è un peso sulle spalle delle imprese». Ma il rischio è che i sacrifici dell'Italia cadano nel vuoto se l'Europa non farà la propria parte: «La crisi greca è stata gestita male, ha scatenato le tensioni sull'eurodebito. L'atteggiamento della Germania non è comprensibile, visto che i paesi, Italia compresa, hanno fatto manovre di risanamento. Chiediamo al governo che il tema venga posto e noi lo faremo come Confindustrie europee».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Michele Ainis **Legge e libertà**

Il bollo non è uguale per tutti



Le diseguaglianze erano in aumento già prima della manovra. Che sembra accentuarle ancora di più. L'ansia di risanare i conti dello Stato sembra oscurare le istanze di giustizia. Gli esempi sono numerosi...

LA PIÙ GRANDE QUESTIONE NAZIONALE? L'EGUAGLIANZA, O MEGLIO LA DISEGUAGLIANZA CHE VIA VIA S'ALLARGA TRA I PRIMI E GLI ULTIMI DELLA FILA. L'INGIUSTIZIA CHE CIRCONDA QUESTO CRESCENTE DISLIVELLO, DATO CHE IL MAGGIOR REDDITO NON DIPENDE QUASI MAI DAL MERITO, DAL TALENTO INDIVIDUALE. L'ILLEGALITÀ CHE GIOCOFORZA S'ACCOMPAGNA ALL'INGIUSTIZIA, PERCHÉ SE LE REGOLE SONO TRUCCATE, SE LA TUA CARRIERA DERIVA DALLA PROTEZIONE DI UNA LOBBY O DAL CERTIFICATO DI NASCITA CHE HAI RICEVUTO IN SORTE, NON TI RESTA CHE GIOCARE FUORI DALLE REGOLE. INFINE LA DIVISIONE DEL POPOLO ITALIANO: NON C'È UNITÀ SENZA GIUSTIZIA. E INFATTI SIAMO FRANTUMATI IN TRIBÙ, IN CORPORAZIONI, IN CAMARILLE DOVE TRIONFA L'EGOISMO COLLETTIVO.

Eppure questo formidabile problema rimane sotto un cono d'ombra, alla periferia del dibattito pubblico. Come se l'ansia di risanare i conti dello Stato possa oscurare le istanze di giustizia. Come se i numeri della diseguaglianza siano meno allarmanti dello spread. L'Ocse ci ha appena raccontato che l'1 per cento della popolazione italiana detiene il 10 per cento del reddito nazionale (era il 7 nel 1980). E le due lame della forbice continuano a divaricarsi: sempre l'Ocse, nel Rapporto "Growing Inequal?" del 2008, aveva già attestato che in Italia la diseguaglianza tra le classi sociali è cresciuta del 33 per cento dopo gli anni Ottanta, contro una media generale del 12. Dunque è con questa lente - l'eguaglianza - che dobbiamo ingrandire la manovra del governo Monti. Ma che cos'è l'eguaglianza? «La legge, nella sua maestosa equità, proibisce così al ricco come al povero di dormire sotto i ponti», diceva Anatole France. Se fosse questo il metro di misura, le manovre economiche diventerebbero un compito da terza elementare: basta scucire di tasca 100 euro a ogni italiano, inclusi i neonati. Ma non si può, perché la tassazione è progressiva, dice l'art. 53 della Costituzione: i ricchi in proporzione pagano di più. Applicando così l'eguaglianza «proporzionale» di cui parlò Aristotele (non la stessa cosa a tutti, bensì la stessa cosa agli stessi).

Qui però cominciano le dolenti note. Le associazioni dei consumatori hanno fatto qualche conto: il peso della manovra è l'1,6 per cento del reddito per chi dichiara fino a 30 mila euro; scende allo 0,98 per cento per chi ne dichiara 150 mila. Se il conto è giusto, lo ha scritto un Robin Hood alla rovescia. E anche un po' distratto: ha dimenticato la patrimoniale, ha dimenticato d'estendere quest'Ici superbollica alla Chiesa, ai partiti, ai sindacati. Alla prima, soprattutto: ha 50 mila immobili, l'esenzione dall'Ici decretata da Berlusconi e poi da Prodi ci costa mezzo miliardo l'anno, e si è pure lamentata per l'iniustizia della manovra. Invece per misurarne l'equità basta cominciare dagli assenti, da chi non ci rimette soldi né poltrone. Come gli ordini professionali, tanto per cambiare. Come gli operatori televisivi, che continuano a sfruttare gratis le frequenze del digitale terrestre (un regalino da 4 miliardi). O come i partiti, che non perdono un euro di finanziamento pubblico, benché in dieci anni (1999-2008) esso sia cresciuto del 1.110 per cento.

Ecco, è il tertium comparationis che può dannare l'anima di quest'ultima manovra. Anche perché il diavolo s'annida nei dettagli. E salta fuori, per esempio, se non fai sconti sull'Ici per chi ha un mutuo sul gropone: sicché colpisci in realtà gli usufruttuari, non i proprietari. Se rivaluti del 60 per cento gli estimi catastali, sia quelli già rivalutati sia quelli fermi dal secolo passato. Se togli l'indennità ai consiglieri d'un municipio romano (che amministra 200 mila cittadini) e non invece ai consiglieri comunali (che ne amministrano spesso la metà). Se fai pagare il superbollo alla Mercedes, ma non ad alcune Porsche Cayenne. Se non distingui fra l'auto nuova e quella vecchia di vent'anni. Se liberalizzi i farmaci di fascia C nei comuni con più di 15 mila abitanti, lasciando un tappo sulla concorrenza in tutti gli altri, dove vivono 25 milioni di italiani. Piccoli squilibri, discriminazioni talvolta impercettibili. Ma sommati alle diseguaglianze della società italiana, gonfiano l'ingiustizia come un pattone. michele.ainis@uniroma3.it

STIME DI CONFINDUSTRIA

L'Italia è in recessione:
nel 2012 Pil giù dell'1,6%

Rodolfo Parietti

■ Per l'Italia 2012 a crescita negativa. A certificarlo è il Centro Studi della Confindustria in un rapporto che non lascia molte speranze: -1,6% è l'agghiacciante stima per l'anno prossimo. Il ministro per lo Sviluppo Corrado Passera ne prende atto: «Siamo in recessione, non ci possiamo più nascondere».

a pagina 10

L'Italia è in recessione: nel 2012 Pil giù dell'1,6%

Passera certifica il calo del prodotto interno: «Ma ci sono le basi per ripartire». Confindustria: timida ripresa nel 2013

Rodolfo Parietti

■ Sacrifici e recessione. Anche senza tener conto dei funesti presagi del calendario Maya, di sicuro il 2012 sarà un *annus horribilis*. Sotto il peso delle manovre finanziarie, dei rovesci dei mercati e della tardive (o mancate) risposte dell'Europa alla crisi del debito, si è dissolto anche quell'asfittico segno positivo che ancora compariva accanto al nostro Pil. Italia a crescita negativa, ossimoro economico che dà però bene il senso dell'affanno. Certificato ieri dal Centro Studi della Confindustria in un rapporto che non lascia molte speranze. Come un boomerang malevolo, la crisi appena superata dopo il disastro dei mutui sub prime, è di nuovo tra noi: -1,6% è l'agghiacciante stima confindustriale per l'anno prossimo. E i postumi della contrazione si faranno sentire fino al 2013, quando rimetteremo la testa fuori dall'acqua ma solo per «un recupero molto parziale» (+0,6%). Corrado Passera, invitato alla presentazione del rapporto, ne prende atto. E conferma: «Siamo in recessione, non ci possiamo più nascondere. Ci siamo di nuovo dentro, per cause non no-

stre - ha detto il ministro dello Sviluppo Economico - anche questa crisi viene da fuori» e in particolare dalla «pessima gestione» della crisi greca.

Il ministro non ha tutti i torti. Con una maggiore reattività dell'Europa davanti ai conti taroccati di Atene, forse oggi racconteremo un'altra storia. O forse no. Perché questa *double dip recession* è in parte anche colpa nostra. Generata da fragilità tutte italiane; quelle stesse che nell'ultimo decennio hanno condannato il Paese a ritmi artrosici. Qui sta il punto. In fondo, l'essere finiti in recessione per cinque volte in 30 anni può anche essere fisiologico. E certo sarebbe stato sorprendente se l'Italia fosse riuscita a evitare la contrazione dopo aver sopportato manovre d'impronta recessiva.

Mai più che sull'immediato, occorre ragionare in prospettiva. Dice Passera: l'Italia ha «i numeri, le capacità, le energie, le basi per poter parlare di crescita». Emma Marcegaglia, presidente degli industriali, è sulla stessa lunghezza d'onda: «Il Paese ce la può fare, non siamo condannati a stare in recessione per i

prossimi anni». Riassorbire i colpi presi non sarà però facile. Alla fine del 2013, saremo ancora tra i 5 e i 7 punti al di sotto dei livelli pre-crisi, dovremo sopportare una pressione fiscale pari al 53% del Pil e avremo un deficit occupazionale di 800mila lavoratori.

D'altra parte, a livello europeo, dei 6 milioni di posti di lavoro persi durante la crisi ne sono stati recuperati appena 1,5. I leader europei puntano infatti a tenere un nuovo vertice a Bruxelles il prossimo 6-7 febbraio per discutere soprattutto di crescita, competitività e occupazione. Il tempo a disposizione è poco. Una contrazione dell'economia di Eurolandia è «inevitabile», ha affermato ieri il presidente della Bce, Mario Draghi, sottolineando l'importanza di rafforzare le riforme strutturali «a lungo rimandate» e ripristinare la fiducia. Il Bollettino dell'Eurotower ha intanto tagliato le stime e prevede un aumento del Pil in termini reali compreso tra 1,5 e 1,7% nel 2011, tra -0,4% e 1% nel 2012 e tra lo 0,3% e il 2,3% l'anno seguente.



Bankitalia Crescono le entrate: più 2,1 per cento rispetto al 2010. Bene la lotta all'evasione fiscale nei primi mesi del 2011

Il debito torna sopra 1.900 miliardi. Perdiamo 31 mila euro a testa

■ Torna a salire il debito pubblico italiano e sfonda nuovamente la barriera dei 1.900 miliardi di euro, dopo due mesi in cui era registrata invece una flessione. Ad ottobre il «rosso» si è attestato a quota 1.909,192 miliardi di euro, ad un soffio dal record di 1.911,7 miliardi che era stato toccato a luglio. È la Banca d'Italia a rendere noto il dato, insieme a quello delle entrate del periodo gennaio-ottobre: poco più di 300 miliardi di euro, in crescita del 2,1 per cento rispetto al corrispondente periodo del 2010.

Una crescita debole per il gettito di cassa ma i dati per competenza, diffusi dal Dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia, segnano una crescita ancora inferiore: più 1,5 per cento a 310,4 miliardi di euro.

Bene anche la lotta all'evasione: nei primi dieci mesi del 2011 gli incassi da ruoli relativi ad attività di accertamento e controllo hanno fatto registrare un incremento del 24 per cento (più 990 milioni).

«Nel complesso i risultati del gettito dei primi mesi del 2011, con un tasso di variazione positivo dell'1,5 per cento, confermano la buona tenuta delle entrate tributarie», commenta a caldo il ministero dell'Economia.

Il dato risulta comunque inferiore dell'1,3 per cento rispetto alle previsioni, calcolate sulla base di quelle annuali contenute nella Nota di aggiornamento del Documento di Economia e Finanza presenta-

to lo scorso 22 settembre.

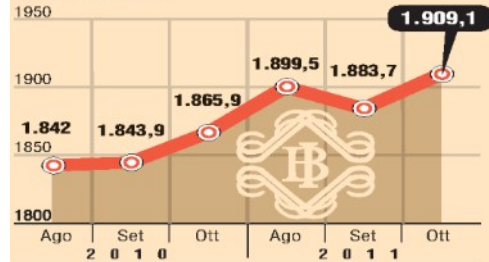
«Il confronto tra il gettito registrato e le previsioni nel periodo gennaio-ottobre 2011 - si legge nell'analisi del Dipartimento Finanze e della Ragioneria Generale dello Stato - evidenzia un differenziale di meno 4.272 milioni di euro (pari a meno 1,3 per cento)».

Entrate deboli anche nel confronto internazionale. È la Germania a registrare il più cospicuo incremento di gettito fiscale (più 8,6 per cento) nei primi 10 mesi del 2011; anche in Irlanda il gettito cumulato ad ottobre 2011 è cresciuto dell'8 per cento rispetto al corrispondente periodo del 2010. In coda invece Spagna (più 1,3 per cento) e Italia (+1,5 per cento). Tornando invece al dato sul debito pubblico, ad ottobre 2011 è aumentato, nel giro di un solo mese, di oltre 25 miliardi di euro (più 1,3 per cento). Rispetto ad ottobre 2010 l'aumento è stato del 2,3 per cento, mentre rispetto alla fine del 2010, il debito è italiano aumentato di oltre 66 miliardi di euro (più 3,6 per cento). È da precisare che con questo dato la Banca d'Italia misura lo stock di debito pubblico e non il suo rapporto con il prodotto interno lordo; è invece quest'ultimo parametro quello da considerare ai fini del Patto di stabilità europeo. Infine, il debito a 1.909 miliardi pesa per 31.816 euro su ognuno dei 60 milioni di abitanti e di 90.904 euro per ogni famiglia: lo calcolano le associazioni dei consumatori Adusbef e Federconsumatori.

I dati di Bankitalia

Cifre in miliardi di euro

DEBITO PUBBLICO



GENNAIO-OTTOBRE 2011

ENTRATE TRIBUTARIE



DEBITO PUBBLICO AMMINISTRAZIONI LOCALI



ANSA-CENTIMETRI



LAGARDE

Tutto il mondo deve aiutare l'Unione Europea

(Bussi a pag. 4)

FINORA SOLO LA RUSSIA HA MESSO A DISPOSIZIONE 20 MILIARDI DI \$. CINA E STATI UNITI NICCHIANO

Lagarde (Fmi), tutto il mondo deve aiutare l'Ue

DI MARCELLO BUSSI

La crisi del debito pubblico europeo si sta intensificando e per risolverla serve l'aiuto anche dei Paesi non appartenenti alla Ue. Lo ha dichiarato ieri la direttrice generale del Fondo Monetario Internazionale (Fmi), Christine Lagarde. Quella attuale, ha sottolineato, «non è una crisi che sarà risolta da un gruppo di Paesi. Se tutto va bene, terminerà» grazie «a tutti gli Stati, tutte le aree, tutte le categorie di nazioni che prenderanno effettivamente parte all'azione». Lagarde ha auspicato «il sostegno della comunità internazionale» espresso attraverso «la responsabilità finanziaria collettiva, la solidarietà fiscale e la condivisione del rischio», percepito «praticamente ovunque». Secondo la Lagarde, il Fmi potrebbe essere lo strumento adeguato per incanalare questi sforzi e aiutare ad affrontare la crisi del debito. «Se ciò non dovesse succedere, il rischio, da un punto di vista economico, è quello della recessione, dell'aumento del protezionismo, dell'isolazionismo: l'esatta descrizione di quanto avvenuto negli anni '30». Da tempo la Lagarde sostiene che il Fmi non ha risorse sufficienti a fronteggiare la crisi del Vecchio Continente. La settimana scorsa i leader di Eurolandia hanno detto che a breve decideranno di versare 200 miliardi di euro al Fondo. Ma i Paesi extra-Ue per ora latitano. Solo la Russia ha annunciato, al termine del vertice di ieri con la Ue a Bruxelles, di essere pronta a versare 20 miliardi di dollari, ricordando che il 41% delle sue riserve è denominato in euro. Mentre il Brasile ha ribadito di essere pronto a dare il suo contributo, ma non ha fatto cifre. È evidente,

però, che la parte del leone dovrebbero farla Cina e Stati Uniti. Questi ultimi sono perlomeno titubanti ad allentare i cordoni della borsa e i repubblicani si sono dichiarati nettamente contrari. E secondo il senatore Bob Corker, lo

stesso presidente della Federal Reserve, Ben Bernanke, non vuole un maggiore coinvolgimento Usa nella crisi europea.

Perplessi anche i cinesi: il vice ministro degli esteri, Fu Ying, ha affermato che Pechino sarebbe disponibile ad aiutare l'Europa, ma deve anche confrontarsi con i problemi di oltre 100 milioni di cinesi che vivono con 1 dollaro al giorno. Pertanto, il concetto che la Cina e gli altri Bric possano «salvare» l'Europa è ingannevole.

Ieri, intanto, Paul Thomsen, capo della missione del Fmi in Grecia, ha dichiarato che anche i dipendenti statali devono poter essere licenziati come quelli del settore privato nell'ambito delle misure di austerità intraprese dal governo di Atene per tentare di risanare l'economia del Paese. La troika, composta dai funzionari della Commissione Ue, della Bce e dello stesso Fmi, ha chiesto al governo guidato da Lucas Papademos di mettere in mobilità 30 mila impiegati statali entro la fine di dicembre e altri 150 mila entro la fine del 2015. Una richiesta pesantissima, alla luce del dato sulla disoccupazione, salita nel terzo trimestre al livello record del 17,7%. (riproduzione riservata)



LA CRISI
LO SCENARIO GLOBALE

Il Fondo monetario “L'Europa non può farcela da sola”

La Lagarde: “La situazione nell'Ue può precipitare”
Debito e rating, lite tra Francia e Gran Bretagna

Ha detto



Crescita
L'inevitabile contrazione dell'economia a breve può essere mitigata da un ritorno alla fiducia

Mario Draghi (Bce)

Nuovo vertice Ue forse il 7-8 febbraio. Van Rompuy: «Stavolta parleremo di crescita»

TONIA MASTROBUONI

Christine Lagarde evoca il fantasma bruno degli anni 30, «gli isolazionismi, le retromarcie, il crescente protezionismo» che trascinarono il mondo intero nel Secondo conflitto mondiale per richiamare la comunità internazionale a collaborare con l'Europa. «Nessuna economia del mondo - ha scandito ieri il direttore del Fmi - sarebbe immune» da una crisi nell'Eurozona che al momento «rischia di precipitare». La soluzione non può che arrivare dalla Ue, ma non può farcela da sola, ha aggiunto. E nessuno si illuda, ha sottolineato l'ex ministro delle Finanze francese: un eventuale precipitare degli eventi deve essere «motivo di inquietudi-

ne per tutte le economie».

Le parole di Lagarde giungono mentre cresce la confusione attorno ai 200 miliardi di euro che il vertice europeo di venerdì scorso ha deciso di dare al Fmi per proteggersi da possibili emergenze. Dopo i dubbi di Slovacchia, Polonia e Repubblica ceca pesano come un macigno i dinieghi della Gran Bretagna e soprattutto le perplessità della Germania, pronta a concedere i suoi 45 miliardi solo se arriveranno anche i contributi di Paesi extraeuropei. E gli Stati Uniti hanno già declinato l'invito. L'appello della Lagarde è volto dunque a ricompattare la comunità internazionale attorno a un paracadute europeo che potrebbe scongiurare un disastro economico globale. I negoziati con i vari Paesi membri, ha confermato il vice direttore del dipartimento relazioni esterne del Fmi, David Hawley, sono in corso.

Da Berlino, nel suo primo



intervento post-Consiglio europeo Mario Draghi ha dato un giudizio positivo dell'accordo a 26 - «siamo sulla strada giusta» - e ha detto che «l'inevitabile contrazione a breve» dell'economia «potrà essere mitigata da un ritorno alla fiducia». Ma per il presidente della Bce sarà fondamentale, allo scopo, stringere i tempi per «mettere in opera le decisioni prese e riportare l'economia nei binari». E proprio da Bruxelles sono arrivate ieri notizie che fanno pensare a un'accelerazione sul «Fiscal Compact», sul nuovo Patto fiscale europeo.

Intanto ieri si sono viste scintille tra Parigi e Londra. La Francia ha soffiato sul fuoco dell'orgoglio britannico con il governatore della Banque de France, Christian Noyer, che ha suggerito in un'intervista che Londra meriterebbe un downgrade da parte delle agenzie di rating prima di Parigi.

Un nuovo Consiglio europeo potrebbe essere fissato per il 7-8 febbraio oppure già per il 27 gennaio. Il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy ha detto che, oltre a definire i dettagli del piano per federare i conti pubblici, sarà

«importante parlare anche di crescita e occupazione».

Prima di Natale la Commissione punta a concludere la bozza che fornirà la base per i negoziati per gli Stati membri che dovranno concludersi a marzo con il nuovo Trattato. E la notizia di ieri è che nonostante il veto, la Gran Bretagna sarà invitata a partecipare comunque ai negoziati. Ai quali prenderanno parte anche gli europarlamentari Roberto Gualtieri (S&D-Pd), Elan Brok (Ppe-Cdu) e Guy Verhofstadt (liberaldemocratici-Alde). L'eventuale rientro di Londra consentirebbe una modifica dei Trattati e alleggerirebbe gli uffici giuridici degli spaventosi rompicapo che stanno affrontando ora per rendere vincolante un'eventuale intesa a 26. Ma una parte rilevante della crisi riguarda anche le banche. E l'intervento di Draghi è stato chiaro: ricordando la straordinaria «cassetta degli attrezzi» messa a disposizione giovedì scorso, il presidente Bce ha detto che quegli strumenti «sono lì per essere usati». E ha espresso fiducia che «gli effetti del pacchetto si sentiranno molto nel settore finanziario e nell'economia reale nelle prossime settimane e nei prossimi mesi».

INTERVISTA

Terzi: il Paese ora è credibile e torna a contare

Il ministro degli Esteri
«Il mondo ha capito la nostra serietà. Per salvare l'euro serve l'aiuto degli Usa e per farlo da Obama arriva un sostegno forte e limpido»

Antonella Rampino A PAGINA 17

“L'Italia ora è credibile Torneremo a contare”

Il ministro degli Esteri Terzi: “Salvare l'euro con l'aiuto dell'America”

Gli alleati

Tutta la comunità internazionale ha capito che abbiamo posizioni serie. E Hillary Clinton stima molto Monti

La Libia

Dobbiamo aiutarla ad affrontare i problemi sociali emersi dal conflitto. Ha avuto sessantamila tra morti e feriti

Il Mediterraneo

Aprire l'Europa verso la sponda Sud non è solo convenienza: è il luogo dove può concretizzarsi un Rinascimento europeo

L'Unione Europea

Ha cominciato a darsi una vera governance. E il presidente Obama ha un approccio di limpido sostegno

Intervista

”

ANTONELLA RAMPINO
ROMA

L'Italia è un paese serio. La comunità internazionale ha ormai ben chiaro che abbiamo posizioni serie. Dobbiamo essere credibili sul piano

della finanza pubblica. In tutti questi primi incontri che ho avuto, da Hillary Clinton a Sergei Lavrov fino al ministro degli Esteri cinese, ho sentito il senso unanime del sostegno al governo e a Monti in particolare. E c'è anche simpatia per lo sforzo dell'Italia, per il nostro contributo positivo al rilancio dell'Unione Europea. Hillary Clinton poi apprezza molto le decisioni prese dal governo Monti, e anche questo si inserisce nella sincera cura per le partnership che impronta l'amministrazione Obama». L'ultimo amore è sempre il primo, ed è così anche per Giulio Terzi di Sant'Agata, da pochissime settimane trasvolato alla Farnesina dall'altra

sponda dell'Atlantico. Era il nostro ambasciatore a Washington, e fu buttato giù dal letto da una telefonata che proveniva dal Quirinale per chiedergli se accettava di fare il ministro. Adesso, con molti dossier caldi sul tavolo, il suo arrivo alla Farnesina ha un imprinting pre-



ciso: la diplomazia italiana preme l'acceleratore. E la Conferenza degli Ambasciatori, il raduno non periodico dei nostri rappresentanti nel mondo, con gli interventi sia di Monti che (oggi) di Napolitano, è l'occasione adatta.

Ministro, adesso che l'Ice sarà riattivato, in modo che alle aziende italiane all'estero non manchi adeguato sostegno operativo, le nostre ambasciate torneranno a far diplomazia? C'è stato un momento nella storia del paese, dal Duemila in poi, in cui sembrava che gli ambasciatori dovessero tutti trasformarsi in viaggiatori di commercio. L'Italia tornerà a prendere l'iniziativa in politica estera?

«Il presidente Monti, proprio intervenendo alla Conferenza, ha ricordato a tutti che le risorse da tempo decurtate alla diplomazia italiana non possono influire sulla determinazione dei nostri uomini e delle nostre donne. Come si è visto nel dopoguerra, quando la diplomazia italiana ha dato il meglio di sé. E guardi che non è vero che all'Italia sia mancata iniziativa. Io sono ministro da un mese, ma ho fatto il diplomatico per 39 anni e ho vissuto una grande stagione di leadership italiana nella riforma delle Nazioni Unite. Pochi giorni fa il ministro degli Esteri cinese mi ricordava proprio questo, la sintonia tra Italia e Cina che si formò in quell'occasione. Per non parlare della politica europea, dall'Atto Unico a Maastricht... Però, certo, si può fare sempre meglio. Ma non siamo in cerca di sensazionalismi, la politica estera

non è una portaerei che può virare repentinamente».

E tuttavia l'iniziativa è ripresa, almeno con la Libia.

«Con la Libia, e con l'intero Mediterraneo. La sponda Sud dell'Europa non è solo un fatto di convenienza: è il luogo dove può concretizzarsi un vero Rinascimento europeo, l'idea di un'Europa aperta. Quanto alla Libia, Jalil ha riconosciuto il ruolo che hanno avuto Berlusconi e Frattini, nonché Napolitano e l'intero apparato militare per orientare l'operazione libica in un contesto Nato. Bisogna ricordarlo, questo. Ora riprenderanno non solo le forniture di energia ma ci sarà un adeguato posizionamento delle imprese e si riattiverà il Trattato. L'Italia ha il ruolo di chi si è saputo muovere in modo tempestivo e credibile».

Jalil ha detto che la Libia, per recuperare alla vita civile i propri combattenti, vorrebbe mandarli da noi a studiare. L'Italia è pronta ad accoglierli?

«Esprimermi sarebbe del tutto prematuro, ci sono aspetti di organizzazione, di sicurezza e anche economici che vanno valutati. Ci siamo impegnati a studiare le forme, e intanto assistiamo i feriti. Ma la priorità di Tripoli, il loro impegno in questo momento, è proprio affrontare i problemi sociali emersi dalla devastazione della guerra. Hanno sessantamila persone morte o ferite. Le città sono devastate, a cominciare da Misurata di cui Jalil ha fatto, al Capo dello Stato e a me, un racconto molto toccante».

E adesso la guerra, metaforica ma non meno virulenta, è nell'Eurozona. L'Italia si adopererà per recuperare la Gran Bretagna, forte anche di un solidissimo rapporto transatlantico? O ha ragione Ulrick Beck quando teme l'«euronazionalismo» della Germania?

«Siamo entrati nel Consiglio europeo dell'8 sull'orlo dell'abisso, ancora poche settimane senza risposte e l'Italia avrebbe fatto da detonatore. Adesso è stata avviata una governance, il giudizio del presidente Monti in merito è moderatamente positivo. La fase è delicata, dobbiamo liberarci dalla conta dei meriti e dei demeriti nell'Eurozona, ed evitare che si allarghi il divario con la Gran Bretagna. Dobbiamo rafforzare le fondamenta, anzitutto. E con la Gran Bretagna continuiamo a lavorare sulla politica di sicurezza e difesa. Quanto ai rapporti transatlantici, restituire stabilità all'Eurozona li rafforzerà ulteriormente. I 6 grandi del mondo si consultano continuamente, su tutti i temi. Ma certo, molto si deve al multilateralismo vero, profondo, sincero del presidente Obama. Non c'è mai stato un rapporto così pienamente, limpidamente di sostegno da parte degli Stati Uniti all'Eurozona. Siamo usciti dal trauma della guerra in Iraq, il mondo è cambiato al punto che la Lega Araba sanziona la Siria. Tutto è in forte accelerazione. Dobbiamo impegnarci, essere seri, e ricordarci la frase preferita di un consigliere di Obama: in ogni crisi, cogliere l'opportunità».

Draghi: «Ecco il piano per le banche»

Il presidente della Bce annuncia le linee guida per rafforzare gli istituti: ricapitalizzazioni, vendita degli asset, riduzione dei prestiti e anche dei dividendi. Intanto il bollettino dell'Eurotower prevede una leggera ripresa nel 2012, ma restano forti tensioni finanziarie

MARCO FROJO A PAG. 2

BCE «RIPRESA NEL 2012, MA LE TENSIONI FINANZIARIE FANNO PAURA»

Draghi: «C'è un piano per le banche»

Mentre le prospettive economiche della zona euro si fanno sempre più delicate, il numero uno dell'Eurotower ha annunciato le linee guida per rafforzare gli istituti: riduzione dei dividendi, aumenti di capitale e vendita asset

MARCO FROJO

La Bce ha messo a punto un piano per rafforzare il capitale delle banche della zona euro. L'annuncio è stato dato ieri a Berlino dal presidente dell'Eurotower, Mario Draghi, secondo il quale c'è «una pressione molto forte sulle banche per mancanza di capitali e fondi». Il piano passa per l'aumento di capitale, la vendita degli asset e la riduzione dei prestiti. Draghi ha però subito avvertito che «il piano per rafforzare la loro base di capitale è un tentativo di rafforzare la loro permanenza sui mercati finanziari, ma non è un processo semplice». A suo avviso gli azionisti non sono sempre ricettivi riguardo all'aumento del livello di capitale, ma ritiene le altre opzioni peggiori per l'economia.

«Vendere attività è meno preferibile e ridurre il credito all'economia è ancora peggio. Le autorità pubbliche - ha spiegato Draghi - devono attenuare l'impatto sull'economia reale e le banche devono considerare una riduzione dei dividendi e compensazioni ad hoc per rafforzare i cuscinetti». Gli acquisti di titoli da parte della Bce non sono «eterni o infiniti», ha poi ribadito il presidente della Bce, che ha inoltre definito le agenzie di rating solo «un input addizionale tra altri» e per questo motivo bisogna evitare di agire subito dopo una loro reazione. La strada da intraprendere per uscire dalla crisi - ha aggiunto - è quella di riforme strutturali «procrastinate per troppo tempo dai Paesi europei». L'intensificazione delle tensioni dei mercati sta frenando l'attività economica dell'area euro, ha ribadito il presidente dell'istituto centrale europeo. Le prospettive economiche dell'Unione valutaria restano soggette a «elevata incertezza», e a rischi che puntano verso il rallentamento. In questo quadro le dinamiche di costi e salari dovrebbero mantenersi moderate. «Non penso

che il quantitative easing porti a performance stellari dell'economia e non vedo indicazioni che questa politica stia producendo grandi risultati per le economie degli Stati Uniti o dell'Inghilterra». ha detto Draghi che ha colto l'occasione per ribadire nuovamente come gli attuali trattati dell'Unione Europea vietino il finanziamento monetario dei debiti sovrani. «I governi - ha concluso - devono annunciare immediatamente passi chiari nel cammino verso il consolidamento fiscale». Se tutti gli stati consolideranno i loro bilanci, ha concluso, allora «la contrazione sarà di breve durata».

Nel bollettino di dicembre la Bce ha scritto che si attende che nel 2012 «l'attività economica dell'area dell'euro registri una ripresa, seppure molto graduale, favorita dalla tenuta della domanda mondiale, dai tassi di interesse a breve termine assai contenuti e da tutte le misure prese per sostenere il funzionamento del settore finanziario». Un quadro che trova riscontro nelle stime degli esperti dell'euro-sistema che prevedono per il Pil reale un tasso annuo compreso tra l'1,5 e l'1,7% nel 2011, tra il -0,4 e l'1% nel 2012 e tra lo 0,3 e il 2,3% l'anno seguente. L'inflazione si manterrà oltre il 2% per diversi mesi a venire, prima di scendere al di sotto di tale livello.

Tuttavia il consiglio direttivo dell'Eurotower ritiene che vi siano «considerevoli rischi al ribasso per le prospettive economiche, in un contesto di elevata incertezza». Questi rischi, precisa, «sono connessi, in particolare, al fatto che le tensioni si intensifichino ancora nei mercati finanziari dell'area, nonché alla loro potenziale propagazione all'economia reale nell'area dell'euro». Infine riguardano anche «l'economia mondiale, che potrebbe risultare più debole delle attese, nonché le spinte protezionistiche e una possibile correzione disordinata degli squilibri internazionali».



LE MISURE PER L'EUROPA

La Bce ha le cartucce, le usi

di LUCREZIA REICHLIN

La settimana scorsa la Banca centrale europea (Bce) ha annunciato nuove misure anti-crisi e affermato con una forza inaspettata la sua intenzione di non intervenire sul mercato dei titoli pubblici. Questo ha lasciato tanti delusi. Ingiustamente. I nuovi interventi Bce sono molto pesanti. Nel vecchio stile della Bundesbank, il presidente dell'istituto, Mario Draghi, parla da conservatore ma agisce in modo pragmatico. Il pacchetto non solo costituisce un'ingente immissione di liquidità nel sistema finanziario, ma comporta un rischio di credito nel bilancio delle banche centrali oltre a fornire una possibilità indiretta di finanziamento del debito pubblico. Nonostante i rischi che esse comportano, le misure sono necessarie, ma forse meno efficaci e più rischiose di un intervento sul mercato dei titoli pubblici con un target preciso sugli spread.

Con il nuovo pacchetto, le banche possono fare operazioni a pronto termine con la Bce a un tasso dell'1%, con un orizzonte fino a tre anni e offrendo in garanzia titoli (collaterale) i cui requisiti di qualità si sono molto allentati. In alcuni casi il mercato privato per quei titoli non esiste, cioè il prezzo di mercato è zero, ma le banche hanno interesse ad acquistarli solo al fine di poterli usare come garanzie a fronte dei prestiti Bce. In questo modo la Banca centrale rende liquidi mercati che non lo sono più, tenendoli in vita ed evitando la loro paralisi. Questo non è molto diverso da quanto fatto dalla Federal Reserve negli Stati Uniti soprattutto nelle prime misure anti crisi adottate nel 2008. Operazioni chiamate di «credit easing», ossia facilitazione del credito.

Con il «credit easing» la Banca centrale crea liquidità, ma assume un rischio di credito in bilancio che, nel caso dell'Eurosistema, viene ripartito in base alla dimensione del Paese indipendentemente dalla sua esposizione. Se il mercato riparte, il rischio non si materializza (la Federal Reserve ha finito per guadagnarci con il suo «credit easing», per esempio), ma in uno scenario negativo l'aumento del rischio produrrà la necessità di ricapitalizzazioni o addirittura di emissione monetaria.

Un altro aspetto importante del pacchetto è che le banche possono ora ottenere liquidità anche dalle loro banche nazionali offrendo a garanzia quei prestiti nel loro bilancio che non sono accettati nelle operazioni con Francoforte. Questo comporta un ulteriore allentamento della qualità delle garanzie. Inoltre, qualora il rischio su queste operazioni si materializzasse, le perdite sarebbero imputate alla Banca centrale del Paese dell'istituto di credito (e quindi al suo Tesoro) e non condivise dall'Eurosistema. In qualche modo questo costituisce un ritorno alla decentralizzazione, giustificato dalla natura quasi «fiscal-

le» di queste operazioni. Infatti, anche se la motivazione delle operazioni è la liquidità, si rischia di tenere in vita, in alcuni casi, istituzioni finanziarie il cui problema è la solvibilità e che quindi necessiterebbero un intervento pubblico.

Ci sono altri intrecci tra le nuove misure di politica monetaria e le politiche fiscali o di bilancio. Il legame è quasi diretto quando in cambio di liquidità si accettano come collaterali titoli di Stato il cui mercato non c'è più. Pensiamo a quanto è successo per la Grecia per esempio: la Bce ha creato un incentivo alle banche a comprare quei titoli che altrimenti non avrebbero trovato acquirenti. C'è anche un legame indiretto. Le banche italiane, per esempio, possono usare come collaterali obbligazioni bancarie garantite dallo Stato. Lo Stato, come previsto dalle misure del governo Monti, fornisce garanzia a obbligazioni che altrimenti non sarebbero sottoscritte e queste vengono poi usate dalle banche per ottenere fondi all'1% dalla Bce.

Se le banche utilizzassero poi questa liquidità per comprare titoli di Stato, non soltanto ne otterrebbero un grande vantaggio economico, ma sosterebbero indirettamente il mercato del debito pubblico, cosa che la Bce non può fare direttamente. Naturalmente questo significa creare un'enorme correlazione del rischio. Se lo Stato sovrano cade, anche le banche cadranno e viceversa.

Misure ben ambiziose quindi, ma non prive di rischi, rischi d'altronde presi da altre Banche centrali che hanno agito in forma diversa ma nello stesso spirito per far fronte alla crisi.

Da qui una domanda e una osservazione. La domanda. Non sarebbe più trasparente e meno rischioso per la Bce intervenire direttamente sul debito pubblico annunciando un target sugli spread dei tassi sul sovrano? L'osservazione. L'esperienza recente degli Stati Uniti e della Banca d'Inghilterra e quella del Giappone dieci anni fa, ci dice che l'effetto sui tassi di interesse delle misure di «credit easing» è dovuto soprattutto all'effetto della comunicazione della Banca centrale al momento del loro annuncio. Questo perché le parole che si usano hanno un effetto sulle aspettative dei mercati e ne influenzano i comportamenti. Draghi, ieri a Berlino, ha parlato di quanto la Bce faccia per le banche, ma le parole usate nella conferenza stampa a Francoforte pochi giorni prima non sono parse in sintonia con l'ambizione dell'azione monetaria che si annunciava in quella occasione e le sue conseguenze per il ruolo dell'Istituto nel finanziamento del debito sovrano. La Bce, imprigionata dal complicato rapporto con la Germania, fa senza dire, negandosi quindi uno strumento fondamentale della politica monetaria. Ma questi non sono tempi in cui ci si può permettere di non usare tutte le cartucce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«L'euro in mano agli Stati»

Draghi: l'Eurozona rallenterà, non basta il taglio dei tassi

Francoforte

«Non mi stancherò mai di ripetere che la prima risposta deve venire dall'interno delle Nazioni, non c'è nessun salvatore che viene da fuori per uno Stato che non vuole salvare se stesso», ha chiarito il presidente della Banca centrale europea. L'Eurotower ha tagliato le stime di crescita della zona euro per il 2012

DA MILANO PIETRO SACCO

Nella tana dei custodi dell'ortodossia economica tedesca, sormontato da uno striscione con la scritta «l'inflazione è una espropriazione senza benefici per i conti pubblici», Mario Draghi ha ribadito che i governi europei non possono sperare di essere salvati da qualcuno. «Non mi stancherò mai di ripetere che la prima risposta deve venire dall'interno delle nazioni, non c'è nessun salvatore che viene da fuori per uno Stato che non vuole salvare se stesso» ha chiarito il presidente della Banca centrale europea a Berlino, invitato a parlare nella sede della Fondazione Ludwig Erhard, think-tank economico tedesco capofila negli studi sull'economia sociale di mercato e grande oppositore delle politiche monetarie troppo espansive. Ai tedeschi sempre più perplessi sui progetti della Bce, Draghi ha promesso ancora una volta che il programma di acquisto dei titoli di Stato delle

nazioni europee in difficoltà «non è né eterno né infinito». A chi gli ha chiesto se intende seguire l'esempio delle banche centrali di America e Regno Unito, che stampano moneta per rilanciare l'economia, il governatore italiano ha risposto di non vedere, «nessuna evidenza del fatto che il quantitative easing porti a performance economiche stellari» se si vanno a guardare i dati su «disoccupazione, crescita e specialmente inflazione». El'Europa ha già uno scudo anti-crisi nel suo fondo salva-Stati.

Questo non significa che la Banca centrale non stia intervenendo. Ha deciso pochi giorni fa il secondo taglio dei tassi in due mesi, anche se il processo positivo che dovrebbe scaturire da questa decisione «è più debole» del normale perché «ostacolato» dalle condizioni anomale del mercato finanziario, ha poi introdotto nuove misure di aiuto al sistema bancario per sostenere gli istituti di credito «nel non difficile processo di rafforzamento delle loro basi di capitale». Poi ci sono gli impegni presi dai governi al vertice europeo di venerdì scorso. Draghi ha sostanzialmente promosso l'esito di quel decisivo incontro: «I governi ora sono sulla strada giusta, e hanno ragione a volere introdurre in maniera risoluta un consolidamento fiscale». Alla fine i commenti sul vertice europeo «sono stati peggiori di quanto dovestero essere».

Mentre Draghi parlava le agenzie di stampa rilanciavano le cifre contenute nell'ultimo bollettino mensile della Bce, che taglia le stime di crescita della zona euro per il 2012: ci si aspetta un risultato compreso tra un calo dello 0,4% e un aumento dell'1%. Ci sono «considerevoli rischi al ribasso» in un contesto «di elevata incertezza», scrive la Bce, ribadendo che è «fondamenta-

le» la solidità dei bilanci delle banche e che le riforme sono «urgenti e fondamentali». Il presidente Draghi non è però troppo pessimista: «L'inevitabile contrazione a breve termine potrebbe essere mitigata dal ritorno della fiducia».

Si va verso una «quasi-recessione» conferma il presidente del Consiglio europeo, il belga Herman Van Rompuy. I capi di Stato dell'Unione si incontreranno di nuovo tra la fine di gennaio e l'inizio di febbraio per decidere come spingere la crescita, ha annunciato il premier europeo: «È importante avere questi temi nell'agenda e non parlare solo di consolidamento fiscale».

Le Borse non si sono lasciate spaventare dalla severità di Draghi. Merito anche di una eccezionale asta spagnola: Madrid contava di piazzare Bonos a cinque e dieci anni per 3,5 miliardi di euro complessivi e invece grazie a un'offerta particolarmente affollata ha venduto 6 miliardi di titoli, con un rendimento del decennale che è ovviamente salito, ma senza esagerare, passando dal 5,43 al 5,54%. Siamo sempre un punto percentuale sotto i titoli italiani, che invece pagano un 6,57%, a 4,64 punti percentuali di distanza dai Bund tedeschi. Delle Borse europee, però, Milano è stata la migliore (+1,4%), seguita da Francoforte (+1%) Madrid e Parigi (+0,8%). Fuori dalla zona euro, Londra ha guadagnato lo 0,6%. L'euro resta debole: per alcune ore ieri è sceso sotto la soglia degli 1,3 dollari. Nel 2011 non era mai successo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UNA CURA PSICOLOGICA PER LA CRISI

MARIO DEAGLIO

Per l'Europa il 2012 non sarà un anno gradevole». Questo a dir poco singolare, ma probabilmente veritiero, biglietto di auguri per il Vecchio Continente porta la firma di Olivier Blanchard, il capo economista del Fondo Monetario Internazionale, ossia di quella grande istituzione i cui esperti verranno in visita (ispezione?) a Roma la settimana prossima.

Gli ha fatto eco, a poche ore di distanza, il primo ministro polacco, Donald Tusk. Tusk ha pronunciato un durissimo discorso di saluto al Parlamento europeo, al termine del semestre di presidenza del suo Paese, l'unico in Europa che possa vantare risultati economici veramente buoni negli ultimi 2-3 anni. L'Europa, ha detto Tusk, è sull'orlo del precipizio, non si comporta più come una comunità ma come una somma di egoismi nazionali al punto che la crisi ormai si trova nei nostri cuori e non solo nelle nostre banche. Passando dai principi alle cifre, ancora una volta a poche ore di distanza, la Banca Centrale Europea ha rivisto ieri sensibilmente al ribasso le proprie stime per i Paesi dell'euro: mentre a settembre si prevedeva una crescita complessiva compresa tra lo 0,4 e il 2,2 per cento, in dodici settimane le cifre sono diventate -0,4 e 1,2 per cento.

La caduta non risparmia la (apparentemente) virtuosa Germania, dove l'Ifo, il maggior istituto di previsioni economiche, nel giugno scorso si aspettava per il 2012 una crescita del 2,3 per cento e ora è sceso allo 0,4 per cento.

Le stime del Centro Studi della Confindustria, rese note ieri, riflettono questo improvviso cambiamento di prospettive: il prodotto lordo italiano dovrebbe ridursi dell'1,6 per cento e non si tratterà certo di una decrescita felice, essendo accompagnata da un aumento della disoccupazione, da una stasi delle esportazioni e da una caduta secca (-4,8 per cento) degli investimenti. Come ha dichiarato il ministro delle Attività produttive, Corrado Passera, la situazione è peggiore delle attese e l'Italia «è già in recessione». A conferma di una situazione non certo lusinghiera, dal mondo dell'economia si ha notizia di innumerevoli casi di clienti che non pagano, fornitori che non vengono pagati, consumatori che riducono gli acquisti, imprese che riducono i programmi produttivi.

A settembre ci si cullava nella prospettiva di una dolce ripresa che si lasciasse finalmente alle spalle questa crisi così diversa dalle altre; ora siamo alle prese con l'anno sgradevole promesso da Blanchard. Il lettore può ben domandarsi che cosa sia successo tra settembre e dicembre per provocare un simile, brusco ridimensionamento e troverà gli esperti molto cauti nel dare risposte. Come tutti i fenomeni complessi, anche questa brutta caduta ha cause complesse ma, in estrema sintesi, si può affermare che gli europei si stanno strozzando con le loro stesse mani: pongono vincoli sempre più severi sia alle finanze pubbliche sia all'operatività delle banche. Dicono all'atleta di correre e poi gli tolgono le scarpe adatte alla corsa.

I tagli, più o meno orizzontali, ai bilanci pubblici di pressoché ogni Paese (ormai anche la Germania è entrata in quest'ottica) si uniscono infatti alla crescente impossibilità delle banche di fare il loro mestiere per mancanza di materia prima: siamo in presenza di una vera e propria carestia di liquidità,

determinata da norme che, nel tentativo di blindare le banche di fronte alla prospettiva di una crisi, finiscono per rendere più probabile questa crisi per le difficoltà sempre più acute dei debitori, non blindati, delle banche stesse.

Chi aveva scommesso sulla capacità del Cancelliere tedesco, Angela Merkel, di mediare all'ultimo minuto tra posizioni diverse non può non soffrire una cocente delusione: dicendo «no» agli eurobonds i tedeschi hanno reso più ripida la strada verso la stabilità di bilancio dei loro partner europei e si stanno assumendo una responsabilità storica di portare l'Europa in acque sempre più difficili e di allontanare in maniera inaccettabile le prospettive di ripresa. Contemporaneamente nulla è stato fatto né si prevede di fare in merito al funzionamento dei mercati finanziari che continuano a condurre la danza di ballerini sempre più stanchi quali sono gli Stati europei.

In una simile situazione i rimedi sono psicologici prima che tecnici: occorre cominciare a pensare non tanto a come si gestisce una crisi ma come si esce da una crisi. Non tanto a come si può arrivare nudi alla meta, senza deficit e senza crescita, ma a come si possono rendere sostenibili i debiti, a come si può fare del mercato finanziario il proprio strumento, non il proprio padrone. E' un discorso politico prima che tecnico che purtroppo lascia i politici europei spauriti e senza parole.

mario.deaglio@unito.it



La Corte Ue sulla riscossione dei contributi consortili

Rimborso Iva certo

Nessun ostacolo dalle procedure

DI FRANCO RICCA

Le regole processuali dell'ordinamento nazionale non possono vanificare il diritto del soggetto passivo di ottenere dal fisco il rimborso dell'Iva che ha dovuto restituire ai clienti. Di per sé, il fatto che l'azione di ripetizione d'indebito dell'imposta non dovuta possa essere proposta dal cliente nei confronti del soggetto passivo entro dieci anni, mentre quest'ultimo ha, a sua volta, solo due anni per richiedere il rimborso al fisco, non è in contrasto con l'ordinamento comunitario. Salvo però che questa normativa impedisca completamente al soggetto passivo di esercitare il proprio diritto, perché in tal caso risulterebbe violato il principio di effettività. È quanto ha statuito la Corte di giustizia Ue nella sentenza C-427/10 del 15/12/2011, scaturita da un rinvio della Cassazione italiana, che aveva sollevato la questione nell'ambito di una controversia avente ad oggetto la richiesta di rimborso al fisco dell'Iva indebitamente riscossa sulle prestazioni di riscossione dei contributi consortili.

Negli anni 1984-1994, una società aveva addebitato ai consorzi di bonifica l'Iva sui compensi relativi alla riscossione dei contributi consortili, poiché l'amministrazione finanziaria riteneva che a tali prestazioni non fosse applicabile l'esenzione dall'imposta prevista per la riscossione dei tributi. Con una circolare del 1999, l'amministrazione modificava però il proprio parere, affermando che tali compensi dovevano essere considerati esenti. Di

conseguenza, i consorzi chiedevano alla società la restituzione dell'Iva a titolo di indebito oggettivo. La società, a sua volta, chiedeva il rimborso dell'imposta all'amministrazione, la quale però non dava seguito all'istanza, sul presupposto dell'avvenuto decorso del termine di decadenza biennale di cui all'art. 21 del dlgs n. 546/92.

Investita della controversia, la Cassazione ha dubitato della compatibilità comunitaria del sistema nazionale, secondo cui l'azione di ripetizione del cliente nei confronti del soggetto passivo va esercitata nel termine di prescrizione decennale, davanti al giudice ordinario, mentre l'istanza di ripetizione del soggetto passivo nei confronti del fisco va presentata entro il citato termine biennale, coltivando l'eventuale ricorso davanti alla giurisdizione tributaria. La Corte suprema decideva pertanto di sollevare la questione davanti alla Corte di giustizia Ue.

Nella sentenza di ieri, il giudice comunitario, dopo avere richiamato i precedenti pertinenti con le nuove questioni, ha osservato che la previsione di un termine di decadenza di due anni entro il quale il soggetto passivo può reclamare il rimborso dell'Iva versata indebitamente al fisco, mentre il termine di prescrizione per le azioni di ripetizione dell'indebito oggettivo tra privati è decennale, non è di per sé contraria al principio di effettività. È però necessario che il rimborso dell'imposta non risulti impossibile o eccessivamente difficile, nel qual caso gli stati membri sono tenuti ad adottare gli stru-

menti necessari per garantire il rispetto del detto principio.

Nella fattispecie, per la società sarebbe stato impossibile o eccessivamente difficile ottenere, con un'azione proposta entro il termine di due anni, il rimborso dell'Iva versata negli anni 1984-1994, in considerazione della posizione espressa all'epoca dall'amministrazione finanziaria. È pacifico, poi, che i consorzi hanno avviato l'azione di ripetizione dell'indebito dopo l'emanazione della circolare, ovvero dopo che era decorso del termine di decadenza biennale del quale disponeva la società per avviare l'azione nei confronti del fisco.

In una situazione simile, quindi, la società finisce per sopportare il pagamento dell'Iva non dovuta, senza avere la possibilità di reclamarne effettivamente il rimborso da parte del fisco, anche se la situazione non le sia imputabile, neppure in ordine alla condotta tenuta, rispettosa della prassi dell'amministrazione. Pertanto, avendo la circolare rimesso in discussione retroattivamente il regime Iva delle operazioni in esame, l'amministrazione deve tenere conto delle situazioni particolari degli operatori e deve prevedere, eventualmente, adeguamenti nell'applicazione delle sue nuove valutazioni giuridiche, pena la violazione del principio di effettività.

© Riproduzione riservata

